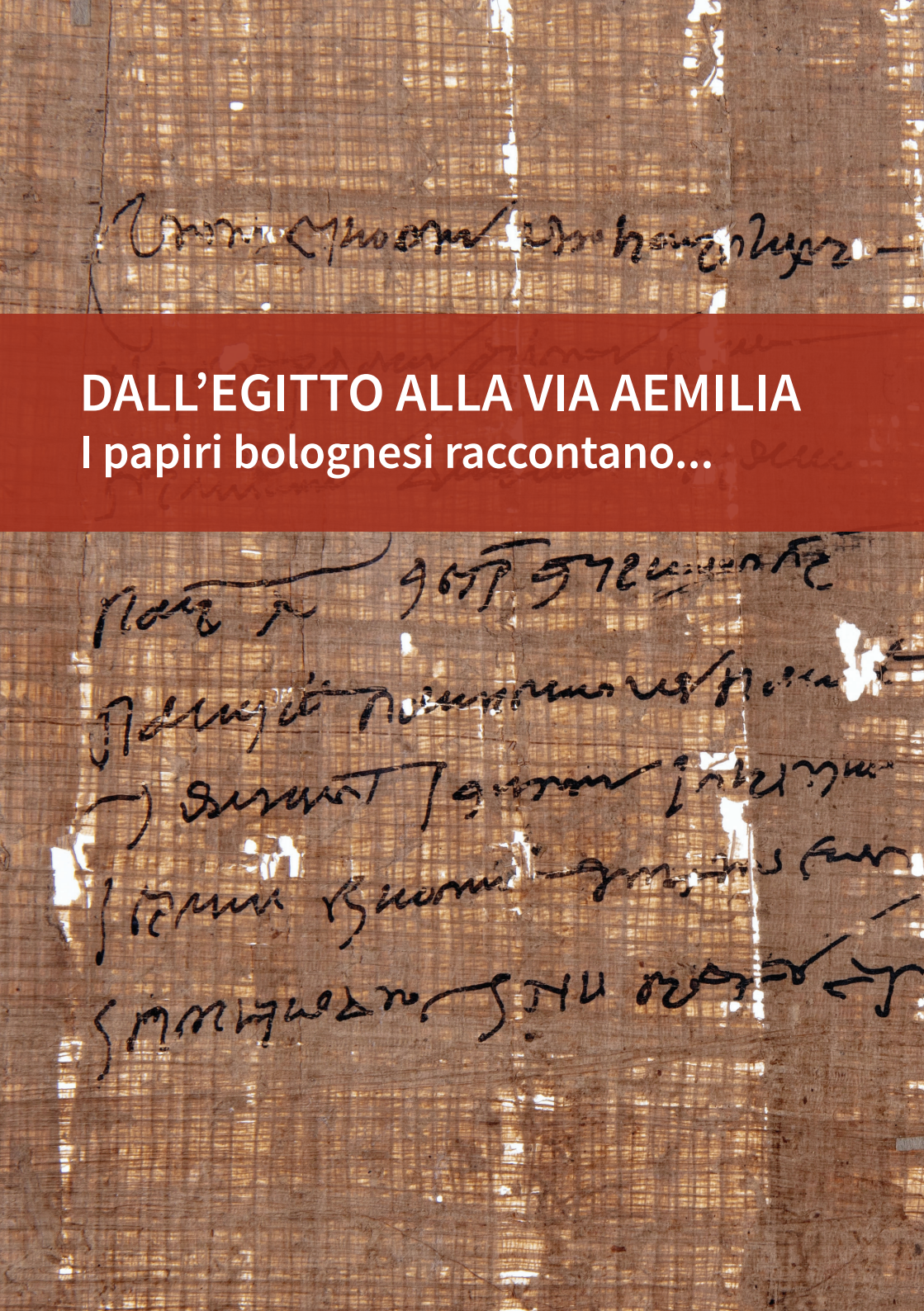
DALL'EGITTO ALLA VIA AEMILIA

I papiri bolognesi raccontano...



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Biblioteca Universitaria di Bologna
Via Zamboni, 33-35 Bologna
+39 051 2088306 | bub.info@unibo.it | bub.unibo.it
facebook.com/BUB.unibo | instagram.com/bub.unibo

Biblioteca Universitaria di Bologna

GUIDE E SUSSIDI

2

Dall'Egitto alla via Aemilia. I papiri bolognesi raccontano...
Atrio dell'Aula Magna della Biblioteca Universitaria di Bologna
Via Zamboni, 35 - 40126 Bologna (BO)
16 settembre - 14 ottobre 2023

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI STORIA
CULTURE CIVILTÀ

Con il contributo di

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

Comitato scientifico
Fabian Lothar Walter REITER
Sara MARMAI

Comitato d'onore
Giovanni MOLARI (Magnifico Rettore)
Giuliana BENVENUTI (Delegata per il Patrimonio Culturale)
Francesco CITTI (Presidente della Biblioteca Universitaria di Bologna)
Carla SALVATERRA (Presidente Sistema Bibliotecario di Ateneo)
Francesca SOFIA (Direttrice del Dipartimento di Storia Culture Civiltà)

Coordinamento tecnico
Giacomo NEROZZI

Coordinamento amministrativo
Luigia DI PUMPO

Supporto conservativo e allestimento
Rita BERTANI | Giovanna FLAMMA | Carla RONCHETTI

Supporto fotografico
Martina CAROLI | Elisa PEDERZOLI

Coordinamento grafico
Alex RINALDI | Michela VERSARI

Realizzazione materiale grafico
Glenda FURINI

Comunicazione e coordinamento visite guidate
Francesca FUGHELLI

Restauro
Jörg GRAF (Universitätsbibliothek Leipzig)

Nel quadro del progetto "Dall'Egitto alla via Aemilia: restauro, studio e prima edizione completa dei papiri bolognesi"

Biblioteca Universitaria di Bologna

DALL'EGITTO ALLA VIA AEMILIA
I papiri bolognesi raccontano...

a cura di Fabian Lothar Walter Reiter

I. INTRODUZIONE

1. Dall'Egitto alla via Aemilia | p. 7
Le collezioni papirologiche di Bologna

2. "Stanze di vita quotidiana" | p. 13
Il concetto della mostra

II. CATALOGO DEI PAPIRI

1. "La finestra sul cortile" | p. 18
I papiri, uno spiraglio aperto sul mondo antico
1.1 L' Agenzia delle entrate tolemaica: un conto dall'ufficio dell'economo distrettuale

2. "Amore e Amicizia" | p. 20
Affetti familiari e relazioni sociali
2.1 Contratto di matrimonio (II sec. d.C.)
2.2 Conto di distribuzione di birra (I sec. a.C.)
2.3 Letterina con ordine (inizio II sec. a.C.)
2.4 Lettera con istruzioni relative a una consegna di beni (7 agosto 104 a.C.)
2.5 Modelli bilingui (greco-latino) per la composizione di lettere (III–IV sec. d.C.)

3. "Non di solo pane vive l'uomo" | p. 28
Cultura e spiritualità
3.1 Isocrate, *Ad Nicoclem* 32–36 (III–IV sec. d.C.)
3.2 Omero, *Iliade* VI 437–460 (I–II sec. d.C.)
3.3 Riassunto dell'*Iliade* (III–IV sec. d.C.)
3.4 *Homeromanteion* e catabasi orfica (II–III sec. d.C.)
3.5 Lista di fiumi con equivalenze tachigrafiche (III sec. d.C.)
3.6 Testo grammaticale (II/III sec. d.C.)
3.7 Lettera di un uomo agitato (I–II sec. d.C.)
3.8 Origenes, *Homiliae in Lucam* (III sec. d.C.)
3.9 Amuleto cristiano (VI–VII sec. d.C.)

4. "Santi che pagano il mio pranzo non ce n'è" | p. 46
Economia e obblighi verso lo stato
4.1 Ordine di nuove assi componibili (I sec. d.C.)
4.2 Lettera riguardo a obblighi fiscali (I sec. d.C.)
4.3 Lettera riguardo all'invio e la conservazione di alimentari (II–III sec. d.C.)
4.4 Conto privato in natura e denaro (prima metà IV sec. d.C.)
4.5 Ordine di spedizione di un carico di grano (6 settembre 184 a.C.)
4.6 Bonifico bancario come retribuzione per un lavoro (31 luglio 21 d.C.)
4.7 Ricevuta di tassa per il mantenimento del sistema idrico (25 aprile 43 d.C.)
4.8 Certificato per lo svolgimento di lavori alle dighe con firma in latino (44/5 d.C.)
4.9 Ricevuta per tassa d'iscrizione di un sacerdote (24 giugno 117 d.C.)
4.10 Domanda di verifica della classe sociale di un adolescente (187/8 d.C.)
4.11 Dichiarazione giurata dell'acquisto di un terreno catecico (ca. 121–138 d.C.)
4.12 Registro di dichiarazioni per il censimento (primavera 133 d.C.)

5. "Law & Order" | p. 66
Giurisprudenza e giustizia
5.1 Frammento di un contratto (7 gennaio 45 a.C.)
5.2 Contratto di compravendita di un opificio con due dichiarazioni catastali (10 febbraio 135 d.C.)
5.3 Petizione di una donna contro il marito (prima metà del I sec. d.C.)
5.4 Petizione per un omicidio (V–VI sec. d.C.)
5.5 Verbale di processo alla presenza del prefetto Teocrito (14–23 febbraio 211 d.C.)
5.6 Un editto di Caracalla, reale o fittizio (dopo 215 d.C.)
5.7 Lettera relativa ad un prigioniero (ca. 412 d.C.)

Montevecchi

Elenco dei vetri	n. d'inv.		
Pap. 1A	122811	doc. a 2 colonne Modelli epistolari greco-latini recto	5
1B	"	" " 4 " tre grandi frammenti continui	
1C	"	" " 8 " scrittura onciale - nel verso di A e B conti →	38
2	122812	Conti recto e verso	40-41
3A-C	122813	tre frammi: A Docum. affitto, B Dichiaraz. proprietà, C non identificabile	27b), 17, 47
4	122814	Elenco di persone	34
5A-B	122815	due frammi. A verso frammi. lett., B Numero Z, A fitto, B recto elenco persone	8, 2, 27a), 3
(v. 11D) 5C	"	(Amuleto in rosso) si trova nel vetro contrassegnato 11 e 12, unitamente al Pap. 11D (Frammento letterario)	9
6	122816	documento in tre pezzi. conto riguardante Pereni	39
7	122817	Schede di censimento	18
8A-B	122818	tre frammi, ~~dei quali due~~ appartenenti allo stesso doc. 8A Petizione 8B non identificabile verificare 4 frammi?	22, 49
9	122819	Petizione di una donna contro il marito	21
10A-B	122820	due piccoli frammi. A manuale scolastico (Iliade). B non identif.	6, 48
11 ~~A-B~~ A-C	122821	tre lettere	13, 42, 23
11B D	"	tavoletta cerata	50a
11C E	"	pergamena (ammuffita)	50b
(v. 5C) 11D	"	(Frammento letterario? Orazione?) si trova nel vetro contrassegnato 11 e 12, unitamente al Pap. 5C (Amuleto in rosso)	7
12	122822	("Brigone"? o frammento di un Commentario al Vangelo di S. Matteo?)	1
13	122823	frammi. di contratto (?)	29
14A-B	122824	due frammi. A Ricevuta di tassa. B Contratto di matrimonio (?)	33, 26
15	122825	Lettera	46
16A	122826	Lettera (?)	14
16B	"	Editto (?) di Caracalla	15
17A-C	122827	tre frammi: A Petizione. B Certif. lavori dighe. C Contratto	20, 32, 23
18A-C	122828	tre frammi. A Ricevuta tassa dighe. B Conto o ricevuta. C Contratto	30, 36, 10
19A-C	122829	tre frammi. A Domanda di ginnasio. B Lettera. C Certif. lavori dighe	19, 45, 31
20	122830	Processo verbale	16
21A-B	122831	due frammi. (documenti!) in 3 pezzi. Documenti vari	11
21C	"	(Documento romano) »	11
22A-E	122832	cinque frammi. »	11
23A-D	122833	quattro frammi. »	11

(segue)

I. INTRODUZIONE

1. DALL'EGITTO ALLA VIA AEMILIA
LE COLLEZIONI PAPIROLOGICHE DI BOLOGNA

Bologna è notoriamente una città connotata da tanti aggettivi: "la dotta", per la presenza della sua antica e prestigiosa università, "la rossa" per il colore dei suoi tetti, "la grassa" per la ricchezza della sua rinomata gastronomia, "la turrita" per la numerosità delle sue torri. E potremmo continuare, come ha fatto Francesco Guccini nella famosa canzone dedicata alla sua città di adozione... Ma c'è un aggettivo che non le è stato ancora attribuito e che invece la città merita a pieno titolo, Bologna "l'Egiziana". Non tutti infatti sanno che nella città di Bologna sono ospitate ben quattro collezioni di papiri provenienti dall'Egitto, appartenenti ad altrettante istituzioni: la Biblioteca Universitaria (BUB), il Museo Civico Archeologico, la Biblioteca dell'Archiginnasio e il Dipartimento di Storia Culture Civiltà.

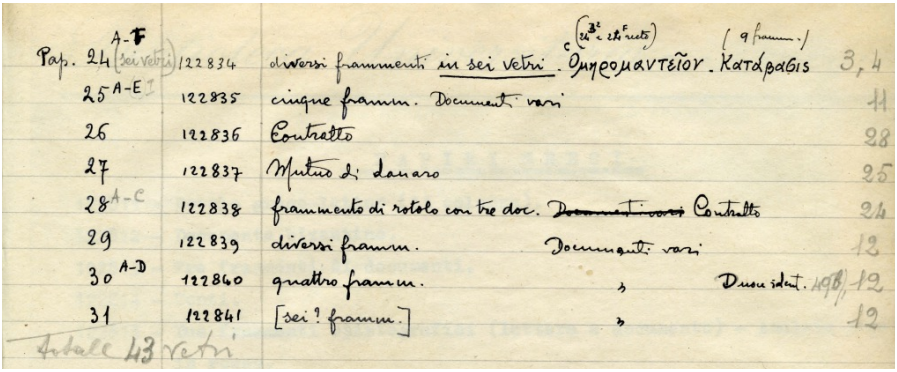
La più grande di esse, quella della BUB, è stata acquisita nell'agosto 1930 presso Maurice Nahman, antiquario del Cairo, da parte della papirologa fiorentina Medea Norsa, su incarico di Achille Vogliano, allora professore di Letteratura Greca dell'Ateneo bolognese. Il gruppo, costituito da 31 cartelle contenenti alcune decine di papiri e due frammenti rispettivamente di pergamena e di tavoletta lignea, fu prima proposto dal mercante all'Istituto Papirologico di Firenze. Il suo direttore Girolamo Vitelli, non essendo però in quel momento interessato all'acquisto, coinvolse il collega Vogliano che comprò i reperti per l'Ateneo di Bologna grazie ad un contributo dell'allora Ministero dell'Educazione Nazionale.

Sotto la supervisione della stessa Norsa venne subito redatto un primo elenco dei testi con una breve descrizione del contenuto di ciascuna delle 31 cartelle. Nel novembre 1930 i papiri furono presi in carico dalla Biblioteca Universitaria, che li registrò con numeri d'entrata compresi tra 122811 e 122841.

Sempre negli anni Trenta alcuni testi letterari vennero pubblicati dallo stesso Achille Vogliano, mentre Goffredo Coppola realizzò l'edizione di alcuni testi documentari. L'inventario della Norsa, lievemente arricchito, con l'aggiunta delle corrispondenze tra numeri d'inventario e numeri d'ingresso nonché di una prima trascrizione di alcuni testi, fu pubblicato nel 1947 da Orsolina Montevecchi, allieva di Aristide Calderini, e da Giovanni Battista Pighi, allora ordinario di Letteratura Latina a Bologna. Successivamente, la Montevecchi diede alle stampe nel 1953 un intero volume dal titolo *Papyri Bononienses* (P.Bon., nn. 1–50) comprendente edizioni e descrizioni di quasi tutti i papiri della collezione.

Inventario manoscritto dei papiri dell'Università di Bologna (BUB, Inventario 10, p.5).

Un elenco dei papiri della BUB, scritto a mano dalla stessa studiosa e ordinato secondo i numeri d'inventario e d'ingresso, documenta i lavori preliminari alla pubblicazione: sul margine destro la Montevecchi ha aggiunto a matita i numeri con cui i testi sarebbero stati designati nel volume in preparazione:



Pap. 24 A-F (sei vetri)	122834	diversi frammenti in sei vetri. c (2ª e 2ª recto) Ὁμηρομαντεῖον. (9 framm.) Κατάραβις		3, 4
25 A-E	122835	cinque framm. Document vari		11
26	122836	Contratto		28
27	122837	Mutuo di danaro		25
28 A-C	122838	frammento di rotolo con tre doc. ~~Documenti vari~~ Contratto		24
29	122839	diversi framm. Documenti vari		13
30 A-D	122840	quattro framm. » Dueu ident. 498		12
31	122841	[sei? framm.] »		12
Totale 43 vetri				

Inventario manoscritto dei papiri dell'Università di Bologna (BUB, Inventario 10, p.6 dettaglio)

Questo documento è prezioso per ricostruire precisamente la genesi della pubblicazione del volume. In particolare, si segnala il fatto che, secondo il documento, anche i frammenti registrati con il numero d'inventario 29, corrispondente al numero d'ingresso 122839, erano previsti per la pubblicazione nel volume *Papyri Bononienses*. Di fatto però essi sono rimasti fuori dal volume, in quanto la Montevecchi non era riuscita a ritrovare la lastra di vetro che li conteneva.

Solo agli inizi degli anni '70, quando la studiosa e Giovanni Geraci, professore di Storia romana all'Università di Bologna, esaminarono sistematicamente la collezione, intraprendendo le necessarie misure di conservazione e incorniciando i papiri pezzo per pezzo, la lastra fu finalmente ritrovata. I numerosi frammenti contenuti nel vetro, tutti tolemaici, si connettono con buona parte di quelli editi come P.Bon. 11–12. La ricostruzione del complesso, portata avanti nel 1992 da Lucia Criscuolo, professoressa di Storia greca presso l'Ateneo bolognese, e Willy Clarysse, papirologo della Katholieke Universiteit di Leuven, ha portato alla individuazione di 10 'nuovi' papiri provvisoriamente chiamati *P. Bon. Ptol.* 1–10. Questi frammenti si sono rivelati particolarmente significativi per la ricerca sull'Egitto tolemaico, dal momento che menzionano villaggi del nomo Diopolites Mikros ('Piccolo Diopolites'), una regione della Tebaide che fino ad ora ha prodotto relativamente pochi ritrovamenti di papiro (in contrasto al più importante Diopolites, in cui si trovava Tebe), vd. nel catalogo n. 1.1.

La collezione della BUB offre una preziosa combinazione di papiri letterari,

semiletterari e documentari risalenti all'epoca tolemaica, romana e bizantina. Oltre al gruppo di documenti originariamente acquistato da Vogliano, nel 2022 la Biblioteca è riuscita inoltre ad acquisire un papiro tolemaico della collezione privata Moen che contiene un ordine di spedizione di un carico di grano (vd. 4.5).

Trattandosi di materiali d'acquisto, il luogo di ritrovamento dei papiri è sconosciuto e la provenienza è per lo più difficile da stabilire, particolarmente per i testi letterari. Le ricerche condotte a tutt'oggi rivelano che parecchi papiri vengono da regioni (*nomoi*) situati nel Medio Egitto come l'Arsinoites (8 papiri), l'Oxyrhynchites (7) e l'Herakleopolites (4) nonché il già menzionato Piccolo Diopolites nell'Alto Egitto (10). I reperti arsinoitici provengono soprattutto dal villaggio di Tebtynis (6 testi).

Le opere letterarie della collezione sono state per lo più già pubblicate più volte; particolarmente noti sono il rotolo di papiro con modelli di lettere greco-latine (P.Bon. 5, vd. 2.5,) il più antico papiro di Origene mai trovato (P.Bon. 1, vd. 3.8) e i frammenti di sei pagine di un codice contenente un Homeromanteion e una catabasis orfica (P.Bon. 3+4, vd. 3.4).

Anche la sezione di Storia Antica dell'Università di Bologna possiede quattro papiri, inventariati con la sigla P. Bon. ISA (Istituto di Storia Antica) e presentati per la prima volta alla comunità scientifica da Giovanni Geraci al Congresso Papirologico di Oxford del 1974. Tre di essi furono acquistati in Egitto da Orsolina Montevecchi all'inizio degli anni '70 e successivamente trasferiti a Bologna: tra di essi si segnalano un elenco di forniture di birra a favore di un'associazione del periodo tardo tolemaico (vd. 2.2), così come un bonifico bancario risalente al periodo di Tiberio (vd. 4.6). L'altro papiro della collezione dell'istituto era forse già giunto all'Istituto di Geografia ai tempi di Vogliano e Norsa, e da lì, attraverso la mediazione di Giovanni Geraci, trasferito all'Istituto di Storia Antica. Il papiro è un pezzo unico nel suo genere, dal momento che contiene un elenco di nomi di fiumi accompagnati dai rispettivi simboli tachigrafici per designarli (vd. 3.4).

L'Archiginnasio, invece, ospita due lettere private risalenti all'epoca romana e giunte a Bologna nel 1975 dalla collezione privata di Anton Hakkert. Tuttavia, il tipo di incorniciatura rivela inequivocabilmente lo stile del famoso restauratore berlinese Hugo Ibscher (1874–1943): questa circostanza suggerisce che i papiri potrebbero essere stati esportati dall'Egitto già oltre mezzo secolo prima. Di recente, queste lettere sono state pubblicate quasi contemporaneamente in contributi indipendenti da Sandro Bertelli e Lucia Criscuolo.

Infine, anche il Museo Civico Archeologico custodisce, fra i diversi papiri in lingua egiziana della collezione, un contratto di acquisto di terra demotico-greco, P.Testi Botti 1 (12 luglio – 10 agosto 210 a.C.) nonché un frammento esiguo ancora inedito di corrispondenza ufficiale o petizione del II secolo d.C. (inv. 3348), in cui viene menzionata una dichiarazione di censimento.

Dall'autunno dell'anno 2019 i papiri bolognesi sono al centro di un nuo-

vo progetto dal titolo "Dall'Egitto alla via Aemilia – restauro, studio e prima edizione completa dei papiri bolognesi", giudicato meritevole di un finanziamento dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (Bando 'Internazionalizzazione 2019'). L'iniziativa nasce da una stretta collaborazione con il coordinatore gestionale della Biblioteca Universitaria Giacomo Nerozzi e le colleghe bolognesi Lucia Criscuolo e Carla Salvaterra. Come partner esterni sono coinvolti il prof. Willy Clarysse (Leuven), già editore di frammenti della collezione BUB (vedi sopra), e Jörg Graf, restauratore di papiri della Universitätsbibliothek di Lipsia.

Gli scopi principali del progetto sono tre: 1) lo studio scientifico e approfondito dei papiri, anche alla luce dei progressi compiuti dalla ricerca papirologica negli ultimi decenni e con l'ausilio delle moderne tecniche di ricerca e riproduzione digitale; 2) l'utilizzo dei manufatti per il potenziamento e la specializzazione della didattica nell'ambito dei corsi di studio di area storica e filologica in seno all'Ateneo bolognese; 3) il restauro, la conservazione e la valorizzazione dei papiri nell'intento di preservare la fisicità e la memoria dei beni culturali del nostro territorio.

Nel corso degli ultimi tre anni accademici i papiri bolognesi sono stati dunque al centro di una intensa attività di restauro, ricerca e studio. Durante tre soggiorni a Bologna, il restauratore Jörg Graf ha esaminato i papiri della collezione della BUB, della Sezione Storia antica e dell'Archiginnasio, mettendoli sotto nuovi vetri di borosilicato e restaurando tutti i pezzi che necessitavano di interventi di conservazione. Così facendo, la leggibilità di alcuni testi è in tal modo spesso aumentata considerevolmente; in alcuni casi, il restauro ha persino messo in luce nuove tracce di scrittura prima indistinguibili. Dopo la conclusione dei restauri, i papiri sono stati fotografati in alta risoluzione da Martina Caroli ed Elisa Pederzoli della BUB.

Il lavoro di restauro e digitalizzazione è stato costantemente accompagnato da una intensa attività di ricerca dei docenti bolognesi coinvolti e di alcuni studiosi internazionali, esperti di specifiche tematiche: tra questi ultimi, Willy Clarysse che, nella primavera del 2020, ha intrapreso uno studio autoptico dei papiri tolemaici di Diopolites Mikros insieme a Lucia Criscuolo. I risultati delle nuove ricerche sono numerosi e spesso persino entusiasmanti, come spero si evincerà dalla lettura di questo catalogo: i papiri bolognesi menzionano personaggi storici conosciuti da altre fonti e arricchiscono notevolmente le nostre conoscenze sulla società antica, la sua cultura e la sua organizzazione amministrativa e fiscale. Alcune novità sono già state presentate in anteprima dal sottoscritto in una relazione scientifica al congresso internazionale di papirologia che si è svolto a Parigi nel mese di luglio 2022.

Nel lavoro di ricerca sono stati coinvolti anche gli studenti dei corsi "Storia della scrittura e dei documenti papiracei" e del Laboratorio papirologico: una ventina di essi ha partecipato attivamente al lavoro di decifrazione dei papiri e alla stesura dei testi di questo catalogo. I partecipanti dei corsi

papirologici hanno inoltre potuto rafforzare e ampliare le proprie abilità e conoscenze grazie a interventi di approfondimento tenuti dagli specialisti di alto livello che collaborano al progetto. Nella primavera del 2020 e nell' estate del 2021 il restauratore Jörg Graf ha tenuto lezioni e workshop su problematiche generali legate al restauro dei papiri, con un focus speciale sui manufatti della BUB. Nel mese di marzo 2022 il prof. Clarysse, papirologo greco e demotista di fama internazionale, ha offerto due seminari su temi di grande interesse, i matrimoni incestuosi e le garanzie bilingui nell'Egitto greco-romano.

I nuovi risultati delle ricerche confluiranno in un volume di edizioni, che comprenderà anche i papiri rimasti finora inediti e sarà pubblicato nella serie della BUB. In quell'occasione le immagini dei papiri restaurati e ricongiunti saranno messe a disposizione della comunità scientifica sul sito della BUB.

Al fine di documentare le attività svolte nell'ambito del progetto e di informare la cittadinanza sulla mostra, sono stati realizzati cinque video da parte del regista Antonio Dalpian. Essi contengono interviste con i partner del progetto, la registrazione di un workshop sul restauro e interviste agli studenti che vi hanno partecipato.[1]

È un grande piacere per me, oltre che un imprescindibile dovere, poter ringraziare per l'eccellente ed efficiente collaborazione il direttore della BUB, dott. Giacomo Nerozzi che fin dall'inizio ha seguito con grande impegno ogni fase del progetto, e lo staff della BUB, in particolare Glenda Furini per la splendida realizzazione della grafica del catalogo e della mostra, e Martina Caroli ed Elisa Pederzoli per l'esecuzione accurata delle nuove immagini digitali. Ringrazio inoltre sentitamente il presidente della BUB, prof. Francesco Citti, per l'interesse e il continuo sostegno all'organizzazione della mostra e per la concessione di un contributo a copertura delle spese.

Sono molto grato a Jörg Graf per l'impeccabile restauro dei papiri e la generosa disponibilità a mettere la sua professionalità al servizio del progetto. Per la produzione dei video e la realizzazione delle interviste condotte con professionalità e pazienza sono molto riconoscente ad Andrea Dalpian. Ringrazio profondamente la mia collaboratrice, dott.ssa Sara Marmai, per l'assistenza preziosa ed efficiente nella pianificazione della mostra, specialmente nella preparazione di molti contributi del catalogo (II 2.4–5; 3.1–6; 3.8; 5.1) e del materiale grafico. Sono ugualmente grato a Giuseppina Azzarello per la revisione accuratissima dei testi.

Per la collaborazione nella stesura dei contributi del catalogo ringrazio poi

[1] I video sono accessibili ai seguenti indirizzi internet: presentazione del progetto https://youtu.be/SttRjiYUFBQ; progetti digitali sui papiri https://youtu.be/-Zx_pBkj9XY; il lavoro del papirologo – con Willy Clarysse e Lucia Criscuolo https://youtu.be/X5goTiw_FQo, il restauratore al lavoro – con Jörg Graf https://youtu.be/KICarDeAX0A, il fascino dei papiri – gli studenti e la papirologia https://youtu.be/dRlKnj0Gmig.

Lucia Criscuolo e Willy Clarysse (II 1.1), Nico Dogaer (II 2.2), Giovanni Geraci (I 1), Giulio Leghissa (II 4.3), Cecilia Mambrioni (II 4.10) e Giuliano Sidro (II 3.9); per preziosi suggerimenti e consigli Hélène Cuvigny, Elena Esposito, Nick Gonis, Giulio Iovine, Demokritos Kaltsas e Carla Salvaterra. Vorrei anche qui ricordare tutti gli studenti che negli ultimi tre anni hanno partecipato alla discussione scientifica sui papiri bolognesi contribuendo con idee innovative alla realizzazione della mostra e alle nuove edizioni dei testi. Si tratta, in ordine alfabetico, di Ingrid Arduini, Sara Baldin, Gilda O. Bellantoni, Gianluca Bonagura, Ilaria Brocero, Anna Rebecca Ceccarelli, Federica De Marco, Andrea Fazio, Gioia Giannini, Oriana Giannini, Federico Grosso, Elisa Ingrosso, Chiara Molfese, Michele Perini, Roberta Perticarà, Nicolò Pozzati, Caterina Rossi, Francesca Russo, Athena Emidia Nike Stifani, Maria Eleni Tzoutza, Rachele Velletri.

Che Bologna l'Egiziana possa – già forte della sua autorità di dotta e della sua non trascurabile presenza di rossa, grassa e turrita – contribuire a rafforzare sempre più l'interesse della comunità per i papiri e per lo studio dell'antichità!

Sandro Bertelli, *Osservazioni paleografiche su due papiri greci conservati all'Archiginnasio di Bologna*, «Annali online Università degli studi di Ferrara (AOFL)» 10, 2015, pp. 157–167.
Aristide Calderini, Orsolina Montevecchi, *Papiri Bolognesi*, «Aegyptus» 28, 1948, pp. 233–237.
Luciano Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005.
Goffredo Coppola, *Papyri Bononienses*, «Aegyptus» 13, 1933, pp. 663–666.
Lucia Criscuolo, *Papiri greci a Bologna: i due frammenti dell'Archiginnasio*, in *E sì d'amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno. 1. Papirologia - Egittologia*, Firenze, 2016, pp. 125–130 (= P. Bastianini 18–19).
Lucia Criscuolo, Willy Clarysse, *A Ptolemaic Tax-Account from the Diopolites Mikros*, in *Papyri in honorem Johannis Bingen octogenarii*, a cura di Henri Melaerts, Leuven, Peeters, 2000, pp. 139–148 (P.Bingen 27).
Elena Esposito, *I papiri dell'Emilia-Romagna, in: Tra Filologia e Grammatica. Ricerche di papirologia e lessicografia greca*, a cura di Elena Esposito, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 137–144.
Giovanni Geraci, *Nuovi documenti dall'Egitto tolemaico e romano a Bologna*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists, Oxford, 24–31 July 1974*, a cura di Revel A. Coles et al., London 1975, pp. 113–120.
Giovanni Geraci, *The Papyrus Collections in Emilia-Romagna (Italy). An Information Shet, in Papyrus Collections World Wide, Brussels-Leuven, 9–10 March 2000*, a cura di Willy Clarysse e Hubert Verreth, Brussel, Koninklijke Vlaamse Academie van België voor Wetenschappen en Kunsten - Vlaams Kennisen Cultuurforum, pp. 17–19.
Giovanni Geraci, *Papiri e papirologia a Bologna*, «Atene e Roma», N.S. III.3–4, 2009, pp. 154–165.
Orsolina Montevecchi, Giovanni Battista Pighi, *Prima ricognizione dei papiri dell'Università di Bologna*, «Aegyptus» 27, 1947, pp. 159–184.
Orsolina Montevecchi (ed.), *Papyri Bononienses (P.Bon.)*, Milano, Vita e Pensiero, Milano, 1953.
Fabian Reiter, *Dall'Egitto alla via Aemilia: restauro, studio e prima edizione completa dei papiri bolognesi*, in *Proceedings of the XXXth International Congress of Papyrology, Paris, 25–30 July 2022*, Paris, College de France (accettato per la pubblicazione).
Achille Vogliano, *Frammenti di due omelie di Origene*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher» 15, 1939, pp. 130–136.
Achille Vogliano, *Papiri Bolognesi*, «Acme» 1, 1948, pp. 195–223.

2. STANZE DI VITA QUOTIDIANA
IL CONCETTO DELLA MOSTRA

Come definiamo la nostra vita di oggi? Spesso viene affermato che il mondo sia cambiato tanto negli ultimi decenni o addirittura negli ultimi anni. Chi lo dice, pensa normalmente alle invenzioni tecnologiche degli ultimi 150 anni e alla loro diffusione nelle società moderne, come il telefono, l'automobile, la lavatrice, la tv, il computer, il cellulare o il tablet. Certamente è incontestabile che il modo di lavorare e di comunicare per tanti aspetti si sia sviluppato in modo fino a poco tempo fa impensabile. Viene dunque spontaneo domandarsi: è la nostra vita di oggi unica, speciale e non paragonabile a quella di altre epoche lontane?

La mostra sui papiri della BUB si concentra su quattro gruppi di papiri, quattro "stanze di vita quotidiana" (per usare una efficace metafora del cantautore emiliano Francesco Guccini) che attestano momenti di vite passate, risalenti a duemila anni fa. Essa sfida il visitatore a riflettere su questi frammenti di un mondo perduto: i contenuti, le vicende riportate, le emozioni, i problemi che emergono dai documenti, ci sembrano lontani ed esotici o piuttosto vicini e famigliari? E ci appaiono ormai vecchi e svuotati di significato, o invece ci trasmettono impressioni, idee e persino nuove prospettive valide per la nostra vita?

La prima stanza si chiama, in allusione al romanzo della giovane Jane Austen 'Love and Freindship' [sic], **"Amore e Amicizia" – Affetti familiari e relazioni sociali**. La sezione inizia con il frammento di un contratto di matrimonio (2.1), rappresentativo di tanti altri contratti simili in cui traspare il desiderio, spesso anche la necessità, di affrontare i problemi della vita insieme come coppia e come futuri genitori. Non dobbiamo però essere troppo romantici: il numero di contratti di divorzio attestati su papiro sono altrettanto alti (e si veda il sottotitolo del romanzo della Austen "Deceived in Freindship [sic] and Betrayed in Love").

Importanza e valore della vita sociale vengono illuminati da un conto di distribuzione di birra (2.2) che menziona diversi individui e gruppi di persone come destinatari della bevanda: fra gli altri, pastori, lavandai e invitati ad un matrimonio all'interno di una comunità ebraica. Il documento ha un valore inestimabile per la ricerca, anche perché menziona meticolosamente gli ingredienti con cui si faceva la birra.

Due letterine (2.3 e 2.4) contenenti ordini rivelano come la relazione sociale fra mittente e destinatario condizioni il registro dell'espressione, risultando, nel caso di un destinatario di condizione sociale inferiore e in rapporto

di dipendenza dal mittente, in uno stile brusco da parte del datore di lavoro, per cui nella lettera può persino mancare il saluto finale (2.4). La concisione della prima letterina che sarà stata scritta in brevissimo tempo, ricorda il formato di un moderno messaggio whatsapp, inventato appunto per velocizzare la comunicazione.

L'uso corretto del registro espressivo, del tono e dei temi appropriati a seconda del tipo di lettera da scrivere costituisce il tema dell'imponente rotolo greco-latino contenenti modelli di missive, da inviare per congratularsi in occasione della ricevuta di un legato o esprimere la propria solidarietà in caso contrario. A prescindere dalla dibattuta questione riguardo alla versione originale di questa raccolta, l'uso di un libro di modelli per la redazione di epistole è di per sé significativo per valutare l'importanza che per gli esseri umani del passato (come del mondo di oggi) riveste l'appropriatezza espressiva della comunicazione.

La seconda "stanza", **"Non di solo pane vive l'uomo" – Cultura e spiritualità**, contiene testimonianze di contenuti e interessi religiosi, scientifici e letterari, a partire da esempi di opere appartenenti al canone dell'educazione scolastica nell'Egitto greco-romano, cioè i papiri di Isocrate e dell'Iliade (3.1 e 3.2). La sezione ci mostra, tuttavia, anche come la letteratura veniva usata nella pratica: il riassunto di un episodio dell'Iliade (3.3) è ovviamente l'esecuzione di un compito da parte di uno scolaro, come fra l'altro mostrano le linee verticali che definiscono lo specchio di scrittura. I versi di Omero venivano impiegati all'interno di un oracolo (*Homeromanteion*), che nell'esempio (3.4) si trova in un codice insieme ad un altro testo raro e perciò particolarmente importante: il racconto di una discesa agli inferi (catabasi), motivo significativo per i suoi legami con l'orfismo e le tradizioni letterarie, sia dal punto di vista religioso che filosofico e filologico. Chi era il proprietario del papiro che ha commissionato la copiatura di due opere nello stesso codice? Si trattava di un amatore del genere o piuttosto di un astrologo?

Un forte interesse per la geografia del mondo antico, accoppiato con conoscenze avanzate in tachigrafia (una sorta di moderna stenografia), occorre nel papiro (3.5), anche questo esemplare unico nel suo genere, che contiene una lunga lista di fiumi con i rispettivi simboli tachigrafici, possibilmente un estratto da un più complesso manuale di tachigrafia. Il desiderio di sviluppare sistemi di segni per abbreviare il processo di scrittura si riflette nei numerosi esempi di tachigrafia tramandati su papiro, ma motivi e scopi precisi di questi tentativi sono finora poco chiari. Un testo grammaticale (3.6), conservato in forma frammentaria ma con il titolo originale, attesta un approccio filosofico alla linguistica che assomiglia a quello di famosi grammatici come Apollonio Discolo. Scritto sul verso di un documento con conti,

esso si rivela una copia privata fatta per il puro godimento della scienza della grammatica.

L'area religiosa viene rappresentata da tre esempi. Una lettera (3.7) fa riferimento esplicito al dio Serapide, divinità di primordiale importanza nelle province romane. Il mittente mostra di possedere una vera religiosità di spirito visto che cita Serapide a testimone delle sue azioni. Il foglio di un codice (3.8) contiene su tutte e due le pagine passi di sermoni di Origene. Visto che la scrittura risale al III secolo d.C., il papiro rappresenta un testimone "oculare" della popolarità del "padre dell'omelia" quando questi era ancora in vita! L'applicazione pratica della religione cristiana viene attestata da un amuleto (3.9) che utilizza temi cristiani combinati con credenze magiche.

I papiri della stanza **"Santi che pagano il mio pranzo non ce n'è" – Economia e obblighi verso lo stato**, il cui titolo si ispira alla popolare canzone di Lucio Dalla, mostrano in generale che la vita di gran parte della popolazione in età greco-romana non era facile in termini economici. Ma la rete delle relazioni lavorative e sociali faceva da supporto anche alle persone dotate di mezzi modesti o addirittura nei momenti di vera crisi, come mostrano le tante lettere private. Il mittente di una letterina (4.1) chiede al destinatario di comprare assi di legno di tipo specifico già predisposti probabilmente per costruire un mobile – precursore del moderno kit da montare –, un altro chiede aiuto per il pagamento di tasse fondiarie (4.2), proponendo uno scambio di favori un po' sospetto, un altro dà ordini sulla conservazione di alimentari (4.3), incentrata sulla procedura di affumicamento. Un conto di entrate in grano e denaro ci consente di gettare uno sguardo alla gestione di un piccolo terreno privato in età bizantina (4.4). Come è noto, il grano che spettava allo stato (sia tolemaico che romano che poi bizantino) veniva inviato attraverso il Nilo ad Alessandria. Il controllo strettissimo di tutte le procedure, inclusa la spedizione di un campione di grano per il controllo della qualità, emerge da un ordine di spedizione di un carico di nave risalente all'età tolemaica (4.5).

La continua e forte pressione degli obblighi dei sudditi nei confronti dello stato si riflette nel ritrovamento di una quantità enorme di ricevute di tasse *pro capite*, risalenti specialmente all'età romana, e relative per esempio alla tassa per la manutenzione delle dighe (4.7) o alle imposte per lo svolgimento di un'attività professionale (4.9, imposta per un sacerdote). Nell'esazione delle tasse lo stato si serviva in età tolemaica e all'inizio dell'età imperiale di banche statali, ma dall'inizio dell'età romana emergono sempre più banche private alle quali si ricorre per transazioni private, come accade nel caso di un bonifico bancario (4.6) effettuato per pagare il lavoro di un bagnino impiegato per due anni.

Accanto alle tasse, lo stato romano richiedeva regolarmente sacrifici in forma di servizi pubblici (*liturgie*), diversi a seconda della classe sociale cui appartenevano coloro che dovevano espletarli: tali servizi spesso non venivano remunerati ma al contrario potevano portare grandi rischi pecuniari (come avveniva per esempio per l'espletamento della carica di esattore di tasse o di gestore di un granaio). Una di queste *liturgie* imposte ai contadini egiziani consisteva nel lavoro di manutenzione dei canali nell'Arsinoites, normalmente per cinque giorni: tale servizio è testimoniato dai numerosi certificati rilasciati agli operai che lo avevano forzatamente svolto (4.8).

Come poteva lo stato pianificare la tassazione? In età romana si è sviluppato un sistema complesso e sofisticato basato su censimenti regolari della popolazione e delle loro proprietà che fornivano all'amministrazione un quadro preciso della situazione demografica nelle città e nei villaggi, e dello stato giuridico di tutti gli abitanti. La domanda di verifica della classe sociale di un adolescente (4.10) presentata dai suoi genitori aveva lo scopo di ottenere la classificazione del ragazzo come appartenente a una classe privilegiata in modo che potesse godere di una riduzione delle tasse pro capite.

Dichiarazioni di censimenti, contenenti i dati personali di tutti gli abitanti di una casa (inclusi gli inquilini), dovevano essere consegnate ogni 14 anni (4.12), e dalla seconda metà del I secolo d.C. esisteva anche un'istituzione paragonabile al moderno catasto, presso la quale gli acquirenti di proprietà fondiarie dovevano dichiarare i nuovi possedimenti (4.11). Il controllo statale sembra dunque quasi ineluttabile.

L'ultima stanza è dedicata al tema **"Law & Order" – Giurisprudenza e giustizia**, come è attestato nei nostri papiri.

Il notariato statale, nato già in età tolemaica, dava ai contraenti (per esempio 5.1) che stipulassero gli accordi presso i notai, maggiore sicurezza rispetto ad una scrittura privata: tra l'altro, i contratti potevano essere impiegati immediatamente in processi. Come accade anche oggi, affari importanti come la compravendita di un immobile venivano regolarmente stipulati davanti ad un notaio statale. Il caso di una compravendita di un opificio di battilana (5.2) si presenta estremamente interessante, perché il foglio contenente il testo è stato incollato a due dichiarazioni relative allo stesso immobile, rilasciate il giorno in cui l'affare è stato concluso. Come si deduce dai testi, esse erano necessarie dal momento che la documentazione relativa alla proprietà non era stata registrata nell'ufficio delle acquisizioni a causa di una svista.

Il sistema giudiziario era complesso sia in età tolemaica che romana, a causa della coesistenza di diritti differenti per le diverse nazionalità. Il grande numero di petizioni che ci sono giunte, come quella di una donna che accu-

sa il marito di aver trascurato il mantenimento dei figli (5.3) o quella bizantina riguardo a un attacco dall'esito mortale contro un villaggio (5.4) fa pensare che la popolazione in generale avesse fiducia di ottenere giustizia dalle autorità. Il verbale di un processo (5.5) è di un interesse particolare perché ci conserva le parole originali di un prefetto conosciuto da altre fonti come personaggio di notevole spessore. Un esempio di documento legislativo è costituito da un editto emanato da Caracalla (5.6), tuttavia l'incongruenza nella titolatura imperiale lo rende sospetto tanto da far pensare che si tratti di un editto fittizio, creato solo dopo la morte dell'imperatore e attribuito per motivi propagandistici al suo governo.

Per garantire la sicurezza delle persone veniva anche impiegato l'esercito. La lettera bizantina di un comandante (5.7) racconta dell'arresto di una persona sospetta, definita *barbaro*.

I papiri della mostra aprono spiragli sul mondo antico, rivelandoci dettagli spesso inaspettati, ma anche sollecitando nuove domande. Nonostante la vetusta età, essi conservano tutto il loro fascino perché vi scopriamo analogie con la nostra società e soprattutto ritroviamo i nostri affanni nei grandi e piccoli problemi che la gente ha fronteggiato 2000 mila anni prima di oggi.

Anche alla fine di questo viaggio tra le "stanze" dei papiri, "un altro giorno è andato", come recita Guccini nell'omonima canzone. E come il suo destinatario cerca sé stesso "nei libri e nei poeti", mi auguro che anche il visitatore della mostra abbia trovato nelle vicende passate dei papiri greci della BUB un po' del suo presente.

II. CATALOGO DEI PAPIRI

1. "LA FINESTRA SUL CORTILE"
I PAPIRI, UNO SPIRAGLIO APERTO SUL MONDO ANTICO

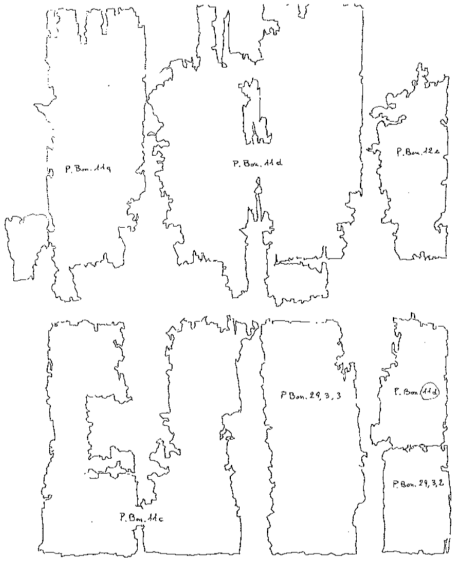
1.1 L'AGENZIA DELLE ENTRATE TOLEMAICA: UN CONTO DALL'UFFICIO DELL'ECONOMO DISTRETTUALE

BUB Pap 25^{D} + 23^{A1} + 30^{C} + 21^{A3} + 29,3.3 + 22^{A1} + 29,3.2
(inv. 122831, 122832, 122849)
P. Bon. Ptol. 2
Dimensioni: 24,5 x 35,5 cm
Datazione: ca. 211–204 a.C.
Provenienza: Diopolites Parvus

e Tebrichis figlia di ... dal giorno ... al ... per 10 giorni, esclusa la terza rata dei lavandai, XX dracme di bronzo, che diventano per l'argento 103 per 12 mesi, e per i giorni aggiuntivi XX dracme, che fanno in totale (all'anno) 1230 dracme.
Per (il villaggio di) Tmonchonsis e i villaggi circostanti, per il 12° anno, in conformità con il documento di concessione ... (in totale) 12XX dracme e ¼, ma secondo il ... Inaro il maggiore, figlio di ...ous, e Pet ... Petechonsis figlio di Peteharpekis e ... Peteharpekis figlio di Paos, Inaros (figlio di) ... Dal 30 di Paophis al 9 di Hathyr, cioè 10 giorni, esclusa la terza rata dei lavandai, 94 dracme di bronzo e ½ obolo, al mese 282 dracme e 1,5 oboli, che sono per l'argento 310 dracme e 3 oboli, per il periodo di 12 mesi 3726 dracme, e per i giorni aggiuntivi 51 dracme e 4,5 oboli, per un totale di 3777 e 4,5 oboli. (righi 35–48)

Il documento, quasi come un puzzle, è il risultato della ricomposizione di 7 frammenti sparsi, riconosciuti come appartenenti allo stesso papiro durante il lavoro di restauro svolto nel 1995 da Willy Clarysse e Lucia Criscuolo: di questi 5 erano già stati pubblicati sotto i numeri 11 e 12 dell'edizione dei *Papyri Bononienses*, 2 invece sono stati riconosciuti tra i frustuli ritrovati nel vetro di inventario n. 29, sfuggito a Orsolina Montevecchi e quindi rimasto inedito. Così infatti si presentavano la maggior parte dei frammenti tole-

maici quando erano stati semplicemente messi sotto vetro, e così erano stati fotografati prima dell'intervento di Clarysse, di cui il nostro papiro è uno dei risultati. E questa è la ricostruzione dei frammenti ora visibili come elementi del testo qui esposto:



Attraverso l'analisi della scrittura, ma anche del contenuto, Willy Clarysse ha datato il papiro al regno di Tolemeo IV Filopatore (222–204 a.C.), a cui probabilmente risale anche il piccolo gruppo di testi, relativi all'amministrazione finanziaria, che menzionano l'*oikonomos* Hermophilos (probabilmente ricordato anche in questo documento, a r. 54).

Inoltre questi frammenti si riferiscono a una delle regioni della Tebaide, il Diopolites Mikros (cioè il Diopolites Piccolo, per distinguerlo dal più importante Diopolites, in cui si trovava Tebe). Menzionano per esempio un villaggio di questo *nomos* (così erano chiamate le circoscrizioni maggiori in cui l'Egitto era suddiviso) chiamato Tmounchonsis, che finora era conosciuto solo in Copto, ⲧⲙⲟⲩϣⲟⲛⲥ, come sede di un monastero di Pacomio, a distanza di più di 500 anni.

Il nostro papiro contiene una lista di pagamenti relativi al monopolio della soda e dell'olio di ricino, riscossi da lavandai (*pluneis*) e tintori (*stibeis*) dei villaggi che vi sono menzionati, tutti riconducibili appunto al piccolo nomos dell'Egitto meridionale.

Il papiro ha una struttura del testo ripetitiva, come accade nei conti fiscali: vi compare l'indicazione del villaggio, i nomi di coloro che avevano versato le somme, il periodo per il quale si era pagato (da… a…), solitamente di 10 giorni, cioè un terzo di mese che in Egitto era sempre di 30 giorni, la rata

riscossa per il periodo e per il mese, il totale per l'anno di 360 giorni e la somma per le 5 giornate 'aggiunte', che portavano al totale di 365 dell'anno solare. La distinta menziona almeno 2 diversi anni di regno: l'undicesimo e il dodicesimo, cioè il 212/11 e il 211/10 a.C., cioè proprio quelli che corrispondono al momento in cui Tolemeo IV, con una riforma monetaria, introdusse anche nella contabilità ufficiale lo standard della moneta bronzea riconoscendole quindi una validità per i pagamenti di imposte stabilite in denaro (alcune erano definite in natura). Pienamente motivata dunque l'annotazione aggiuntiva che troviamo per i pagamenti delle rate mensili, di una seconda cifra inclusiva di un aggio del 10% di quella contrattuale, per la conversione dalla moneta di bronzo, con cui gli artigiani pagavano la tassa, a quella in argento su cui invece erano stabiliti gl'importi dallo stato.

Si tratta dunque di una distinta di riepilogo forse redatta e conservata nell'ufficio distrettuale responsabile delle entrate dei monopoli guidato dall'*oikonomos*, che doveva dimostrare gl'incassi corrispondenti a quello che era stato stabilito nel momento di assegnazione dell'appalto per il commercio di quei prodotti, così come avveniva per molti altri prodotti o attività.

Edizioni:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 35–56 (P.Bon. 11–12 [alcuni frammenti]).
Lucia Criscuolo, Willy Clarysse, *A Ptolemaic Tax-Account from the Diopolites Mikros*, in *Papyri in honorem Johannis Bingen octogenarii*, a cura di Henri Melaerts, Leuven, Peeters, 2000, pp. 139–148 (P.Bingen 27).

2. "AMORE E AMICIZIA"
AFFETTI FAMILIARI E RELAZIONI SOCIALI

2.1 CONTRATTO DI MATRIMONIO

BUB, Pap. 14[B] (inv. 122824)
Dimensioni: 10,2 x 7,4 cm
Datazione: II sec. d.C.
Provenienza: Oxyrhynchites

- - - denaro - - cinquanta - -. N.N. (la moglie) deve obbedire a Didymos in quanto spetta a una donna sposata ad un uomo di obbedire, e devono amministrare insieme la loro proprietà - - per la casa comune e spendendo per il sostentamento della loro vita - - -.

I contratti di età greco-romana seguono di solito assai fedelmente modelli sviluppati nei notariati statali. Ciò permette in molti casi di ravvisare tale tipologia documentaria e precisarne persino la provenienza anche in un testo frammentario sulla base di poche parole o espressioni attestate nello stesso contesto in papiri paralleli. Nel caso in questione bastano le parole chiave 'obbedire' (*peitharchein*) e 'che fanno uso di' (*katachromenoi*) per permetterci di intendere il testo come contratto di matrimonio.

Il frammento appartiene sicuramente a un contratto notarile. Numerose informazioni sono andate perdute: all'inizio mancano per esempio la data e il luogo, nomi e descrizioni delle due parti contraenti, poi la descrizione della dote, normalmente precisa e dettagliata, e nella parte finale gli accordi relativi alla gestione della proprietà comune e della dote in caso di divorzio. Infine, non ci sono pervenute le sottoscrizioni da parte di un genitore della sposa, e quella rilasciata dallo sposo in merito alla ricezione della dote.

Le poche parole conservate nel frammento appartengono al passo relativo agli obblighi degli sposi. Sappiamo da altri contratti di matrimonio che in questa sezione il marito viene obbligato a mantenere la moglie fornendole tutto quello che le spetta, in particolar modo il vestiario, in base alle possibilità economiche della coppia. È interessante che i contratti di matrimonio in lingua egiziana siano molto più precisi in questi punti, elencando in dettaglio persino le razioni alimentari per la moglie.

Mentre nei contratti di età tolemaica si trovano elenchi precisi dei comportamenti non ammissibili di marito e moglie, in età romana ci si accontenta in generale di sancire in modo generico il divieto di maltrattare o svergognare l'altro sposo.

La formula con cui si intima alla sposa di essere obbediente al marito, attestata nel presente frammento, è ereditata dall'età tolemaica e si trova in età romana solo in contratti provenienti da Oxyrhynchos (e solo fino al secondo secolo), mentre paralleli di altra provenienza richiedono alla moglie di 'comportarsi in modo irreprensibile', dunque non diversamente dal marito. Una certa emancipazione delle donne in età tolemaica e romana si mostra principalmente nella clausola che richiede a moglie e marito di esercitare in modo congiunto il potere sulle loro proprietà. In altre parole, al marito non era consentito di disporre da solo delle proprietà della coppia.

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 85–86 (P.Bon. 26).
Bibliografia e ulteriori letture:
Daniel Stuckmann, *Le contrat de mariage oxyrhynchite P.IFAO III 5*, «Chronique d'Égypte» 63, 1988, p. 330.
Uri Yiftach-Firanko, *Marriage and Marital Arrangements. A History of the Greek Marriage Document in Egypt*, München, C. H. Beck, 2003.

2.2 CONTO DI DISTRIBUZIONE DI BIRRA

P. Bon. ISA 3
Dimensioni: 13,7 x 18,2 cm
Datazione: I sec. a.C.
Provenienza: sconosciuta

- - -

Iosepos, pastore, capo dei pastori, per i pastori — *25,5 chous (= ca 83)*
Agathinos, figlio di Kakos, per Sosippos il flautista — *10 chous (= ca 32)*

- - -

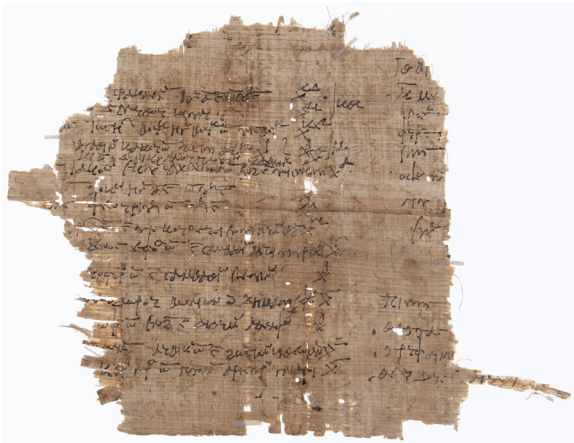
Iaseib il tessitore, per Ptollas figlio di Aristeros il lavandaio — *6 chous (= ca 19)*

- - -

A credito:
/ Thettas, figliodi Lazaros
/ Dosas, figlio di Xeno-
/ Gesù, figlio di Alexas

- - -

Conto di lei (Rebekka),
per il matrimonio
della figlia di Kerk(ion?)
21 chous (= ca. 68)
- - -.



Recto

Il papiro contiene un conto di distribuzione di birra. Il testo, pur frammentario e molto schematico, offre interessanti informazioni sulla diffusione di questa bevanda, tanto popolare nell'Egitto antico che veniva consumata a qualunque ora, dal primo mattino fino a tardi, da uomini, donne e persino bambini.

Nella sezione principale del papiro si trova l'elenco dei destinatari ai quali la birra doveva essere distribuita. Molti tra loro portano un nome ebraico: Iosephos, Iakobos, Rebecca, Lazzaros, Iesous – probabilmente membri della considerevole comunità giudaica che già da tempo si era insediata in Egitto e aveva imparato ad apprezzare la bevanda allo stesso modo degli indigeni locali. Quindi, la birra egiziana era considerata kosher, e non faceva parte degli alimentari ritenuti tabù dagli ebrei. Un rapido sguardo alle quantità di birra ordinata fornisce ulteriori spunti di riflessione: le consegne più consistenti rimandano infatti a celebrazioni (per un matrimonio se ne richiedono ben 68 litri!) e a riunioni di corporazioni di arti e mestieri, come per esempio di pastori, flautisti, tessitori, cardatori. Può forse sorprendere, ma i momenti conviviali per i membri delle corporazioni erano un'attività di grande rilievo: dai loro regolamenti sappiamo che chi si rifiutava di consumare birra

con gli altri doveva addirittura pagare pesanti multe.

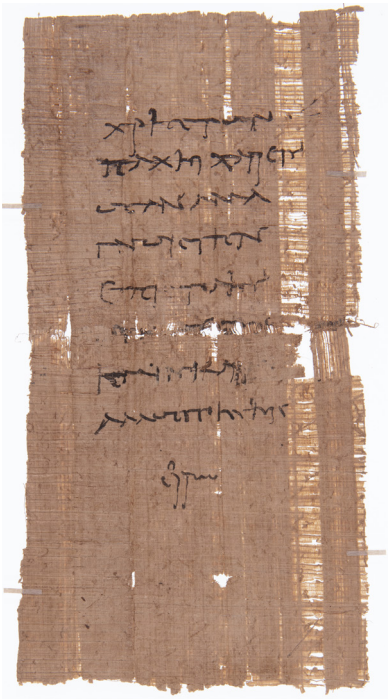
Un'altra sezione è intitolata *pistis* (letteralmente "fiducia") e contiene una lista di persone che hanno acquistato la birra a credito. A dispetto del fatto che la birra fosse un alimento quotidiano per larga parte della popolazione, non era scontato che gli acquirenti disponessero di sufficiente denaro contante (soprattutto se abitavano nell'entroterra, lontano dai grandi centri); in questi casi, ci si poteva accordare per un pagamento posticipato – tra i debitori c'è anche un certo Iesus che, al contrario del suo ben più noto omonimo, evidentemente non sapeva trasformare l'acqua in qualcosa di più gradevole al palato... Segni di spunta accanto ai vari nomi indicano che tutti hanno saldato il loro debito.

Il testo infine include un elenco di materiali e spese legati al processo di preparazione della bevanda: ciò lo rende una testimonianza di primissimo piano per la storia della produzione della birra. Alcuni ingredienti coincidono con quelli che si usano ancora oggi: acqua, orzo e lievito. Anche nell'Antico Egitto la birra veniva prodotta essenzialmente convertendo l'amido dei cereali in zucchero attraverso la maltazione, cui seguiva un processo di fermentazione avviato probabilmente per mezzo del lievito per convertire lo zucchero in alcol. Accanto a questi ingredienti di base, il frammento menziona due parole di difficile interpretazione: *phurama* (pasta lievitata?) e *brochè* (pasta bagnata per aiutare la fermentazione?). Infine, nella lista compaiono il pane – a indicare forse il suo utilizzo nella produzione di birra, come in Mesopotamia – e forse il miele, che anche oggi viene talvolta aggiunto alla birra per aromatizzarla. La principale differenza con le birre moderne è l'assenza di luppolo (un'innovazione medievale), che si traduce in un gusto diverso, meno amaro, ma anche in una durata di conservazione più limitata. Questo significa che gli oltre 500 litri menzionati in questo conto saranno stati bevuti in breve tempo...

Edizioni:
Anna Passoni Dell'Acqua, *P.Bon. ISA 3 R e V: conto di distribuzione di birra e altri beni con onomastica ebraica,* in *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses, Wien, 22.–28. Juli 2001*, a cura di Bernhard Palme, Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Kommission für antike Rechtsgeschichte, 2007, pp. 513–524.
Itzhak Fikhman, *Account of beer distribution mentioning Jews, Corpus Papyrorum Judaicarum*, Vol. V: The Early Roman Period (30 BCE – 117 CE), a cura di Noah Hacham e Tal Ilan, Berlin-Boston 2022, pp. 99–103 (= CPJ V 659).
Bibliografia e ulteriori letture:
Leonardo Bigi, Nico Dogaer, *The End of the Egyptian Beer Industry? Archaeological and Papyrological Perspectives on Beer Production in the Roman Fayum*, «Aegyptus» 99, 2019, pp. 107–132.
Willy Clarysse, *Use and Abuse of Beer and Wine in Graeco-Roman Egypt, in Punica - Lybica - Ptolemaica. Festschrift für Werner Huß zum 65. Geburtstag*, a cura di Klaus Geus e Klaus Zimmermann, Leuven, Peeters, 2001, pp. 159–166.

2.3 LETTERINA CON ORDINE

BUB, Pap. 11[A] (inv. 122821)
Dimensioni: 8,3 x 16,7 cm
Datazione: inizio II sec. a.C.
Provenienza: sconosciuta



1 Χρήστων	*Chreston*
2 Παχῆι χαίρειν.	*saluta Paches.*
3 ὡς ἂν ἀνα-	*Quando hai let-*
4 γνῶις τὴν	*to la*
5 ἐπιστολὴν	*lettera,*
6 σύνμειξον	*vieni subito*
7 ἡμῖν καὶ [μὴ]	*da noi, e non*
8 ἄλλως ποήσηις.	*fare diversamente!*
9 (mano 2?) ἔρρωσο.	*Stai bene!*

Indirizzo sul verso

ἱερεῖ	Παχῆι	*Al sacerdote Paches*

La lettera si distingue per uno stretto specchio di scrittura e margini molto generosi, il testo per il tono di comando. Possiamo supporre che il mittente, altrimenti sconosciuto, sia di un livello sociale abbastanza alto. Nel corso della revisione del papiro la rilettura del verbo al r. 6 ('vieni da noi' al posto di 'intrecciati con noi') ha mostrato che il mittente non si avvale di uno stile letterario, ma piuttosto di un tono colloquiale. Alla fine, staccato dal testo, si trova il saluto che è scritto in un ductus più veloce, forse da un'altra mano.

Edizione:
Goffredo Coppola, *Papyri Bononienses*, «Aegyptus» 13, 1933, pp. 663–666, pp. 663–664 (Pap. Bonon. 4).
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, p. 56 (P. Bon. 13).
Bibliografia e ulteriori letture:
Fabian Reiter, *Dall'Egitto alla via Aemilia: restauro, studio e prima edizione completa dei papiri bolognesi*, in *Proceedings of the XXXth International Congress of Papyrology, Paris, 25–30 July 2022*, Paris, College de France (accettato per la pubblicazione).

2.4 LETTERA CON ISTRUZIONI RELATIVE A UNA CONSEGNA DI BENI (7 AGOSTO 104 A.C.)

BUB, Pap. 16[A] (inv. 122826)
Dimensioni: 8 x 12,2 cm
Datazione: 7 agosto 104 a.C.
Provenienza: Arsinoites (?)

Composto in una scrittura agile e aggraziata, nello stile tipico del tardo periodo tolemaico, il foglietto di papiro riporta quello che potremmo definire un messaggio di servizio: la lacuna che ne interessa la parte superiore non ci permette di restituire un nome ai personaggi coinvolti, ma il tono e soprattutto il contenuto della comunicazione lasciano pochi dubbi sul contesto all'interno del quale essi si sono mossi – cioè quello dello scambio di istruzioni relative all'amministrazione di una proprietà.

Al destinatario è infatti affidato il compito di restituire alcuni beni, tra cui un gruppo di schiavi, che forse dovranno raggiungere il borgo rurale di Herakleides (probabilmente da identificare con un'omonima località situata nella parte più meridionale dell'oasi del Fayyum, equivalente all'antica regione dell'Arsinoite). Il mittente è piuttosto perentorio nel chiarire all'interlocutore che non dovranno esserci intoppi nella consegna: se così non fosse stato, scrive, allora quest'ultimo ci avrebbe rimesso di tasca propria, pagando un risarcimento pecuniario per ciascun danno causato. Né – continua – avrebbe dovuto in alcun modo coinvolgere un certo Marres – probabilmente un'ulteriore figura impiegata all'interno della proprietà: che questa raccomandazione derivasse dal timore per l'indolenza del destinatario o piuttosto da quello per l'inaffidabilità del suddetto Marres, non si può sapere, ma il mittente è molto esplicito nel richiamare chi legge alle proprie responsabilità: i beni sono stati affidati «non a lui, ma a te».

La parte restante della lettera non è più accomodante: una volta sbrigata la commissione, «torna alle tue occupazioni» taglia corto il messaggio, che si chiude con la data dell'invio, senza alcuna forma di saluto: un tono un po' brusco anche per gli standard dell'epoca, ma in linea con la natura fortemente pragmatica dello scambio.

Ma perché una quantità di schiavi avrebbe dovuto essere "restituita"? Può darsi che questi, originari del borgo di Herakleides, fossero stati dati precedentemente in prestito al mittente (o, quantomeno, alla proprietà per la

quale lavorava); può darsi che costituissero una qualche forma di pagamento o risarcimento, oppure ancora – come ha proposto Reinhold Scholl in una successiva riedizione del testo – che si trattasse di una concessione da inquadrare nell'ambito di una comproprietà. Se è corretto interpretare la somma prevista per il risarcimento (1 talento di bronzo) come comprensiva anche per eventuali infortuni o fughe che avessero interessato gli schiavi, ci troveremmo davanti a un indennizzo alquanto magro, tenendo conto che il prezzo medio per uno schiavo al tempo ammontava almeno al doppio. Se però i diritti di proprietà su questi ultimi non fossero stati esclusivi, ma limitati a una percentuale, allora questo rimborso avrebbe potuto essere in effetti soddisfacente per la parte lesa. In assenza di un contesto più chiaro, comunque, anche questa lettura resta puramente speculativa.

Edizioni:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, p. 57 (P.Bon. 14).
Reinhold Scholl, *Corpus der ptolemäischen Sklaventexte, II. Teil: Text Nr. 115–260*, Stuttgart, Fr. Steiner, 1990, pp. 79–81 (C.Ptol.Sklav. I 14).

2.5 MODELLI BILINGUI (GRECO-LATINO) PER LA COMPOSIZIONE DI LETTERE

BUB, Pap. 1[A] (inv. 122811)
Dimensioni: fr. a: 25,9 x20,8; fr. b, 38,1 x 20,4; fr. c: 73 x 21
Datazione: III–IV sec. d.C.
Provenienza: Oxyrhynchos

Col. II

La ricomposizione dei tre grandi frammenti editi come P.Bon. 5 restituisce la generosa porzione di un testo che possiamo assegnare al genere dei modelli epistolari – una produzione di chiaro intento pratico, e cioè quello di fornire esemplari utili per la composizione di messaggi di vario argomento (nel nostro caso, si va dalle condoglianze alle congratulazioni), che potevano essere reimpiegati con minimi ritocchi da uno scrittore pigro o, più di frequente, non del tutto a proprio agio nella scrittura in una lingua diversa da quella che era solito usare.

È infatti molto significativo sottolineare come i contenuti siano proposti nelle due lingue, latino e greco, che erano importate dai conquistatori, ma che non per questo venivano quotidianamente parlate dalla popolazione locale, presso la quale contribuava a circolare la lingua egiziana. Certamente tra III e IV secolo d.C. (è a questo periodo che possiamo datare la composizione del testo, come suggeriscono sia l'analisi della scrittura sia la presenza, sul verso dei frammenti, di un documento certamente non posteriore al IV sec.) una simile convivenza linguistica ormai di lunga data doveva aver creato una situazione piuttosto elastica, all'interno della quale comprensione e comunicazione orale erano state facilitate da un certo grado di semplificazione degli idiomi non autoctoni; e tuttavia, l'atto della scrittura manteneva un livello di formalità tale che ci si poteva sentire più a proprio agio nel ricorrere a modelli "preconfezionati" per esprimersi in una lingua diversa – un po' come può capitare oggi a chi, pur cavandosela discretamente in inglese, dovendolo usare per scrivere una email di lavoro preferisce comunque ricorrere all'aiuto aggiuntivo di dizionari online, traduttori automatici o dei modelli dell'intelligenza artificiale.

Certo, non è detto che soluzioni del genere mettano del tutto al riparo da strafalcioni o espressioni zoppicanti – oggi come ieri: anche nei nostri modelli epistolari si riscontrano scelte sintattiche e lessicali che lasciano qualche perplessità e che sembrano suggerire a) che nemmeno l'autore fosse perfettamente bilingue; b) che per le traduzioni si sia fatto ricorso a glossari e lessici che a volte sono stati fraintesi; c) che la lingua ostica per eccellenza in questo contesto fosse il latino, la cui lettura è agevolata da tutta una serie di accorgimenti anche grafici (divisione delle parole, punteggiatura) che mancano invece per il greco – con il quale evidentemente il lettore poteva avere maggiore confidenza.

Del resto, che la conoscenza del latino in Egitto fosse più stentata rispetto a quella del greco è perfettamente coerente con la storia linguistica della regione: diversamente da quanto si potrebbe pensare, infatti, anche dopo la sua annessione all'interno dell'impero nel 30 a.C. nel Paese il greco rimase la lingua ufficiale per l'amministrazione e la cultura.

C'è tuttavia anche una seconda interpretazione possibile: modelli di questo tipo avrebbero potuto essere utili anche alla popolazione di madrelingua egiziana (cioè copta) meno sofisticata, che poteva necessitare di modelli espressivi già pronti non solo per il latino, ma anche per il greco. Per quanto, come detto sopra, la familiarità con quest'ultima lingua fosse maggiore, non tutti gli strati della società dell'Egitto antico erano in grado di padroneggiarla, soprattutto per la produzione scritta. Sembra quindi probabile che opere come quella preservata dai papiri bolognesi fossero piuttosto duttili e riuscissero a intercettare i bisogni variegati di diverse categorie di persone.

Edizioni:
Orsolina Montevecchi, Giovanni Battista Pighi, *Prima ricognizione dei papiri dell'Università di Bologna*, «Aegyptus» 27, 1947, pp. 159–184, pp. 162–170.
Achille Vogliano, Luigi Castiglioni, *Papiri Bolognesi*, «Acme» 1, 1948, pp. 195–231, pp. 199–216.
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 18–28 (P.Bon. 5).
Robert Cavenaile, *Corpus Papyrorum Latinarum*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1966, pp. 386–292 (CPL 279).
Johannes Kramer, *Glossaria Bilinguia in papyris et membranis reperta*, Bonn, Dr. Rudolf Habelt, pp. 109–123 (C.Gloss.Biling. I 16).
Carlo M. Lucarini, *Zu den lateinisch-griechischen Musterbriefen* (P. Bonon. 5), «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 216, 2020, pp. 73–77.
Paulus Cugusi, *Corpus Epistularum Latinarum Papyris Tabulis Ostracis servatarum*, Firenze, Gonnelli, 2002, Vol. I, pp. 79–84 (CEL I 1).
Bibliografia e ulteriori letture:
Serena Ammirati, Marco Fressura, *Towards a Typology of Ancient Bilingual Glossaries: Palaeography, Bibliology, and Codicology*, «Journal of Juristic Papyrology» 47, 2017, 1–26.
Michael Trapp, *Greek and Latin Letters. An Anthology, with Translation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

3. "NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO"
CULTURA E SPIRITUALITÀ

3.1 ISOCRATE, *AD NICOCLEM*, 32–36

BUB, Pap. 11^{D} (inv. 122821)
Dimensioni: 5,9 x 15,2 cm
Datazione: III–IV sec. d.C.
Provenienza: Oxyrhynchos

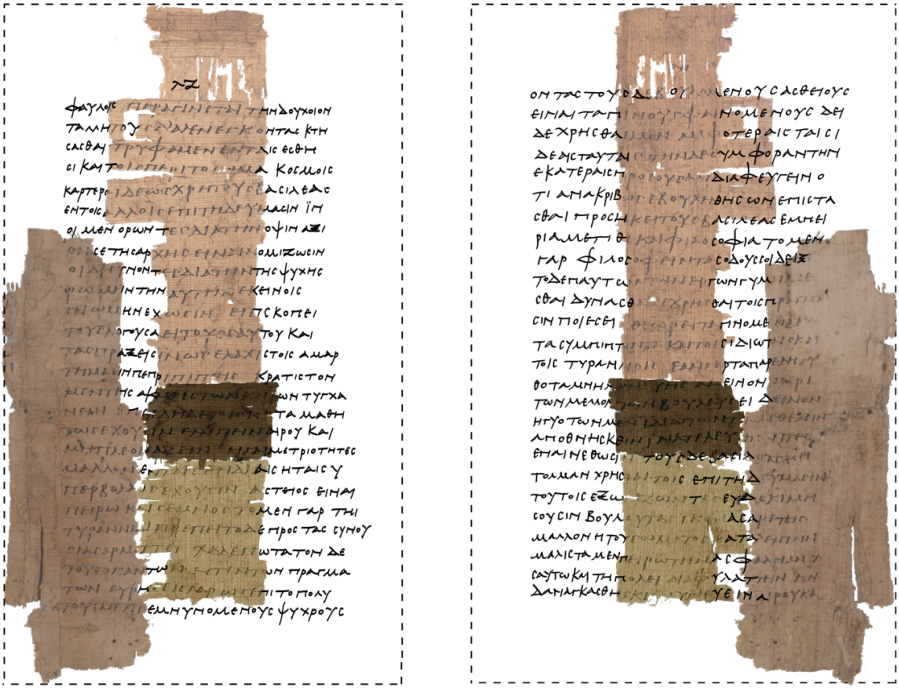
- - - La ricchezza può capitare in sorte anche agli uomini da niente, ma non così la gloria, che può raggiungere solo chi eccelle. - - -

Una delle maggiori (e frequenti) difficoltà che un papirologo può trovarsi a fronteggiare è la dispersione del materiale. Prendiamo il nostro frammento: al tempo della sua prima edizione non era stato possibile dire molto né sulla sua storia né sul testo che riportava. La sottile striscia di papiro risultava scritta su entrambi i lati con la medesima scrittura ben curata, cosa che permetteva di ipotizzare che si trattasse del foglio di un codice; di più, d'altro canto, difficilmente si poteva concludere a causa dell'esiguità del testo preservato (limitato alle lettere iniziali o finali di qualche decina di righi). Solo in seguito – e solo grazie – alla sua pubblicazione ci si rese conto che il frammento non esisteva come unico superstite di quel codice perduto, e che

poteva invece essere combinato assieme ad altri tre frammenti. Perché non ce ne si è resi conto subito? Perché questi altri frammenti si trovavano molto lontani tra loro, custoditi in collezioni sparse tra Italia, Austria e Svezia.

A posteriori possiamo ricostruire quella che dev'esserne stata la storia. Originariamente essi costituivano il foglio di un codice papiraceo scritto (con ogni probabilità) nella città di Ossirinco, nel Medio Egitto, e rimasto per secoli abbandonato tra le sabbie del deserto, deteriorandosi e riducendosi in pezzi, fino al suo casuale rinvenimento in età moderna. I fortunati scopritori raccolsero di certo tutti i frammenti del codice che riuscirono a reperire (o quantomeno quelli che ritennero trovarsi in condizioni sufficientemente dignitose per attirare l'interesse di potenziali compratori), per offrirli poi all'antiquario egiziano che, negli anni Trenta del secolo scorso, concluse l'affare con la collezione di Bologna. Ma – e questo è il punto – Bologna si aggiudicò solo *uno* dei "pezzi del puzzle": una seconda striscia di papiro appartenente alla stessa pagina fu venduta all'università di Uppsala, mentre altri due frammenti di dimensioni più modeste finirono a Vienna e a Firenze.

Ricongiungendo virtualmente i quattro papiri si riesce a recuperare una generosa porzione del foglio originario:

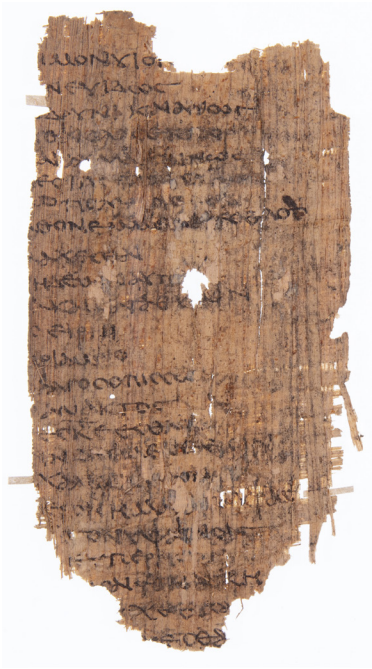


Non solo: potendo contare sulla maggiore disponibilità di testo, è diventato anche possibile riconoscere l'opera che vi era stata tanto accuratamente copiata, e cioè l'orazione isocratea *Ad Nicoclem*. L'interlocutore, Nicocle, era il sovrano della città di Salamina, sull'isola di Cipro – una delle aree strategiche nello scenario geopolitico del IV secolo a.C., quando nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale il problema dei rapporti tra Persia e *poleis* greche era ancora piuttosto spinoso. La necessità di trovare alleati era dunque sentita in generale, e tanto più nella città di Atene, che continuava a proporsi come baluardo della democrazia contro ogni forma di tirannide, *in primis* contro quella del Gran Re. Isocrate, in particolare, riteneva che in questa lotta potesse essere decisiva anche l'educazione della nuova classe dirigente, in patria come nelle regioni nelle quali i vertici politici avrebbero potuto fare la differenza – ed ecco perché a Nicocle di Salamina il retore ateniese dedica ben tre orazioni, in cui si discute il tema del buon governo.

Edizioni:
Orsolina Montevecchi, Giovanni Battista Pighi, *Prima ricognizione dei papiri dell'Università di Bologna*, «Aegyptus» 47, 1927, pp. 159–184, pp. 173–174.
Achille Vogliano, *Resti di una raccolta di sentenze (?)*, «Acme» 1, 1948, pp. 230–231.
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 29–30 (P.Bon. 7).
Gudmund Björck, *Papyrus-Fragment eines Isocrates-Kodex*, «Symbolae Osloenses» 14, 1935, pp. 68–72 (prima edizione di P. Upps. Inv. 114).
Hermann Harrauer, *Zwei Isokratespapyri*, «Papyrologica Lupiensia» 1, 1992, pp. 102–113 (prima edizione di P. Vindob. G inv. 31662).
Gabriella Messeri, *Isocr. Ad Nic. 32–36*, in *Trenta testi greci da papiri letterari e documentari editi in occasione del XVII Congresso Internazionale di Papirologia. Napoli, 19–26 Maggio 1983*, a cura di Manfredo Manfredi, Firenze 1983, pp. 23–29 (PSI Congr. XVII 10; prima edizione di PSI inv. 1813).
Gabriella Messeri, Stefano Martinelli Tempesta, *Ad Nic. 32–36*, in *Corpus dei papiri filosofici (CPF), Parte I.2: Cultura e Filosofia (Galenus – Isocrates)*, Firenze 2008, pp. 483–493 (n. 32).
Bibliografia e ulteriori letture:
Jean Bingen, *Le papyrus d'Isocrate Ups. inv. 114 + Bon. 7*, «Cronique d'Égypte» 41, 1966, pp. 340–341.
Friedrich Seck, *Zwei bisher nicht erkannte Isokrates-Papyri: I. P. Bon. 7 (Nr. 1968 Pack) = Isocr. 2, 32–36*, «Hermes» 94, 1966, pp. 109–111.
Dieter Hagedorn, *Nachtrag zur Miszelle Hermes 94, 1966, 109 ff.*, «Hermes» 95, 1967, pp. 381–382.

3.2 OMERO, *ILIADE* VI, 437–460

BUB, Pap. 5[B] (inv. 122815)
Dimensioni: 6,3 x 11 cm
Datazione: I–II d.C.
Provenienza: sconosciuta



Il piccolo frammento preserva sul recto una lista di nomi (pubblicata in P.Bon. 35) e sul verso 24 righi composti in una scrittura minuta, ordinata ma con una certa tendenza a farsi corsiva, nei quali a dispetto delle ingenti lacune (a sinistra e in fondo in modo evidente, ma con ogni probabilità anche rispetto al margine superiore) – non è arduo riconoscere un passaggio del VI libro dell'*Iliade*. Parliamo dunque del commiato tra Ettore e Andromaca (vv. 437–460), e più precisamente dei versi in cui l'eroe, conscio del destino infausto che incombe sulla città, confessa all'amata moglie il dolore che prova al pensiero di doverla abbandonare a una sorte ingrata di umiliazioni e schiavitù.

La natura informale del frammento (riciclato da un documento scartato), la scrittura sì abile ma non libraria e la presenza di più d'una variante ortografica non standard rende plausibile che il testo sia il frutto di una trascrizione personale – non a caso di una delle scene più lette e amate dell'opera e della letteratura in generale, nell'antichità come ai giorni nostri.

Il ruolo fondante che i poemi di Omero hanno da sempre giocato nella definizione della cultura classica trova un concreto riscontro nell'altissimo numero di papiri che attestano l'*Iliade* e l'*Odissea* – volumi, naturalmente, ma anche testi d'ambito privato (come questo nostro frammento), scolastico (vedi 3.3) persino magico (vedi 3.4). Nella sua puntuale ricognizione dei papiri omerici, Martin West così ne commentava l'abbondanza: "Homeric papyri are far and away the most numerous of all Greek literary papyri and they will continue to accumulate. There is no end to them".

È tuttavia curioso notare la sostanziale uniformità che caratterizza la netta maggioranza di questi esemplari – e che si allinea anche rispetto alla tradizione manoscritta medievale, e di conseguenza a quella che tutt'oggi siamo abituati a leggere. Si tratta di un fenomeno decisamente inconsueto, tanto

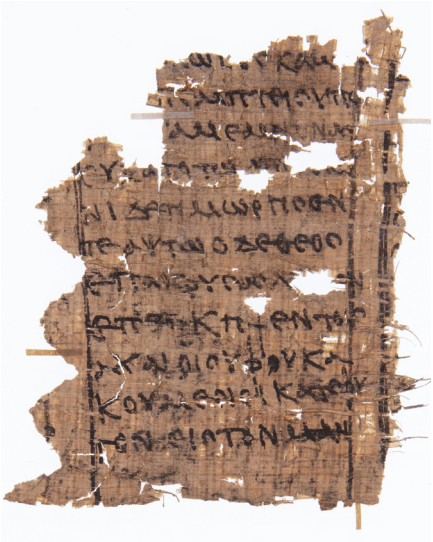
più se si tiene conto delle testimonianze antiche che denunciano senza mezzi termini la frequente malapratica della contaminazione omerica – ossia la tendenza di diversi rapsodi, poeti o aspiranti tali a mettere mano al materiale originale, modificarlo, aggiungere nuovi versi o toglierne, intaccandone così l'autenticità. E in effetti, nei testimoni papiracei più antichi (vale a dire, indicativamente, quelli che precedono lo spartiacque della metà del II secolo a.C.) si denota ancora una certa variabilità di soluzioni, molto più marcata che in quelli posteriori. Che succede, dunque, attorno al 150 a.C.?

In questa dinamica tra innovazione e conservazione è proprio l'Egitto a giocare un ruolo decisivo, e più precisamente il centro culturale di Alessandria e gli intellettuali che orbitavano attorno all'istituzione del Museion. Sotto l'egida dei Tolemei, grammatici come Zenodoto di Efeso, Aristofane di Bisanzio e Aristarco di Samotracia si sono mossi per arginare da un lato la degenerazione del materiale poetico, dall'altro per 'bonificarlo', espungendo versi spuri o interpolazioni e sforzandosi di recuperare e promuovere così la versione più autentica dei due poemi, di restituire la voce al 'vero Omero'. Che ci siano riusciti e lo abbiano fatto anticipando lo spirito e il metodo che guida la moderna filologia, questo è argomento di dibattito per gli accademici: ciò che è certo è che la forza propulsiva della cultura ellenistica egiziana ha segnato il passo al punto da consegnarci un'eredità capace di resistere alla prova del tempo.

Edizioni:
Orsolina Montevecchi, Giovanni Battista Pighi, *Prima ricognizione dei papiri dell'Università di Bologna*, «Aegyptus» 27, 1947, pp. 159–184, p. 172.
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 4–6 (P. Bon. 2).
Bibliografia e ulteriori letture:
Stephanie West, *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln-Opladen, Westdeutscher Verlag, 1967.
Raffaela Cribiore, *School Papyri and the Textual Tradition of Homer*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze, 23–29 agosto 1998*, a cura di Isabella Andorlini et al., Firenze 2001, pp. 279–286.
Martin L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2001.
Cornelia Eva Römer (a cura di), *Das Phänomen Homer in Papyri, Handschriften und Drucken*, Wien, Phoibos Verlag, 2009.
Guido Bastianini, Angelo Casanova (a cura di), *I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9–10 giugno 2011*, Firenze, Istituto Papirologico "G. Vitelli" 2012.
Richard Hunter, *The Measure of Homer. The Ancient Reception of the Iliad and the Odyssey*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

3.3 RIASSUNTO DELL'*ILIADE*

BUB, Pap. 10[A] (inv. 122820)
Dimensioni: 6,4 x 7,3 cm
Datazione: III–IV sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta



Interpretato inizialmente come un manuale scolastico che offriva una versione semplificata – un 'bignamino', potremmo dire – del primo libro dell'*Iliade*, questo piccolo frammento papiraceo sembra più probabilmente essere stato scritto da uno scolaro al quale era stato assegnato il compito di preparare un riassunto del diverbio tra Crise e Agamennone e della conseguente pestilenza scatenata da Apollo contro tutti gli Achei. Lo spazio di scrittura è delimitato da due linee verticali piuttosto spesse, simili ai margini che ancora si trovano nei quaderni e che aiutano a chi scrive a mantenere un certo ordine: la grafia, in effetti, non è esattamente stentata, ma a tratti ancora un po' acerba, e oscilla tra lettere più o meno rigide e tratti più o meno rozzi. Allo stesso modo a volte lo scolaro tentenna sull'ortografia, col risultato che il suo dettato – per quanto chiaro a livello di senso generale – lascia comunque un po' perplessi.

Sia a sinistra sia a destra della colonna di scrittura superstite si possono ancora distinguere altre linee verticali e sporadiche tracce di lettere, segno che il lavoro dell'allievo era più lungo di quel che possiamo ancora leggere. Ma, se si aguzza ancor di più la vista, si potrà notare come vi siano alcune tracce molto, molto sbiadite di inchiostro che permangono sul foglio, benché certamente non siano connesse al nostro riassunto: questo si può spiegare immaginando che il maestro di questa scuola preferisse fare economia di papiro (il cui costo non era insignificante) e, anziché buttarlo dopo averlo usato, lo riciclasse cancellando letteralmente con un colpo di spugna il testo non più rilevante, così da ottenere una superficie scrittoria (quasi) come nuova e pronta all'uso.

Ma, da un punto di vista educativo, se il nostro scolaro era ancora alle prime armi non sarà stato un po' esagerato dargli in pasto un autore complesso come Omero? Tanto più che alle difficoltà metriche e stilistiche – che danno

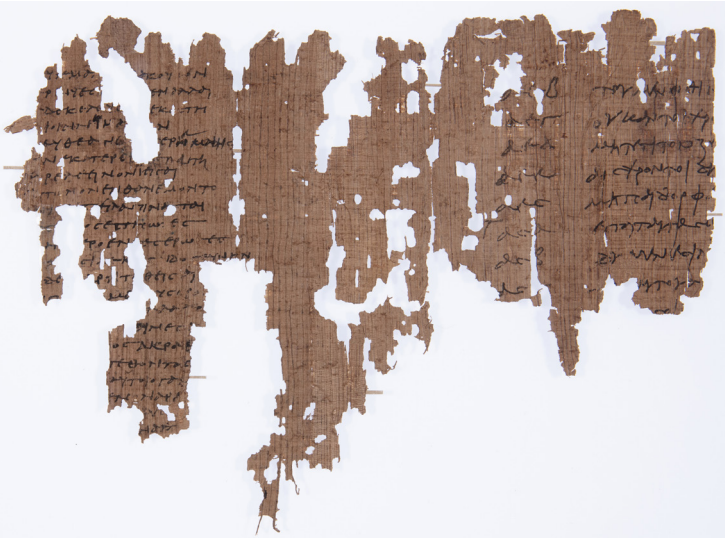
tutt'ora filo da torcere persino agli studenti veterani – si accompagnava la notevole distanza tra il greco in cui sono composte *Iliade* e *Odissea* e quello che si parlava quotidianamente nell'Egitto greco-romano, la cosiddetta *koiné*: per fare un paragone che tutti possiamo capire, si immagini di pretendere da un ragazzino delle elementari di cimentarsi a questo livello con la *Divina Commedia*…

Eppure i versi omerici accompagnavano gli studenti della scuola antica fin dai loro primi passi: prendevano confidenza con la forma delle lettere prima copiando e poi anche leggendo citazioni tratte dai poemi, esercitavano la memoria mandandole a mente, ampliavano il proprio vocabolario concentrandosi sui termini più inusuali e parafrasandoli, miglioravano le proprie capacità espressive leggendone ad alta voce interi brani – per non parlare poi degli spunti di approfondimento a livello storico, mitologico e geografico che le opere offrivano in grandissima abbondanza. E, come ci insegna questo papiro, imparavano anche l'arte della sintesi partendo da un materiale che, tra gesta di eroi formidabili, astuzie e inganni, mostri spaventosi e incredibili avventure, non mancava certo di coinvolgerli.

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 28–29 (P.Bon. 6).
Bibliografia e ulteriori letture:
Franco Montanari, *P. Pis. Inv. 1 e P. Bonon. 6 in rapporto con le hypotheseis dei canti omerici*, «Anagennesis» 2, 1982, pp. 273–284.
Franco Montanari, P. *Pis. I e P. Bonon. 6: hypotheseis dell'Iliade*, in F. Montanari, *Studi di filologia omerica antica*, Vol. II, Pisa, Giardini, 1995, 87–95.
Raffaela Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta, GA, Scholars Press, 1995.
Raffaela Cribiore, *School Papyri and the Textual Tradition of Homer*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze, 23–29 agosto 1998*, a cura di Isabella Andorlini et al., Firenze, Istituto Papirologico "G. Vitelli" 2001, pp. 279–286.

3.4 *HOMEROMANTEION* E FRAMMENTO DI UNA CATABASI ORFICA

BUB, Pap. 24[A–F] (inv. 122834)
Dimensioni: 18,7 x 13,2; 16,2 x 13,7; 16,7
x 13,4;
1,3 x 1,7; 1,3 x 1,6 cm
Datazione: II–III sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta



Fol. 6 verso: catabasi
Fol. 1 recto: Homeromanteion

Giunti a Bologna come un insieme confuso di foglietti, il gruppo di frammenti è stato pazientemente studiato e ricomposto per ricreare sei fogli (seppur incompleti) di un codice – una forma libraria che, benché nota già nel I secolo d.C., inizia davvero a prendere piede solo attorno al IV, il che rende notevolmente interessante il rinvenimento di un esemplare così precoce.

Il contenuto di questo codice era duplice: da un lato i fogli superstiti preservano parte di un *Homeromanteion* – cioè di una raccolta di versi omerici estrapolati dall'originario contesto narrativo e utilizzati come responsi oracolari; dall'altro vi è conservata parte di un poemetto in esametri che descrive il viaggio negli Inferi di un personaggio non meglio noto, ma probabilmente identificabile con l'eroe Orfeo.

Le regole di un "vaticinio omerico" erano molto semplici: seguendo un preciso calendario (ché non tutti i giorni erano propizi), il consultante doveva anzitutto rivolgere alcune preghiere ad Apollo, il dio della mantica, e manifestargli il quesito su cui necessitava di una risposta; poi doveva lanciare tre volte un dado, in modo da ottenere tre risultati diversi e segnarseli. A quel punto non restava che aprire la raccolta di versi e andare alla ricerca di quello identificato dalla stessa sequenza numerica ottenuta: si va dunque dalla combinazione 1-1-1 a 6-6-6, passando per tutte le altre possibili. La citazione omerica corrispondente sarebbe stata il responso dell'oracolo – a volte straordinariamente calzante, altre più criptico e bisognoso di interpretazione. La popolarità di simili opere è testimoniata dal rinvenimento di diversi esemplari di *Homeromanteia*.

Per quanto riguarda invece il poemetto, scritto certamente da una persona diversa come si può dedurre dal cambio di grafia, il suo argomento è decisamente più cupo: della catabasi (cioè, appunto, della discesa negli Inferi) del protagonista vengono descritte alcune scene particolarmente truculente e orrorifiche, caratterizzate da Erinni sanguinarie, Arpie mostruose e dallo spettrale Ade, dio dell'Oltretomba, che regna su tutta una serie di anime perse, colpevoli in vita di atti vergognosi. Non tutte però hanno davanti a loro un'eternità di tormenti: alcune sono infatti destinate a reincarnarsi e tornare sulla terra, mentre a quelle più virtuose è concesso il privilegio di dimorare in un luogo meraviglioso.

In questa narrazione, pur frammentaria, sembrano emergere con chiarezza motivi riconducibili all'orfismo, un movimento religioso e iniziatico connesso alla figura del mitico cantore Orfeo il quale, in estrema sintesi, predicava appunto che l'anima – di per sé immortale – potesse essere riscattata dalla sofferenza e/o dal continuo, estenuante ciclo di morte e rinascita con una condotta di vita pura, che le avrebbe consentito di accedere a un'eternità di beatitudine. Non mancano tuttavia suggestioni più eterogenee, sia da un punto di vista letterario (i modelli sono soprattutto Omero e Virgilio) sia da quello filosofico, che rivelano alcune corrispondenze significative soprattutto con il platonismo e con testi apocalittici di tradizione giudaico-cristiana.

Edizioni:
Orsolina Montevecchi, Giovanni Battista Pighi, *Prima ricognizione dei papiri nell'Università di Bologna*, «Aegyptus» 27, 1947, pp. 159–184, pp. 175–184.
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 6–18 (P. Bon. 3 e 4).
Robert W. Daniel, Franco Maltomini, *Supplementum Magicum*, Vol. II, Opladen 1992, pp. 147–150 (= *Suppl.Mag.* II 77).
Bibliografia e ulteriori letture:
Reinhold Merkelbach, *Eine orphische Unterweltsbeschreibung auf Papyrus, «Museum Helveticum»* 8, 1951, pp. 1–11.
Hugh Lloyd-Jones, Peter J. Parsons, *Iterum de 'Catabasi Orphica'*, in *Kyklos. Griechisches und Byzantinisches. Rudolf Keydell zum 90. Geburtstag*, a cura di Hans-Georg Beck et al., Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1978, pp. 88–100.
Franco Maltomini, *P.Bon. 3+4: una nota codicologica*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 85, 1991, pp. 239–243.
Ana Isabel Jiménez San Cristóbal, *La escatología del Papiro de Bolonia (P. Bon. I 4 [P. Bon. inv. 24])*, in *Estudios papirologicos*, a cura di María Jesús Albarrán Martínez et al., Madrid, Fundación Pastor de Estudios Clásicos, 2017, pp. 21–53.
Ana Isabel Jiménez San Cristóbal, *El P.Bon. I 4 [P.Bon. inv. 24]: nuevas fotografías y nuevos problemas de lectura*, in *Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos. Homenaje a la profesora Elsa García Novo*, a cura di Teresa Martínez Manzano et al., Madrid 2019, pp. 141–156.

3.5 LISTA DI FIUMI CON EQUIVALENZE TACHIGRAFICHE

P. Bon. ISA 1 recto
Dimensioni: 10,9 x 24,8 cm
Datazione: III sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta

Col. II, r. 4		Τίγρις	Tigri
Col. II, r. 21		Ἠριδανός	Eridano
Col. II, r. 24		Γράνικος	Granico

Il testo è disposto in colonne a loro volta organizzate in rubriche o sezioni, tutte comunque accomunate dal medesimo tema esplicitato nel titoletto ancora leggibile in cima alla prima colonna: *po]tamoi megistoi*, letteralmente "I più grandi fiumi". Si tratta in effetti di un elenco (il più ricco a oggi noto preservato su papiro, con ben 60 attestazioni complessive) di idronimi, per lo più localizzabili tra Europa e Asia. Simili liste ricorrono anche, ad esempio, nei cosiddetti *Laterculi Alexandrini* e in un ulteriore papiro tolemaico, pubblicato sul titolo "Un livre d'écolier", ma in questi casi sembrano seguire un criterio specifico, sia esso geografico o alfabetico. Al contrario, nell'elenco bolognese i fiumi appaiono in ordine casuale, con Danubio (col. I, r. 3) e Tevere (col. I, r. 11) citati accanto a Eufrate (col. I, r. 5) e Gange (col. I, r. 9), e con il Tigri (col. II, r. 4) che precede l'Acheloo (col. II, r. 7). D'altro canto, il fatto che i nomi siano raggruppati in sezioni sembra suggerire che lo scriba abbia comunque seguito un qualche filo logico, forse da ricondurre a una sua personale associazione mentale non altrimenti perspicua.

Altra particolarità è che non tutti i corsi d'acqua menzionati possono a rigor di logica essere considerati tra "i più grandi": l'autore della lista ne annota

anche alcuni la cui lunghezza e/o portata erano e sono tutt'ora alquanto modeste, ma che potevano essere comunque i più rilevanti (dunque *megistoi* in senso lato) nell'ottica di una geografia di taglio storico-culturale. L'esempio migliore è probabilmente quello dell'Ilisso (col. II, r. 11), fiume dal breve corso e in perenne secca estiva, che però lambiva le mura di Atene e viene per questo citato da Platone e Pausania.

Simili liste trovavano spesso impiego in ambito educativo. Anche da questo punto di vista, tuttavia, il nostro papiro rappresenta un'eccezione: l'evidente perizia grafica del suo scriba rende altamente implausibile che si tratti del lavoro di uno scolaretto, ma è soprattutto la presenza di segni tachigrafici a permetterci di escludere il contesto scolastico in favore di uno tecnico-professionale. Questi simboli (visibili solo nella seconda colonna, a causa della lacuna che interessa la prima) rappresentano la codificazione stenografica di ciascun idronomo e rendono dunque piuttosto concreta l'ipotesi che il foglio sia stato usato sì come esercizio, ma da parte di un professionista che si stava allenando nella pratica di un sistema di scrittura altamente complesso e specializzato. Potrebbe anche essere un estratto da un manuale.

Edizione:
Giovanni Geraci, P.*Bon. ISA 1, recto: lista di fiumi con equivalenze tachigrafiche*, in *Studi in onore di Edda Bresciani*, a cura di Sandro Filippo Bondì et al., Pisa, Giardini, 1985, pp. 231–242.
Bibliografia e ulteriori letture:
Hermann Diels, *Laterculi Alexandrini aus einem Papyrus ptolemäischer Zeit*, Berlin, Verlag der Königlichen Akademie der Wissenschaften, 1904.
Herbert John Mansfield Milne, *Greek Shorthand Manuals. Syllabary and Commentary Edited from Papyri and Waxed Tablets in the British Museum and from the Antinoë Papyri in the Possession of the Egypt Exploration Society*, London, Egypt Exploration Society, 1934.
Octave Guéraud, Paul Jouguet (edd.), *Un livre d'écolier du IIIe siècle avant J.-C.*, Il Cairo, Imprimerie de l'Institut français d'archéologie orientale, 1938.
Naphtali Lewis, *Shorthand Writers, Comunicazioni, Istituto Papirologico "G. Vitelli"* 5, 2003, pp. 19–27.
Demokritos Kaltsas, *Kritische und exegetische Beiträge zu dem tachygraphischen Lehr-buch*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 161, 2007, pp. 215–251.

3.6 MANUALE DI GRAMMATICA (?)

BUB, Pap. 3[A], 5[A] (inv. 122813, 122815)
Dimensioni: 5,7 x 17,1; 8,8 x 16,2 cm
Datazione: II/III sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta

Come infatti quelli (cioè gli elementi del cosmo) compongono ogni corpo per combinazione, così anche questi (cioè i suoni) in relazione tra loro producono la voce articolata in lettere, come un intreccio armonioso
(P.Bon. 8, col. I, rr. 5–12)

Nel regno ellenistico d'Egitto – nel quale la dinastia sul trono, di origine macedone, aveva reso il greco la lingua ufficiale dell'amministrazione e della cultura – doveva senza dubbio essere avvertita l'esigenza, sia da parte della popolazione indigena non parlante greco, sia da parte dei Greci di seconda generazione, di usare un greco corretto.

In Egitto peraltro l'attività degli studiosi del Museo di Alessandria almeno fin dal II secolo a.C. aveva dato particolare impulso alle indagini letterarie e linguistiche sui testi greci: fu dunque probabilmente tale combinazione tra necessità pratiche e interesse intellettuale a favorire lo sviluppo della *techne grammatike*, letteralmente 'l'arte grammatica', cioè la trattazione sistematica delle norme che regolano la lingua greca nei suoi elementi costitutivi – suoni, morfologia, sintassi, lessico. La conquista dell'Oriente mediterraneo da parte dei Romani non comportò alcuna inversione di tendenza in tal senso, e anzi, a partire dal I sec. d.C. troviamo la grammatica come disciplina indipendente integrata nei curricula scolastici.

Ci si aspetterebbe dunque di poter identificare piuttosto facilmente, tra le testimonianze papirologiche superstiti, uno o più manuali di riferimento, ma la realtà restituita dai rinvenimenti è invero molto più eterogenea: sembra che la tendenza fosse sì di rifarsi ad autorità indiscusse quali le opere di Apollonio Discolo e Dionisio il Trace, ma al fine di usarle come materia prima da rimaneggiare per l'elaborazione di studi ulteriori, più o meno dettagliati, più o meno comprensivi, a seconda delle esigenze. Anche il metodo con cui le nozioni venivano presentate poteva essere differente, sicché i manuali risultano organizzati in un'esposizione classica oppure, come nel caso dei catechismi in forma di sequenze di domande e risposte – molto efficace

per l'apprendimento rapido. Lo stesso si può dire anche per la tipologia libraria e la veste grafica. L'unico filo rosso in questa variegata produzione sembra essere in effetti l'impostazione analitico-aristotelica dei contenuti, che vengono cioè sempre organizzati per classificazioni che vanno dalla più generica alla più dettagliata, e dalla più semplice alla più complessa.

L'esemplare bolognese, scritto sul verso (probabilmente su un testo dilavato), ci offre un caso di studio molto interessante. Non solo l'utilizzo di materiale scrittorio riciclato, ma anche l'aspetto informale della grafia permette di escludere un contesto di produzione libraria, e tuttavia è notevole la cura con cui le due colonne sono state impaginate. Lo scriba sembra particolarmente attento a mantenerne costante la larghezza: per mantenere l'allineamento dei righi nella parte sinistra della colonna di scrittura e per uniformare il margine destro utilizza segni di riempimento (nel caso in cui un rigo fosse troppo corto) oppure rimpicciolisce e stringe alcune lettere (nel caso in cui al contrario risultasse troppo lungo).

Del testo originario i frammenti bolognesi preservano due colonne in totale; restano inoltre, fortunatamente, alcuni righi di quello che doveva presumibilmente essere il titolo dell'opera, in cui si riescono a leggere le parole *technes grammatikes*, 'dell'arte grammatica', e permettono così di inquadrarlo con una certa precisione: resta il dubbio se sia opportuno ricollegarlo all'omonima opera di Dionisio il Trace (di cui potrebbe rappresentare un commento o una sintesi). Nemmeno le due colonne successive aiutano a dirimere la questione: possiamo solo riconoscere che in esse si tratta prima degli *stoicheia*, cioè dei suoni, e poi dei *grammata*, dei segni grafici con i quali è possibile codificarli per iscritto.

Interessante è invece sottolineare il parallelismo (già presente in Apollonio Discolo e anche in P.Oslo II 13) che viene tracciato tra linguistica e filosofia naturalistica: nel descrivere le unità minime di una lingua (fonemi e grafemi), l'autore li paragona agli elementi che, secondo i fisici antichi, combinandosi assieme costituivano la materia e il cosmo. Non a caso, il termine *stoicheion* è lo stesso che diversi filosofi – basti pensare a Platone a Aristotele, Euclide – avevano usato all'interno delle proprie teorie cosmologiche. Ma sono stati i grammatici a creare questa similitudine tra lingua e universo, o sono stati piuttosto i filosofi? Questo dibattito, già piuttosto acceso fin dall'antichità, non ha ancora trovato risposta…

Edizioni:

Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 20–31 e 88 (P.Bon. 8 e 27b verso).

Elena Esposito, *P. Bon. 27b verso + P. Bon. 8: τέχνη γραμματική?*, in Elena Esposito, *Tra Filologia e Grammatica. Ricerche di papirologia e lessicografia greca*, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 107–136.

Bibliografia e ulteriori letture:
Manuela Callipo, *Dionisio il Trace e la tradizione grammaticale*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011.
Raffaela Cribiore, *Gymnastics of the Mind. Greek Education* in *Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2001.
Franco Montanari et al., (a cura di.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston, Brill, 2015.
Lara Pagani, *La "techne grammatike" e la documentazione papiracea*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 142, 2014, pp. 205–217.

3.7 LETTERA AD UN AMICO IRRISPETTOSO DEL DIO SERAPIDE

BUB, Pap. 21^{C} (inv. 122831)
Dimensioni: 13,3 x 9,9 cm
Datazione: II sec. d.C.
Provenienza: Alessandria (?)

Agathos Daimon saluta il carissimo Kronion. Innanzitutto, faccio voto per te presso il signore Serapide. Vorrei che tu sapessi che tu non ti sei comportato con me come io con te. E non solo, ma nonostante l'impegno preso davanti al dio, non mi hai scritto come tu avevi detto, mentre io ti sto mandando già la seconda lettera, affinché tu non dimentichi di scrivermi una lettera riguardo a quello che è successo. Abbraccia tua madre e tutti i tuoi. Auguro che tu stia bene, con tutta la famiglia, lo voglio.

Sono molto numerose le lettere in età romana che fanno riferimento a un atto di riverenza (*proskynema*) presso un dio a favore del destinatario. In circa 100 lettere greche giunte sino a noi, l'ossequio si riferisce a Serapide, il dio greco-egiziano che in età ellenistica venne promosso a divinità universale anche per favorire il consenso verso la dinastia tolemaica.

Mentre la menzione dell'atto di riverenza sembra divenire una formalità nelle lettere romane inviate da Alessandria dove si trovava il grande Serapeion, una nuova lettura della lettera in questione rivela un concreto coinvolgimento di Serapide nei rapporti tra mittente e destinatario: Agathos Daimon ha incontrato effettivamente Kronion "al cospetto del dio", cioè pro-

babilmente nel Serapeion di Alessandria, e gli ha fatto prendere l'impegno di scrivere una lettera su certi eventi recenti. Visto che Kronion non ha mantenuto la parola, neanche dopo un sollecito epistolare da parte di Agathos Daimon, questi lo rimprovera di non aver rispettato la divinità. Purtroppo, non abbiamo idea di quali eventi Kronion dovesse informare Agathos Daimon.
Oltre al ruolo interessante che l'elemento religioso gioca nella lettera, anche lo stile impiegato da chi scrive è notevole: egli si esprime infatti in modo tendenzialmente retorico, usa in maniera pleonastica i pronomi 'io' e 'tu' che in greco non sono necessari, e alla fine del testo, si serve, contro ogni consuetudine nota, di ben due verbi per esprimere il saluto finale, cioè 'auguro' (*euchomai*) e 'voglio' (*boulomai*). Queste caratteristiche potrebbero essere interpretate come indizi di una certa agitazione da parte del mittente della lettera, molto coinvolto nella faccenda come si evince dal contenuto.

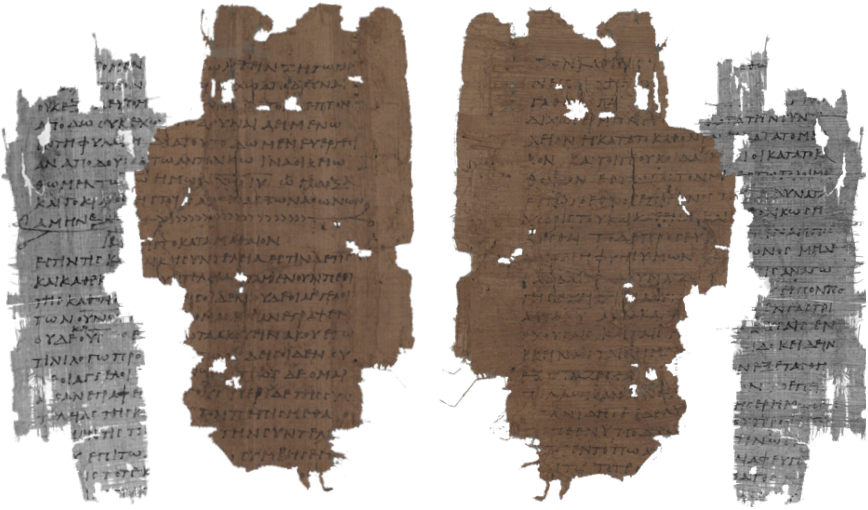
Edizioni:
Goffredo Coppola, *Papyri Bononienses*, «Aegyptus» 13, 1933, pp. 663–666, p. 666 (Pap. Bonon. 7).
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, p. 108 (P.Bon. 44).
Bibliografia e ulteriori letture:
Martin Bommas, *Isis, Osiris and Serapis*, in *The Oxford Handbook of Roman Egypt*, a cura di Christina Riggs, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 419–435.
Giovanni Geraci, *Ricerche sul Proskynema*, «Aegyptus» 51, 1971, pp. 3–211.
Fabian Reiter, *Dall'Egitto alla via Aemilia: restauro, studio e prima edizione completa dei papiri bolognesi*, in *Proceedings of the XXXth International Congress of Papyrology, Paris, 25–30 July 2022*, Paris, College de France (accettato per la pubblicazione).

3.8 ORIGENES, *HOMILIAE IN LUCAM*

BUB, Pap. 12 (inv. 122822)
Dimensioni: 10,8 x 18 cm
Datazione: III sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta

Se però non riesco a restituire, non ne uscirò finché non avrò pagato fino all'ultimo spicciolo. (Se) non ho da dare, rimarrò sempre nella prigione. Perciò diamoci da fare per ripagare l'avversario, così che possiamo ricongiungerci al Signore nostro Cristo Gesù, al quale la gloria e la potenza sono nei secoli dei secoli. Amen.
(recto, col. I, rr. 1–9)

Si enim qui parum debet non egreditur nisi exsolvat minutum quadrantem, utique, qui tanto debito fueri obnoxius, infinito ei ad reddendum debitum saecula numerabuntur. Quapropter demus operam ut liberemur ab adversario, dum sumus in via, et iugamur Domino Jesu, cui est gloria et imperium in saecula saeculorum. Amen.
(traduzione di Girolamo, Homilia XXXV 15).



Recto: Origene, Homilia XXXV; testo omiletico sul vangelo di Matteo

Verso: continuazione del testo omiletico

Il frammento è ciò che rimane del foglio di un codice papiraceo vergato in una scrittura libraria maiuscola, leggermente inclinata a destra.

L'identificazione del testo come origeniano – già sospettata dal neotestamentario Erich Klostermann – fu avvalorata nel 1939 dal teologo e filologo tedesco Hans Lietzmann, esperto del Cristianesimo primitivo, che riconobbe nei primi 9 righi del recto l'originale greco della XXXV *Omelia* sul Vangelo di Luca, ossia un sermone rivolto alla comunità dei fedeli con il commento dell'annuncio del Giorno del Giudizio (Lc XII, 58–59) precedentemente noto solo nella versione volta in latino da San Girolamo e grazie ad alcune annotazioni aggiunte da dotti e copisti a margine dei manoscritti medievali. Ulteriore conferma alla correttezza dell'intuizione venne dalla scoperta che il frammento P.Haun. inv. 319 (grigio nel fotomontaggio), conservato a Copenaghen, può essere ricongiunto a quello bolognese, cosa che ha permesso di integrare con sicurezza la porzione mancante e di confrontarla con la traduzione ieronimiana, con la quale essenzialmente coincide.

Questa porzione è seguita da una seconda sezione, separata dalla precedente da un elaborato motivo grafico e introdotta dal titolo *eis to katha Matthaion* (r. 10), che occupa la restante parte del recto e continua sul verso – con ogni probabilità, un ulteriore testo omiletico composto da Origene, di cui forse il codice rappresentava una raccolta. Il testo, un commento sul discorso escatologico sulla venuta del Messia (Mt XXIV, 4 e seguenti), non è altrimenti noto, e questo rende quella dei papiri di Bologna e Copenaghen una testimonianza di grande valore, *in primis* per l'altrimenti scarsa attesta-

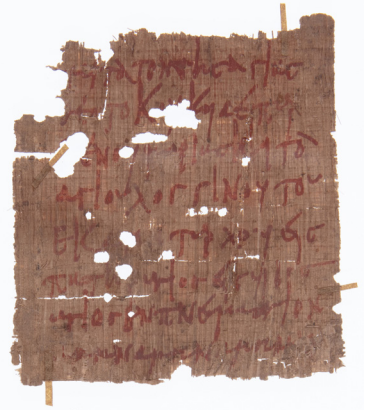
zione del genere omiletico in ambito papirologico (a dispetto del grande successo che il pensiero e il metodo esegetico di Origene riscontrarono tra i contemporanei e i posteri), ma anche in considerazione della loro cronologia: se la stima paleografica è corretta e si può datare in effetti il codice al pieno III secolo d.C., avremmo a che fare con un esemplare sostanzialmente contemporaneo rispetto alla produzione del teologo alessandrino († 254).

Edizioni:
Achille Vogliano, *Frammenti di due omelie di Origine*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher» 15, 1939, pp. 130–136.
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 1–4 (P. Bon. 1).
Rosa Otranto, *Origene, Omelia XXXV sul Vangelo di Luca: P.Bon. 1 + P.Haun. inv. 319*, in *E sì d'amici pieno: omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, 1 - Papirologia – Egittologia, a cura di Angelo Casanova et al., Firenze 2016, pp. 17–24.
Rosa Otranto, *Raccolta di omelie origeniane (P.Bon. 1 + P.Haun. inv. 319)*, «Analecta Papyrologica» 33, 2021, pp. 17–36.
Bibliografia e ulteriori letture:
Max Rauer (Hg.), *Origenes Werke. IX. Band. Die Homilien zu Lukas in der Übersetzung des Hieronymus und die griechischen Reste der Homilien und des Lukas-Kommentars*, Berlin, Akademie-Verlag, 1959.
Stefano Tampellini, *Le Omelie su Luca da Origene a Gerolamo (e Ambrogio): considerazioni introduttive*, «Adamantius» 18, 2012, pp. 226–232.

3.9 AMULETO (SANTINO?) CRISTIANO

BUB, Pap. 5^{C} (inv. 122815)
Dimensioni: 5,8 x 6,3 cm
Datazione: VI-VII sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta

Alloggio della Santa, Madre di Dio e Sempre Vergine Maria e di San Longino il centurione. Un Padre Santo, un Figlio Santo, uno Spirito Santo. Amen, amen, amen.



Abracadabra, avada kedavra, bibbidi bobbidi bu… formule magiche e parole senza senso usate per ottenere benefici o protezioni soprannaturali non sono affatto invenzioni moderne. Nel mondo antico, infatti, la magia faceva

parte della vita quotidiana. Grazie alle sabbie egiziane, oggi abbiamo accesso a centinaia di papiri che gli antichi usavano come amuleti, portandoli al collo o tenendoli in casa a scopi protettivi, e a decine di ricettari magici su papiro, che riportano le istruzioni da seguire per ottenere la cura agognata o l'innamoramento della persona desiderata. L'arrivo del Cristianesimo non rivoluzionò la situazione, tanto la magia era radicata nella popolazione, e a poco valsero le condanne di tali pratiche che più volte le autorità cristiane diressero ai fedeli, per esempio durante il Concilio di Laodicea nel 363/4 d.C. (canone 36).

Entrambe le edizioni finora pubblicate proponevano un'interpretazione del testo come un amuleto cristiano contenente solo la parte finale di un'invocazione alla Vergine Maria e a San Longino, il centurione che si convertì ai piedi della croce, seguita da una comune formula trinitaria e un triplo *amen*. Lo studio di questo documento sotto una nuova luce rivela nuovi dettagli. A riga uno, infatti, Vogliano e Montevecchi leggevano la parte finale di una parola al superlativo – Montevecchi ipotizzava "*nome santissimo*" – e credevano che il papiro contenesse perciò solo la parte terminale di un testo più lungo, in parte perduto. In realtà, a riga uno si trova una parola intera, che con ogni probabilità coincide con l'inizio del documento, il quale, pur se strappato al margine superiore, risulta dunque completo. Tale parola iniziale è μιτᾶτον, originariamente una voce latina (*metatum*) che è in séguito passata anche al greco. Che significato ha μιτᾶτον/*metatum*? Durante la tarda antichità metatum indicava generalmente un alloggio temporaneo – talora requisito in edifici privati, talora pubblico e talora ancora annesso a una chiesa – destinato a viaggiatori come soldati, burocrati o prelati. Nel caso dell'amuleto presente, si tratterrebbe di un alloggio (una specie di ostello o foresteria?) dedicato alla Vergine e San Longino o più probabilmente annesso a una chiesa dedicata ai due.

In questo caso, il testo non conterrebbe semplicemente un'acclamazione alla Vergine e San Longino, come precedentemente ipotizzato, ma il preciso riferimento a un luogo fisico ai due dedicato. È quindi probabile che l'amuleto fu realizzato in questo luogo come un ricordo o, se vogliamo, "santino" dell'alloggio o santuario della Vergine e del Santo. Come tutti gli amuleti di piccolo formato, anche il nostro poteva essere piegato e tenuto sempre con sé, solitamente al collo (si veda l'immagine). Il peculiare uso dell'inchiostro rosso si può spiegare sia per il valore magico attribuito a tale colore sia come il tentativo d'imitazione di una iscrizione dedicatoria, che probabilmente esisteva sul sito di tale *metatum* (in antichità era comune rubricare, cioè dipingere di rosso, le lettere delle iscrizioni).

È interessante notare come il papiro P.Amh. I 9b (provenienza sconosciuta, VII–VIII sec. d.C., oggi conservato nella Pierpont Morgan Library di New York) presenti in intestazione un identico riferimento a un *metatum* della

Vergine e San Longino. Che sia forse il medesimo luogo da cui ha origine il nostro testo bolognese? Purtroppo, a oggi non abbiamo conferme archeologiche sulla esistenza e localizzazione del nostro *metatum* della Vergine e San Longino.

Edizioni:
Achille Vogliano, *Papiri Bolognesi*, «Acme» 1, 1948, pp. 195–231, p. 229.
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 31–32 (P. Bon. 9).
Una nuova edizione, presentata al Congresso Internazionale di Papirologia di Lecce nel 2019, è in preparazione da parte di Giuliano Sidro.
Bibliografia e ulteriori letture:
Theodore S. de Bruyn, Jitse H. F. Dijkstra, *Greek Amulets and Formularies from Egypt Containing Christian Elements: A Checklist of Papyri, Parchments, Ostraka, and Tablets*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists» 48, 2011, pp. 163–216.

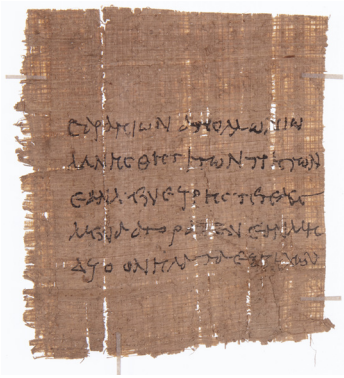
Ritratto di ragazzo per mummia, circa 150-200 d.C., realizzato nel Fayum, Egitto. Encausto su legno, 20 × 13 cm. The J. Paul Getty Museum (California), 78.AP.262

4. "SANTI CHE PAGANO IL MIO PRANZO NON CE N'È"
ECONOMIA E OBBLIGHI VERSO LO STATO

4.1 ORDINE DI NUOVE ASSI COMPONIBILI

BUB, Pap. 11[B] (inv. 122821)
Dimensioni: 7,2 x 8,1cm
Datazione: I sec. d.C.
Provenienza sconosciuta

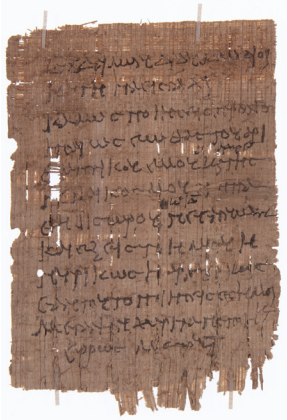
Sarapion ad Apollonios.
Ricordati delle travi perforate.
Se le trovi già pronte, comprale.
Se no, compra due travi di sei cubiti di lunghezza con linguette.



I primi editori del papiro hanno pensato che il testo fosse incompleto e lo hanno così tradotto: “Sarapion saluta Apollonios. Ricordati degli alveari; se li trovi belli e fatti, comprali, se no, due asinai …”. Le nuove ricerche condotte dai papirologi bolognesi hanno invece dimostrato che il testo è integro e che due delle parole in esso contenute devono essere interpretate in modo diverso. In base a queste nuove acquisizioni, il papiro contiene una breve nota da parte di un uomo ad un suo dipendente con l’ordine di procurargli assi di legno già perforate o con linguetta per l’incastro. I termini tecnici ‘incavo’ e ‘linguetta’ suggeriscono che lo scopo fosse la costruzione di un mobile fatto di assi componibili. Si potrebbe trattare di un letto, ma considerando la lunghezza delle assi di sei cubiti (ca. tre metri), è più probabile che si tratti piuttosto di una panchina, forse appartenente ad una sala di pranzo. Poiché il legno in Egitto era molto costoso, è persino possibile pensare che le assi richieste fossero riciclate da tavole preesistenti, utilizzate originariamente per altri scopi: per esempio, è stato di recente individuato un gruppo di polittici lignei di contenuto scolastico, dismessi e riforati per costruire testate di casse o di bare.

Edizioni:
Goffredo Coppola, *Papyri Bononienses*, «Aegyptus» 13, 1933, pp. 663–666, pp. 664–665 (Pap. Bonon. 5).
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 106–107 (P.Bon. 42).
Bibliografia e ulteriori letture:
Donato Marazzi, *Osservazioni su alcune tavolette scolastiche: T. Varie 4–5, 6 e SB XXVI 16603*, «Analecta Papyrologica» 34, 2022, 163–173.
Fabian Reiter, *Dall’Egitto alla via Aemilia: restauro, studio e prima edizione completa dei papiri bolognesi*, in *Proceedings of the XXXth International Congress of Papyrology, Paris, 25–30 July 2022*, Paris, College de France (accettato per la pubblicazione).

4.2 LETTERA RIGUARDO A OBBLIGHI FISCALI



BUB, Pap. 11^{C} (inv. 122821)
Dimensioni: 6,9 x 10 cm
Datazione: I sec. d.C.
Provenienza: Oxyrhynchites

Eudaimon saluta tanto il suo amministratore Didymos. Farai bene a occuparti, come sei abituato, del mio arithmetikon, e di quello di mia moglie Sinpathebis, figlia di Horos, per un terreno a Peenno, e riceverai la metà, o in natura o in denaro. Se farai questo, mi avrai fatto un grande favore. Stai bene!
Mesore 8 (= 1 agosto).

Il mittente della lettera Eudaimon richiede a un suo gestore o a un funzionario locale di nome Didymos di pagare per lui e sua moglie Sinpathebis un'imposta fiscale. Si tratta probabilmente dell'*arithmetikon katoikon*, una tassa *pro capite* che gravava ogni quarto anno su tutti i proprietari di terreni dati originariamente in concessione ai soldati del regno tolemaico (*clerouchi* = *cateci*). La promessa di pagare un premio del 50% al destinatario, senza versargli di fatto la tassa, potrebbe far pensare alla richiesta di commettere una frode fiscale: il contribuente domanderebbe cioè a Didymos di falsificare il registro segnando i versamenti come se questi fossero effettivamente avvenuti!

Edizioni:
Goffredo Coppola, *Papyri Bononienses*, «Aegyptus» 13, 1933, pp. 663–666, pp. 665–666 (Pap. Bonon. 6).
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, p. 107 (P.Bon. 43).
Joachim Hengstl, *Griechische Papyri aus Ägypten als Zeugnisse des öffentlichen und privaten Lebens*, München 1978, pp. 364–365 (C.Pap.Hengstl 152).
Bibliografia e ulteriori letture:
Robert W. Daniel, Pieter J. Sijpesteijn, *Some Notes on "arithmetikon katoikon"*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 59, 1985, pp. 47–59.

4.3 LETTERA RIGUARDO ALL'INVIO E LA CONSERVAZIONE DI ALIMENTARI

BUB, Pap. 19[B] (inv. 122829)
Dimensioni: 12,3 x 8,3cm
Datazione: II–III sec. d.C.
Provenienza: Arsinoites

- - - Metti in salamoia anche olive di buona qualità - - Riguardo ai legumi, non mandarmi quelli inutili. Invio a voi affinché possiate venire a trovarci (?), se vogliono gli dèi. - - - Spero che stiate bene! Hathyr 7 (3/4 novembre)

Vi è mai successo che, scrivendo una cartolina, all'inizio non sappiate cosa scrivere e alla fine non vi basti lo spazio? Anche in età romana gli autori di lettere su papiro si trovavano spesso davanti a questo problema, e quando si accorgevano della mancanza di ulteriore spazio, facevano come il mittente di questa missiva che prima ha ridotto le dimensioni della sua grafia (come si vede nell'ultimo rigo del testo orizzontale) e poi ha girato il foglio per aggiungere l'ultimo rigo sul margine sinistro in direzione perpendicolare al resto della lettera.

Scopo del messaggio è la richiesta da parte del mittente a più persone (anche se talora si rivolge solo a una di esse), di spedire prodotti alimentari, in particolare olive, datteri e leguminose, generi coltivati su larga scala nell'oasi del Fayyum, il cosiddetto nomo Arsinoite, da cui la lettera proviene. Ai destinatari si chiede inoltre di imbottigliare un liquido e di mettere olive in salamoia: è chiaro, dunque, che si fa riferimento al processo di conservazione di alcuni generi alimentari.

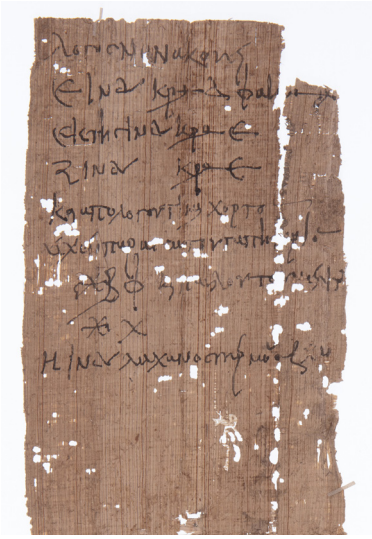
Nel mondo romano esistevano diversi modi di conservare i cibi a seconda di quanto era necessario che durassero: ciò variava in base al contesto (domestico o no) e alla quantità di alimenti. Per una conservazione breve in ambito domestico, bastavano sacchi, ceste e contenitori di legno per mantenere freschi cereali, frutta, verdura, formaggio e pesce. In cucine, magazzini e negozi si usavano invece contenitori di bronzo o anfore di terracotta.

In particolare, i legumi (come quelli richiesti dal nostro mittente) si prestavano molto bene alla conservazione: Varrone afferma, infatti, che, tenuti in contenitori da olio, essi resistano anche più di duecento anni. Quanto alle olive, che i destinatari della lettera dovranno mettere in salamoia, Catone e Columella descrivono diversi metodi per preservarli, più o meno complessi. Uno di questi prevedeva di lasciarle a mollo in acqua, strizzarle poi leggermente, e metterle in una miscela di aceto, olio d'oliva, sale, finocchio e mastica. Se si optava per un metodo più semplice, sarebbe invece bastato metterle sotto sale per cinque giorni dopo averle solo parzialmente strizzate, poi lavarle per togliere il sale e seccarle al sole per due giorni. Anche la frutta ad alto contenuto di zuccheri, come i datteri menzionati nella lettera, doveva invece essere lasciata essiccare prima della conservazione in anfore o ceste.

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 108–109 (P.Bon. 45).
Bibliografia e ulteriori letture:
Robert I. Curtis, *Food Storage Technology*, in *A Companion to Science, Technology, and Medicine in Ancient Greece and Rome*, a cura di Giorgia L. Irby, Chichester, West Sussex - Malden, MA, Wiley, pp. 587–604.

4.4 CONTO PRIVATO IN NATURA E DENARO

BUB, Pap. 2 verso (inv. 122812)
Dimensioni: 10 x 32 cm
Datazione: prima metà IV sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta



Conto di Nonna, figlia di Koueis:
V indizione: 4 artabe di orzo, 1 artaba di lenticchie.
Sesta indizione: 5 artabe di orzo.
VII indizione: 5 artabe di orzo.
E per il prezzo del fieno ha ricevuto da Sotas, il tessitore di tappeti,
2500 denari e da Paulos, venditore di miele, 600 denari.
VIII indizione: semi di ortaggi, ½ artaba, 2 choinikes (ca. 8 litri)

La formattazione dello scritto indica che non si tratta di un testo continuo, ma di un elenco di registrazioni. Nel conto sono infatti registrate ricevute di pagamenti in natura (orzo, lenticchie, semi di ortaggi) e denaro a favore di una donna di nome Nonna.

Le registrazioni sono articolate secondo gli anni di un ciclo cronologico, detto "indizionale", della durata di 15 anni, che fu introdotto nell'amministrazione fiscale dell'Egitto a partire dall'anno 312 d.C. Le indizioni menzionate nel testo, cioè la quinta, sesta, settimana e ottava, si riferiscono dunque a 4 anni consecutivi dello stesso ciclo. Nella fase precedente all'introduzione del nuovo sistema indizionale di 15 anni, si prendevano invece in considerazione tre fasi, ciascuna di 5 anni, chiamate spesso *epigraphai*.

È interessante osservare che nel nostro papiro solo il numero della sesta indizione (r. 3) è scritto per esteso (*hektes indiktionos* = della sesta indizione), mentre gli altri sono espressi con i simboli usuali impiegati per i numeri, cioè le lettere dell'alfabeto: ε per 5 (r. 2), ζ per 7 (r. 4) e η per 8 (r. 9), seguite naturalmente dalla parola 'indizione'. Questa incoerenza espressiva ha forse una spiegazione che, tra l'altro, consentirebbe di datare più precisamente il nostro testo: il conto potrebbe infatti essere stato scritto nel periodo in cui per la prima volta veniva impiegato il ciclo indizionale di 15 anni, e perciò lo scriba avrebbe sentito la necessità di enfatizzare, scrivendola per esteso, proprio la "sesta indizione", quella cioè con cui per la prima volta si superava la fatidica soglia del "5"!

Se l'ipotesi fosse corretta, il periodo compreso dalle indizioni menzionate

nel conto corrisponderebbe agli anni 316–320 d.C. e il conto sarebbe stato scritto poco dopo. La data è assai plausibile alla luce delle somme di denaro riportate ai rr. 7 e 8, cioè 2500 e 600 denari. Tali importi elevati suggeriscono infatti che il documento risalga all'inizio della grande inflazione del IV secolo d.C., senza dubbio alla prima metà del secolo.

Le entrate in natura elencate nel conto potrebbero spiegarsi per esempio come rate del canone d'affitto di un pezzo di terreno o come interessi su un prestito, mentre quelle in denaro riguardano la vendita di fieno: Nonna potrebbe essere stata una piccola proprietaria terriera che vendeva i suoi prodotti e forse affittava i suoi beni. A dispetto di quanto si possa oggi comunemente ritenere, infatti, alcune donne nell'Egitto greco-romano godevano di una certa indipendenza finanziaria, decisionale e culturale: svolgevano incarichi su richiesta dei propri mariti, gestivano attività economiche e alcune avevano persino un certo grado di alfabetizzazione.

Il testo contiene parecchi simboli e abbreviazioni tipiche dei papiri documentari, per esempio il segno per l'unità monetaria dei denari, una sorta di x barrata (ⲭ), che si trova all'inizio dei rr. 7 e 8.

Edizioni:

Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 105–106 (P.Bon. 40).

Roger S. Bagnall, Klass A. Worp, *Two Fourth-Century Papyri in Bologna*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 52, 1983, pp. 247–255.

Hans-Albert Rupprecht (a cura di), *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten. Sechzehnter Band. Drittes Heft (Nr. 12720–13084)*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, p. 511 (SB XVI 13036).

Bibliografia e ulteriori letture:

Roger S. Bagnall, *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt*, Atlanta, Scholars Press, 1985.

Roger S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton, Princeton University Press, 1993.

4.5 ORDINE DI SPEDIZIONE DI UN CARICO DI GRANO

BUB, Pap. Moen 2 (inv. ABU 2)
Dimensioni: 8,6 x 29 cm
Datazione: 6 settembre 184 a.C.
Provenienza: Arsinoites

Recto

Protarchos saluta Heliodoros e Apollonios. Caricate sulla nave di Herakleitos che ha una capacità di carico di - -, con Zmeeris come capitano, presso il porto di Ptolemais, mille –– cioè 1000 –, artabe di grano, provenienti dall'ergasterion (centro di lavorazione) *di Anoubias, in modo che siano spedite al granaio reale in Alessandria, come canone di affitto, misurate secondo lo standard bronzeo, dal raccolto del XXI anno.*

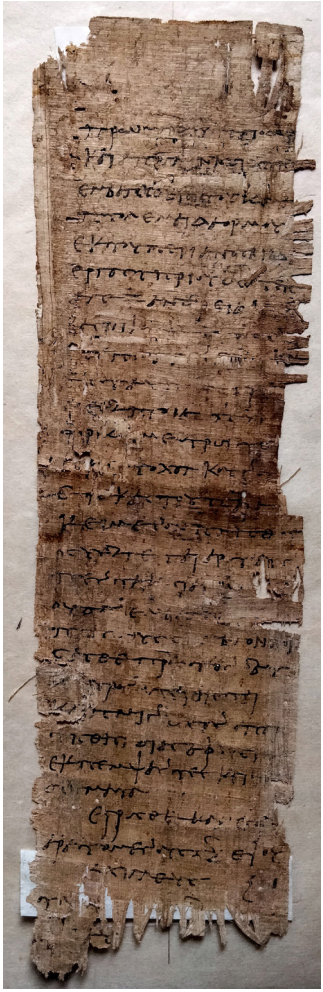
Fatevi rilasciare dal proprietario della nave una ricevuta del carico imbarcato, come è pratica normale, e fatemi sapere, quando la procedura sarà conclusa, inviando anche i campioni.
State bene. Anno 21, il IV Mesore (= 6 sett. 184 a.C.)

Verso
A Heliodoros e Apollonios per i sitologi (gestori del granaio) di Anoubias

Uno dei cardini dell'economia egiziana dall'insediamento dei Tolemei in poi (e, con ogni probabilità, almeno in certa misura già prima, sotto il dominio persiano) è stato lo sfruttamento intensivo dell'eccezionale produttività agricola del territorio per la coltivazione di grano – solo in parte da convogliare sul mercato interno, e per lo più destinato a raggiungere il grande porto di Alessandria per prendere poi la via del Mediterraneo. Il commercio granario era una voce tanto basilare nel bilancio che la gestione dell'intera filiera – dalla consegna delle sementi ai contadini al trasporto dei sacchi da e verso granai e porti – era strettamente controllata da una specifica branca dell'amministrazione, organizzata verticalmente, che a livello locale aveva nello stratego il proprio coordinatore e nel personale dei singoli granai (contabili, ispettori, sorveglianti e inservienti) il nucleo operativo. A mettere in moto il meccanismo era di volta in volta un ordine scritto, identico a quello che possiamo leggere oggi nel papiro bolognese.

Particolarmente delicata era la gestione logistica delle spedizioni, soprattutto in una regione come l'Arsinoite, che non solo si trovava a una certa distanza dal Nilo (diversamente da tutti gli altri distretti), ma era anche caratterizzata da un territorio non ideale per lo spostamento di merci a causa della capillare distribuzione di canali, la maggior parte dei quali utili solo per l'irrigazione: in altre parole i sacchi di grano non potevano essere affidati sempre a comode chiatte di collegamento tra i singoli villaggi e i più vicini porti sul Nilo, bisognava farli viaggiare via terra – e neanche su carri, troppo ingombranti per le strette vie di comunicazione disponibili, bensì a dorso di mulo e d'asino. Inevitabilmente, in questo modo le tempistiche finivano per allungarsi – con ricadute pesanti sull'intera organizzazione, ché un ritardo o una mancata consegna potevano creare un effetto domino sull'intera pianificazione del trasporto.

Fu forse nel tentativo di agevolare i movimenti interni all'Arsinoite – e quindi di accelerare il processo di raccolta e consegna del grano – che i Tolemei elaborarono il sistema degli *ergasteria*, di cui fa menzione anche il nostro documento. In realtà il dibattito sul loro esatto significato è ancora aperto, ma l'ipotesi più convincente li identifica come centri di raccolta, lavorazione e smistamento – tappe, insomma, nell'itinerario che i conducenti di asini avrebbero dovuto compiere, scelte in modo da rendere il loro viaggio più



L'immagine documenta lo stato conservativo del papiro Moen 2 prima dell'intervento di restauro (fotografia di Fabian Lothar Walter Reiter)

corto e agevole possibile. E infatti, anche nel nostro caso Protarchos ordina ai due sitologi (cioè gli scribi responsabili della gestione del granaio) Heliodoros e Apollonios di mettere a disposizione la quantità di mille artabe di grano da quelle nella disponibilità dell'*ergasterion* pertinente per il villaggio di Anoubias – cioè il centro presso il quale erano confluite le quantità di grano spettanti alla Corona raccolte ad Anoubias e nei villaggi limitrofi.

Ma le istruzioni impartite a Heliodoros e Apollonios sono molto più precise: loro responsabilità era infatti misurare attentamente i sacchi e verificare che la merce fosse della qualità adeguata. Dovevano inoltre anche assicurarsi che il carico venisse consegnato alle navi designate e identificate dal nome del loro comandante (il *naukleros*): il sistema di controllo prevedeva l'emissione di una serie di ricevute che quest'ultimo doveva indirizzare – oltre che ai sitologi – anche ad altri funzionari coinvolti nella gestione logistica, i quali poi avrebbero dovuto riferire ai propri superiori.

Ma c'era ancora una questione di vitale importanza per l'attentissima amministrazione tolemaica: il suo ossessivo sistema di controllo sulla merce, infatti, si interrompeva giocoforza durante il suo viaggio sul Nilo. In quella fase, il grano restava "ostaggio" del *naukleros* e del suo equipaggio, che avrebbero anche potuto approfittare di questo vantaggio – non tanto per sottrarlo, giacché le quantità erano già state dichiarate al momento dell'imbarco, ma per adulterarlo o sostituirlo con granaglie di qualità inferiore. Ecco perché il nostro Protarchos si raccomanda con tanta cura di non dimenticare di inviare anche i "campioni di controllo" (*deigmata*), ovvero piccole quantità di grano che avrebbero dovuto viaggiare in contenitori sigillati per testimoniare la qualità della merce spedita: se, all'arrivo ad Alessandria, i funzionari addetti alla presa in consegna del carico avessero verificato che il grano nei sacchi era inferiore a quello del *deigma*, il *naukleros* avrebbe dovuto risponderne – e ciò si sarebbe potuto tradurre in guai molto seri.

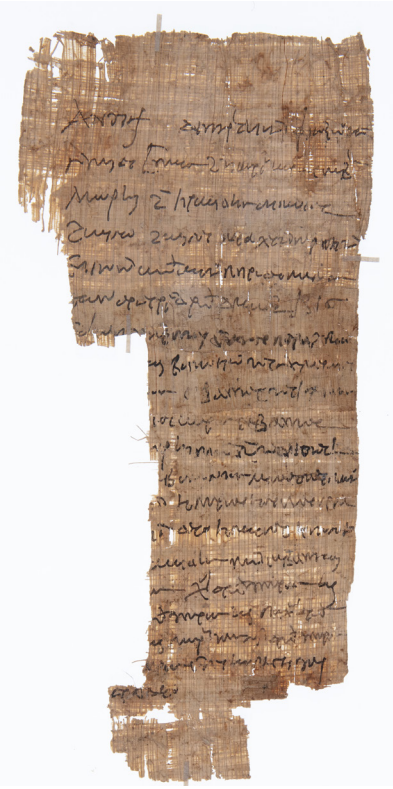
Edizione:
Pieter J. Sijpesteijn, *Three New Ptolemaic Documents on the Transportation of Grain*, «Chronique d'Égypte» 53, 1978, pp. 107–113.
Hans-Albert Rupprecht (a cura di), *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten. Vierzehnter Band. Zweites Heft (Nr. 11595–11937)*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, pp. 315–316 (SB XIV 11888).
Bibliografia e ulteriori letture:
Aristide Calderini, *ΘΗΣΑΥΡΟΙ. Ricerche di topografia e di storia della pubblica amministrazione nell'Egitto greco-romano*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
Giovanni Geraci, *Granai nell'Egitto ellenistico e romano: problemi tipologici, lessicali, funzionali e metodologici*, «Mélanges de l'École française de Rome» 120/2, 2008, pp. 307–322.
Giovanni Geraci, *Sekomata e deigmata nei papiri come strumento di controllo delle derrate fiscali e commerciali*, in *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques. Actes du colloque d'Athènes, 16–19 juin 2009*, a cura di Véronique Chankowski e Pavlos Karvonis, Bordeaux-Athènes, Ausonius Éditions, 2012, pp. 347–363.
Philip A. Verdult, *P. Erasmianae II. Parts of the Archive of an Arsinoite Sitologos from the Middle of the Second Century BC*, Amsterdam, J. C. Gieben, 1991.

4.6 BONIFICO BANCARIO COME RETRIBUZIONE PER UN LAVORO

P. Bon. ISA 2
Dimensioni: 9,3 x 19,7 cm
Datazione: dopo il 31 luglio 21 d.C.
Provenienza: Arsinoites

Copia di un bonifico bancario da parte della banca di Philoxenos nel quartiere 'Ginnasio', anno 7 di Tiberius Caesar Augustus, Mesore 7 (= 31 luglio 21 d.C.)
Herakleides, figlio di Apollonios, (fa un bonifico) *a favore di Zoilos, figlio di Zoilos, bagnino, di stirpe persiana, ricevendo Zoilos da Herakleides sedici dracme di argento, cioè 16 dr., a condizione che si presti a lavorare come parachytes nel bagno del ginnasio dal mese di Sebastos dell'imminente VIII anno di Tiberius Caesar Augustus* (29 agosto – 27 sett. 21) *fino al V giorno aggiuntivo del mese di Mesore del nono anno* (28 agosto 23) - - -

Molti pagamenti fra persone fisiche avvenivano in età romana tramite la mediazione di banche private: il papiro bolognese, datato al VII anno dell'imperatorio Tiberio, ne è uno dei primi esempi. La banca del quartiere 'Ginnasio', menzionata nel papiro e già conosciuta da altri testi del II sec. d.C., era una fra le circa trenta banche private attestate nel nomo Arsinoite in quel periodo.



Il documento bancario spiega precisamente il motivo del pagamento: Zoilos riceve da Herakleides 16 dracme per lo svolgimento di un lavoro a tempo determinato. Zoilos si dichiara difatti disposto a lavorare per due anni come *parachytes* del bagno del ginnasio, cioè il bagnino addetto a versare sugli ospiti acqua a diverse temperature durante le varie fasi del bagno. Sembra che si trattasse di una mansione di responsabilità: ci sono giunte infatti diverse petizioni di età tolemaica e romana da parte di persone che si lamentano di bruciature causate da *parachytai* poco esperti.

Dal testo non emerge se il pagamento sia stato preceduto o meno da un versamento in contanti da parte del datore di lavoro nel proprio conto o piuttosto si sia svolto in assenza di denaro liquido, cioè come puro trasferimento di denaro da un conto all'altro. È possibile che si tratti di un acconto, poiché alla fine del bonifico vengono elencati ulteriori pagamenti rateali ai quali Herakleides dovrà assolvere nel biennio concordato dalle due parti. Il riferimento ai termini del contratto e al piano dei pagamenti dimostra che il documento fungeva da prova non solo per il bonifico in questione, ma anche per l'intero rapporto di lavoro. Il fatto che si tratti di una copia suggerisce che essa sia stata rilasciata dalla banca su richiesta di una delle due parti, forse in concomitanza di una violazione del contratto da parte dell'altro contraente.

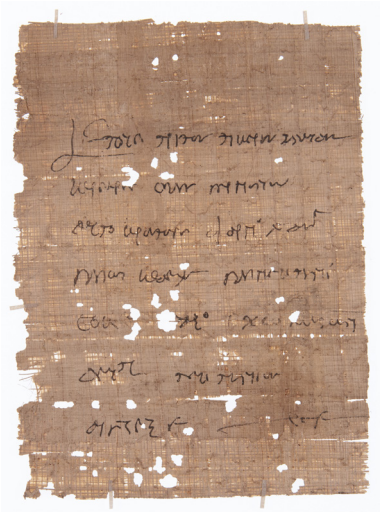
Il papiro è ancora inedito.

Bibliografia su transazioni bancarie:

Raymond Bogaert, *Documents bancaires de l'Égypte*, «Ancient Society» 31, 2001, pp. 173–284.

4.7 RICEVUTA DI TASSA PER IL MANTENIMENTO DEL SISTEMA IDRICO

BUB, Pap. 18[A] (inv. 122828)
Dimensioni: 11,5 x 15,6
Datazione: 25 apr. 43 d.C.
Provenienza: Tebtynis (Arsinoites)



Nel terzo anno dell'imperatore Tiberius Caesar Augustus Germanicus, Pharmouthi 30 (= 25 aprile 43 d.C.). Papnebtynis, figlio di Sokeus, scalpellino, ha pagato a Papos e suoi colleghi esattori per la tassa sulle dighe, per il secondo anno (41/2) a Tebtynis, sei dracme in argento e 4 oboli, cioè 6 dr., 4 ob.

Gli abitanti maschi della provincia romana d'Egitto erano tenuti a pagare annualmente diverse tasse ed espletare varie *corvées* legate alla persona fisica, a meno che non appartenessero a gruppi privilegiati, come per esempio i romani e gli alessandrini, i residenti dei capoluoghi (cioè delle *metropoleis*) e rappresentanti di certe categorie professionali come sacerdoti, medici e atleti. Qualche volta l'onere delle tasse e di altri obblighi che gravavano sulla popolazione egiziana, rendeva eccessivamente gravosa la vita dei contribuenti e causava la fuga di persone singole o anche di intere popolazioni di villaggi verso grandi città come Alessandria.

Una delle tasse più note in questo senso è quella che si era tenuti a pagare per il mantenimento del sistema di irrigazione dei campi, cioè l'imposta sulle dighe (*chomatikon*). Essa è attestata sin dall'inizio del dominio romano in Egitto ed è l'unica tassa che presenti un importo identico in tutte le regioni del paese. La denominazione implica che il ricavato della tassa servisse per coprire i costi della manutenzione dei canali e delle loro sponde (le "dighe", appunto). L'efficienza del sistema di approvvigionamento idrico era infatti di primordiale importanza per lo sviluppo dell'agricoltura del paese, in particolare nella grande oasi dell'Arsinoites, dove la maggior parte dei campi, non raggiunti direttamente dalla piena del Nilo, veniva irrigata tramite un complesso sistema di canali e il lavoro di macchine specifiche. Il declino di numerosi villaggi dell'Arsinoites nel corso del III sec. d.C. potrebbe essere stato in parte causato proprio da gravi problemi nell'ambito

del funzionamento dei canali con pesanti ripercussioni sull'irrigazione dei campi.

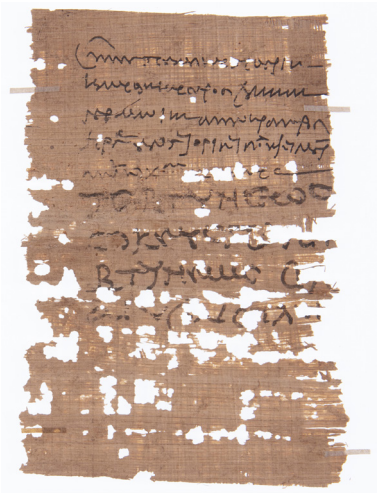
Anche lo scalpellino Papnebtynis, menzionato nel nostro papiro, era quindi tenuto a pagare il *chomatikon*, insieme ad altre tasse che gravavano sulla sua persona: una ulteriore ricevuta fiscale a lui intitolata, conservata in stato frammentario, si trova infatti sul verso del papiro. Anche la famiglia di Papnebtynis era tenuta a prestare servizio per il mantenimento del sistema idrico: può infatti essere identificato come suo padre o suo figlio, l'uomo chiamato Sokeus, al quale viene rilasciato il certificato relativo all'espletamento di una corvée presso le dighe del villaggio di Tebtynis, testimoniato da P.Bon. 31 (4.8).

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses,* Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 91–92 (P.Bon. 30).
Bibliografia e ulteriori letture:
Gerald M. Browne, *Note on P. Bon. 30*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 6, 1970, pp. 267–269.
Gerald M. Browne, *The Pursuit of Papyrological Fleas*, «Journal of Juristic Papyrology» 20, 1990, pp. 31–40.
Fabian Reiter, *Dall'Egitto alla via Aemilia: restauro, studio e prima edizione completa dei papiri bolognesi*, in *Proceedings of the XXXth International Congress of Papyrology, Paris, 25–30 July 2022*, Paris, College de France (accettato per la pubblicazione).

4.8 CERTIFICATO PER LO SVOLGIMENTO DI LAVORI ALLE DIGHE CON FIRMA IN LATINO

BUB, Pap. 19^{C} (inv. 122829)
Dimensioni: 6,8 x 9,5
Datazione: 44/5 d.C.
Provenienza: Tebtynis (Arsinoites)

Nel quinto anno dell'imperatore Tiberius Claudius Caesar Augustus Germanicus. Ha lavorato nel canale del distretto di Polemon per cinque giorni per lavori alle dighe dello stesso anno,
(2° mano) *per conto di Tebtynis, Sokeus, figlio di Papnebtynis.*
(3° mano, in latino) *-rius, ho firmato.*

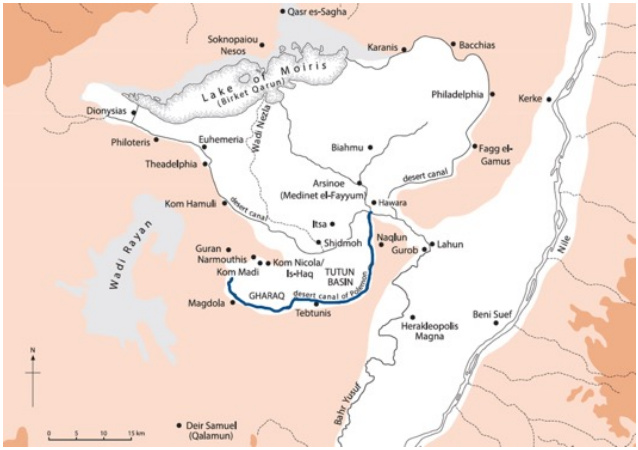


Oltre al pagamento di numerose tasse, gli abitanti della provincia romana venivano spesso obbligati a svolgere corvées, nella fattispecie servizi obbligatori per lo stato, chiamate *liturgie*, cioè "prestazioni pubbliche (coatte)". Molte funzioni importanti per la vita quotidiana, per esempio l'esazione di tasse e diversi ruoli della protezione civile, venivano espletate in gran parte da liturghi. Molte funzioni liturgiche gravavano sul patrimonio di chi le svolgeva, per esempio nel caso di impieghi nell'amministrazione dei granai locali o delle entrate fiscali; altre invece consistevano esclusivamente in lavori da svolgere con la forza del proprio corpo. A livello locale, tutti i papabili liturghi venivano nominati dal "segretario del villaggio", il *komogrammateus*, e poi i prescelti venivano selezionati o sorteggiati dal capo dell'amministrazione civile del nomo, lo *strategos*, o anche dall'*epistrategos*, un funzionario di livello ancora superiore.

Dall'oasi del Fayyum, in greco chiamata l'*Arsinoites*, si sono conservati più di 100 certificati di corvées. Il presente certificato è stato rilasciato a Sokeus, figlio di Papnebtynis, per un lavoro di manutenzione delle sponde dei canali nel corso di cinque giorni, durante i quali il liturgo ha provveduto a lavorare alla riparazione delle sponde di un canale principale nel sud dell'oasi del Fayyum, vd. la carta. Visto che nell'Egitto antico i genitori chiamavano i figli spesso con il nome dei nonni, è molto probabile che il liturgo sia il figlio (o il padre) del Papnebtynis, figlio di Sokeus, che ha pagato la tassa per la manutenzione delle "dighe" due anni prima in P.Bon. 30 (4.7).

I due cambi di mano nel certificato, visibili ai righi 5 e 9, mostrano il coinvolgimento di almeno tre funzionari nella procedura della certificazione dei lavori svolti: uno che precompilava i certificati, scrivendo la data precisa con la titolatura dell'imperatore (rr. 1–4), un secondo che aggiungeva luogo e nome del liturgo (rr. 5–8), e un terzo che firmava, in questo certificato eccezionalmente in latino, con il suo nome (in gran parte perduto in lacuna) e la parola *notavi*.

Ci si può chiedere se ci fosse un legame giuridico fra i due obblighi riferiti



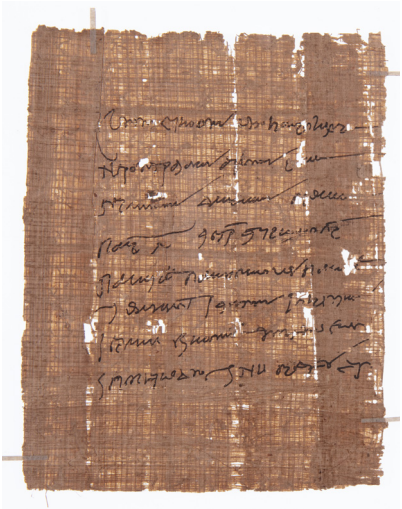
Canale del distretto di Polemon, R. S. Bagnall, D. W. Rathbone (a cura di), Egypt from Alexander to the Copts. An Archaeological and Historical Guide, London 2004, p. 133, fig. 5.1.1. The Fayum

alle “dighe”, cioè se gli abitanti dei villaggi del Fayyum chiamati a svolgere la corvée alle “dighe”, potessero magari farsi esentare dallo svolgimento della liturgia, pagando l’imposta analoga (*chomatikon*), ma la questione è ancora dibattuta.

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 92–93 (P.Bon. 31).
Bibliografia e ulteriori letture:
Pieter J. Sijpesteijn, *Penthemeros-Certificates in Graeco-Roman Egypt*, Leiden, E. J. Brill, 1964.
Danielle Bonneau, *Le régime administratif de l’eau du Nil dans l’Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden - New York – Köln, E. J. Brill, 1993.
Brendan Haug, *Water and Power: Reintegrating the State into the Study of Egyptian Irrigation*, «History Compass, Special Issue: Ancient Environmental History» 15.10, 2017.

4.9 RICEVUTA PER TASSA D’ISCRIZIONE DI UN SACERDOTE

BUB, Pap. 14[A] (inv. 122824)
Dimensioni: 8,6 x 11,5
Datazione: 24 giugno 117 d.C.
Provenienza: Tebtynis (Arsinoites)



Nel ventesimo anno dell’imperatore Caesar Nerva Traianus Optimus Augustus Gemanicus Dacicus Parthicus, 30 Payni (= 24 giugno 117). Pakebkis, figlio di Paopis, nipote di Paopis, la cui madre è Thaubastis, ha pagato tramite l’esattore Heron alla cassa dell’idios logos, per l’iscrizione dei sacerdoti del ventesimo anno a Tebtynis, cinquantadue dracme, cioè 52 dr., con addizionale di 3 dracme, 1 ½ oboli, imposta di ricevuta tre oboli.

I sacerdoti egiziani avevano, ancora in età romana, diversi privilegi, a seconda dello stato e del prestigio del tempio a cui appartenevano. Molti templi avevano per esempio un numero limitato di sacerdoti esentati dallo svolgimento di servizi obbligatori (*liturgie*) e dal pagamento della *laographia*, cioè la tassa pro capite più importante nella provincia. Tutti i sacerdoti erano invece obbligati a pagare un’imposta annuale chiamata ‘iscrizione’ (*eiskrisis* o *eiskritikon*).

In generale le somme da pagare rispecchiano l’importanza del sacerdote e il prestigio del suo tempio. L’ammontare di 52 dracme documentata nel

papiro per il sacerdote Pakebkis, personaggio noto anche da altri testi, conferma che questi era sacerdote del tempio del dio coccodrillo Soknebtynis a Tebtynis. Un esempio eclatante è quello di Pakbkis, sacerdote dello stesso dio e figlio di Marsisouchos, che, secondo un papiro dell'anno 147 d.C. (P.Tebt. II 294), fece un'offerta di 2200 dracme per l'acquisto della funzione più alta del tempio, il posto di *prophetes*, promettendo di pagare per la tassa d'iscrizione la somma di 200 dracme. In cambio gli sarebbe spettato un quinto delle prebende del tempio di Soknebtynis.

La gestione della compravendita di cariche religiose e l'esazione dell'imposta per l'iscrizione dei sacerdoti rientravano nelle funzioni di un funzionario alessandrino che gestiva il cosiddetto "conto particolare" (*idios logos*), una cassa speciale, separata dall'amministrazione generale delle entrate fiscali (*dioikesis*). Il funzionario stesso, anche lui chiamato *idios logos*, era responsabile per molti aspetti dell'organizzazione dei templi egiziani, fra gli altri anche del controllo sull'osservanza delle leggi sacrali.

PSI XIV 1452 (Tebtynis; I–II sec. d.C.): il cosiddetto "libro dei funerali" con sacerdote officiante, vestito con abito rosso e pelle di pantera sulle spalle, tratto da D. Rathbone, A Town Full of Gods: Imagining Religious Experience in Roman Tebtunis (Egypt), Berkeley University, 2003, p. 10.

Edizioni:

Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 94–95 (P.Bon. 33).

Pieter J. Sijpesteijn, *P. Bon. I 33: A Republication*.

Hans-Albert Rupprecht (a cura di), *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten. Zweiundzwanzigster Band (Nr. 15203–15874)*, pp. 112–113 (SB XXII 15342).

C. Messerer, *Corpus des papyrus grecs sur les relations administratives entre le clergé égyptien er les autorités romaines, Vol. I*, Leiden, Ferdinand Schöningh 2017, pp. 195–200 (C.Clergé I 43).

Bibliografia e ulteriori letture:

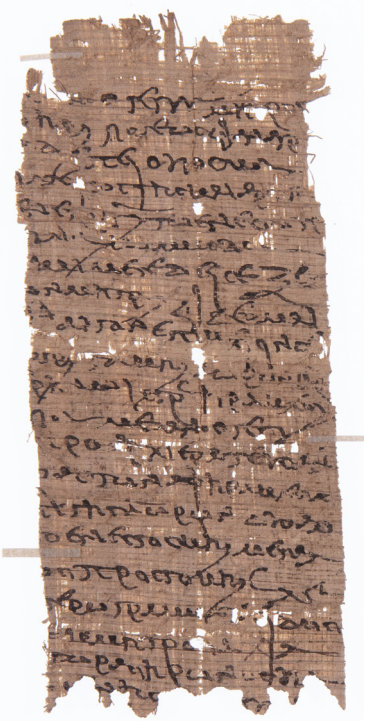
D. Rathbone, *A Town Full of Gods: Imagining Religious Experience in Roman Tebtunis (Egypt)*, Berkeley University (online) 2003:
(https://www.lib.berkeley.edu/sites/default/files/files/ATownFullofGods_ImaginingReligiousExperienceinRomanTebtunis.pdf).

4.10 DOMANDA DI VERIFICA DELLA CLASSE SOCIALE DI UN ADOLESCENTE

BUB, Pap. 19[A] (inv. 122829)
Dimensioni: 4,8 x 10,2
Datazione: 187/8 d.C.
Provenienza: Herakleopolis (oggi Ihnasya el-Medîna)

Ai funzionari epikritai - - da parte di Melas, ex ginnasiarca, di madre - - di padre - - di Herakleopolis, appartenente alla categoria di cittadini octadrachmoi, iscritto nel quartiere - -. Dal momento che mio figlio - - di madre Aleis detta anche Harphesis, ha raggiunto l'età di 13 anni nel presente anno 28° di Aurelius Commodus Antoninus Caesar - - e bisogna che sia registrato come cittadino octadrachmos - - chiedo perciò - - il suo esame di epikrisis - - -.

Durante la dominazione romana dell'Egitto, i controlli fiscali e amministrativi si intensificarono. Quasi tutti gli abitanti erano soggetti al pagamento di tasse, ma non in uguale misura: tale politica favoriva le élites metropolitane che potevano vantare una discendenza ellenica. Il documento preservato dal papiro e datato all'età dell'imperatore Commodo, è una richiesta rivolta ai funzionari preposti (*epikritai*) affinché verificassero l'appartenenza di un adolescente ad una classe sociale privilegiata. L'istanza, che aveva come scopo quello di ottenere i benefici fiscali connessi allo *status*, è presentata



Mappa dell'Egitto romano tratta da R. S. Bagnall, Roman Egypt. A History, Cambridge 2021, p. xxxv.

dal padre del ragazzo, che dichiara di aver superato a suo tempo la verifica (*epikrisis*). Accanto all'indicazione del nome e del domicilio del richiedente (nel papiro solo parzialmente preservati), la domanda prevedeva anche la dichiarazione che il giovane avesse raggiunto – o fosse in procinto di raggiungere – l'età minima richiesta, cioè 13 anni, accompagnata da prove che certificassero l'appartenenza del ragazzo alla classe sociale indicata.

Il papiro costituisce l'unico esempio di questa tipologia di documento proveniente da Herakleopolis. Esso testimonia anche l'esistenza della classe privilegiata dei *metropolitai oktadrachmoi*, ovvero dei residenti del capoluogo, ai quali spettava una riduzione della tassa *pro capite*, che passava da (presumibilmente) 16 a 8 dracme.

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 67–68 (P.Bon. 19).
Bibliografia e ulteriori letture:
Andrea Jördens, *Status and Citizenship*, in *The Oxford Handbook of Roman Egypt*, a cura di Christina Riggs, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 247–259.
Orsolina Montevecchi, *L'epikrisis dei Greco-Egizi*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists. Oxford 24–31 July 1974*, a cura di Pieter J. Parsons *et al.*, London, Egypt Exploration Society, 1975, pp. 227–232 = Orsolina Montevecchi, *Scripta Selecta*, a cura di Sergio Daris, Milano 1998, pp. 215–221.
Orsolina Montevecchi, *Linguaggio tecnico e varianti locali nelle dichiarazioni per l'epikrisis*, in *Atti del IV Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia, Siracusa, 5–7 dicembre 1997*, a cura di Corrado Basile e A. Di Natale = «Quaderni del Museo del Papiro» 9, 2000, pp. 91–98.

4.11 DICHIARAZIONE GIURATA DELL'ACQUISTO DI UN TERRENO CATECICO

BUB, Pap. 3[B] (inv. 122813)
Dimensioni: 10,1 x 15
Datazione: 121–138 d.C.
Provenienza: Herakleopolites (?)

- - aver ricevuto come regalo - - e 415 dracme. Visto che prima ho ricevuto per tutto il tempo un terreno catecico attraverso una cessione da parte di -or - -, stipulata in un contratto privato, che è stato pubblicizzato nel V anno di Hadrianus, - - e giuro al genio dell'imperatore Traianus Hadrianus Augustus di aver consegnato correttamente e conformemente alla verità la presente dichiarazione; in caso contrario sarò sottomesso al giuramento.
Nell'anno - dell'imperatore Caesar Traianus Hadrianus Augustus, 13 Mesore
(= 6 agosto)
(2° mano) *N.N., ho ricevuto una copia.*

Lo stato romano esercitava un controllo stretto non solo sullo stato giuridico degli abitanti (cfr. 4.10 per la *epikrisis*), ma anche sulle proprietà fondiarie. Intorno all'anno 67/8 d.C. venne creato un archivio specifico per la documentazione di queste ultime, la cosiddetta bibliotheke enkteseon, presso la quale tutti i proprietari dovevano dichiarare i loro terreni. In tal modo lo stato poteva esercitare un controllo preciso sulla situazione della proprietà privata (incluse ipoteche), mentre i proprietari godevano della garanzia del loro status grazie alla registrazione dei loro beni immobili e mobili (quindi terreni, ma anche schiavi) nel registro dell'archivio.

Nel documento bolognese l'acquirente, il cui nome è sconosciuto, dichiara un terreno catecico, cioè un appezzamento originariamente dato in concessione a un soldato del regno tolemaico (cfr. 4.2). Questo tipo di possedimento poteva essere lasciato in eredità, ma non venduto. In età romana, tuttavia, esso divenne una sorta di proprietà privata, anche se nei passaggi di proprietà si evitava la terminologia propria di una compravendita. Per questo motivo, anche nel nostro testo, il formulario impiegato è piuttosto quello di una cessione, accanto alla quale si pattuisce una somma forfettaria pagata in concomitanza della stipula. Nella dichiarazione viene meticolosamente esposta la storia catastale del terreno (la nostra moderna "visura storica"), anche se i dettagli sono perduti nelle lacune. L'importanza e la serietà della transazione vengono sottolineate dall'aggiunta di un giuramento al genio dell'imperatore.

In calce al documento si legge la firma di un funzionario della bibliotheke enkteseon che conferma di aver ricevuto una copia della dichiarazione perché sia archiviata: il papiro bolognese sarà dunque la copia rilasciata al dichiarante.

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 61–62 (P.Bon. 17).
Bibliografia e ulteriori letture:
Hans-Julius Wolff, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemaeer und des Prinzipats. 2. Band. Organisation und Kontrolle des privaten Rechtsverkehrs*, München, C. H. Beck, 1978.
W. Graham Claytor, *Two Papyri from the Archive of Mikkalos and the Establishment of the bibliotheke enkteseon*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists» 57, 2020, pp. 19–42.

4.12 REGISTRO DI DICHIARAZIONI PER IL CENSIMENTO

BUB, Pap. 7 recto (inv. 122817)
Dimensioni: 16,5 x 35
Datazione: primavera 133 d.C.
Provenienza: Machor (Herakleopolites)

Col. II:
(colonna) 96.
Da parte di Piathres, figlio di Piathres, e dei figli Psois e Thapetemounis, provenienti dal villaggio di Machor. Facciamo, in obbedienza al decreto di Flavius Titianus, l'egregio prefetto, per il XVI anno di Hadrianus Caesar il (nostro) signore, la dichiarazione di censimento della casa appartenente a me, Piathres, e della metà di un cortile, nel quale dichiaro (che abitano):
Piathres, figlio di Piathres e di Th-, privo di segni particolari,
Ps-, con cicatrice al ginocchio sinistro, 61 anni,
Psois, figlio suo e di Thauetis, 31 anni,
Thapetemounis, sua sorella e moglie, figlia della madre Taphel-, 29 anni,
Chath, loro figlio, 14 anni,
Achorais, sua sorella, - -, 6 anni, - - -.

Censimenti della popolazione sono pratica nota da molti popoli e culture: uno dei più famosi nella cultura occidentale è sicuramente quello immortalato nel vangelo di Luca e relativo alla storia di Giuseppe, padre di Gesù, che, residente a Nazaret, in Galilea, dovette tornare nella sua città natale, Betlemme, per farsi registrare proprio in occasione di un censimento generale. Nella nuova provincia d'Egitto, i romani iniziarono quasi subito una raccolta sistematica dei dati demografici che permetteva al governo di ottenere un quadro completo e preciso della popolazione, soprattutto a scopo fiscale.

Ogni 14 anni, secondo recenti ricerche a partire già dall'anno 11/10 a.C., il prefetto d'Egitto emanava un decreto che ordinava ai proprietari di case di dichiarare tutte le persone in esse residenti, inclusi gli inquilini, menzio-

nandone nome, genere ed età. Il ritmo di 14 anni non sarà stato un caso: all'età di 14 anni, infatti, per tutta la popolazione maschile non appartenente a classi privilegiate, iniziava l'obbligo di pagare le tasse *pro capite*. Le dichiarazioni rilasciate dai proprietari venivano inviate all'amministrazione dei nomoi di residenza, e servivano ai funzionari per la compilazione di liste a vario titolo, nelle quali gli abitanti dovevano essere ripartiti in base al censo.

Il papiro consiste di tre fogli singoli contenenti copie di dichiarazioni. La mancanza della menzione del destinatario all'inizio delle dichiarazioni rivela che non si tratta di originali, ma di estratti. I tre fogli sono stati incollati per formare un fascicolo da conservare nell'ufficio, il cosiddetto *tomos synkollesimos* ("rotolo incollato"). Lo scopo di questa procedura era ovviamente di raccogliere in un unico faldone le informazioni provenienti da tutte le dichiarazioni di uno stesso villaggio, nella fattispecie Machor, rilasciate nell'ambito del censimento ordinato dal prefetto nell'anno 131/2. Ogni dichiarazione reca un numero, apposto in alto come titolo al testo, affinché i documenti fossero facilmente citabili nelle future corrispondenze tra i rappresentanti dell'amministrazione locale. Considerato che secondo una nuova lettura la prima colonna riporta il numero 95 e la seconda il numero 96, possiamo purtroppo constatare di aver perso almeno 94 dichiarazioni che precedevano i fogli ritrovati!

Edizione:

Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 62–66 (P.Bon. 18).

Bibliografia e ulteriori letture:

Marcel Hombert, Claire Préaux, *Recherches sur le recensement dans l'Égpte romaine*, Leiden, E. J. Brill, 1952.

Roger S. Bagnall, Bruce W. Frier, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

W. Graham Claytor, Roger S. Bagnall, *The Beginnings of the Roman Census: A New Declaration from 3 BCE*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 55, 2015, pp. 637–653.

5) "LAW & ORDER"
GIURISPRUDENZA E GIUSTIZIA

5.1 FRAMMENTO DI UN CONTRATTO

BUB, Pap. 18[C] (inv. 122828)
Dimensioni: 6,1 x 17,3 cm
Datazione: 7 gennaio 45 a.C.?
Provenienza: Arsinoites (?)

- - -. (Scriptura exterior) *Nel regno di Cleopatra e Tolemeo, dei Filopatori e Filadelfi, anno settimo, sotto il sacerdote di Alessandro e degli altri (sacerdoti) registrati ad Alessandria, nel mese di Dystros. Ho venduto - - -*

Al giorno d'oggi una qualsiasi compravendita è regolamentata e controllata da una serie di regole molto stringenti e di figure di controllo, in un sistema che mira a offrire le migliori garanzie a entrambe le parti coinvolte. La situazione nell'Egitto tolemaico (tardo IV – I secolo a.C) da questo punto di vista era un po' più difficile: naturalmente esistevano strumenti e istituzioni ai quali ci si poteva rivolgere sia per la stesura di contratti sia – in caso di dispute – per far valere le proprie ragioni, ma ieri come oggi la burocrazia rischiava di essere complicata, contorta, lenta e soprattutto dispendiosa.

Fu probabilmente per questa ragione che per parecchi secoli trovò largo uso la soluzione del cosiddetto "documento doppio", una forma di contratto che poteva essere concluso privatamente e che offriva a entrambe le parti ottime garanzie grazie a un semplice ma efficace accorgimento: il testo dell'accordo veniva infatti ripetuto due volte, in modo tale che il foglio del contratto mostrasse in alto una prima versione (identica al 100% oppure, come divenne più frequente col passare del tempo, in forma sintetica) e in basso una seconda, separata dalla precedente da uno spazio vuoto più o meno consistente, come si può vedere anche in questo caso. A questo punto, la parte superiore veniva arrotolata e sigillata dai testimoni presenti alla stipula, e il contratto così assicurato veniva consegnato a una persona di fiducia scelta dai contraenti, il *syngraphophylax*. Quest'ultimo avrebbe dovuto custodire il documento intatto e, in caso di contestazioni, metterlo a disposizione del tribunale così come lo aveva ricevuto: solamente i giudici avrebbero avuto il diritto di togliere i sigilli della porzione a suo tempo arrotolata (la cosiddetta *scriptura interior*) e confrontarla con quella

inferiore, rimasta libera (la *scriptura exterior*). Qualsiasi differenza sostanziale tra le due versioni dell'accordo sarebbe stata una prova incontrovertibile di frode o manomissione, cosa che avrebbe consentito loro di emettere la sentenza più giusta.

Il nostro papiro è appunto un esemplare di questo tipo di documento, come rivelano ancora oggi i segni di piegatura che si possono notare osservando la sua parte superiore; non solo, vi troviamo infatti anche lo spazio lasciato vuoto che precede la ripetizione del testo del contratto (cioè la *scriptura exterior*), che ricomincia con la datazione. Lo stato di conservazione del papiro non ottimale e la grafia dello scriba, corsiva e resa confusa anche a causa dei tratti spessi e un po' grossolani, non permettono di ricostruire con esattezza il contenuto dell'accordo – che pure doveva riguardare la vendita di qualcosa.

Un elemento molto interessante però si è preservato e si può leggere ancora piuttosto chiaramente nella data: qui, come da prassi, lo scriba indica l'anno in corso identificandolo con quello progressivo di regno del sovrano in carica. Con un po' di sforzo, si riesce a riconoscere il nome di Cleopatra e, poco oltre, l'epiclesi Filopatore: Cleopatra Filopatore è proprio *quella* Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto protagonista delle vicende che l'hanno vista inserirsi con estrema abilità nel gioco politico romano, prima accanto a Cesare e poi, ancor più decisamente, a fianco di Antonio. Ma la sua figura è riuscita a travalicare la Storia, ottenendo uno *status* di celebrità che nessuno dei suoi antenati (e del resto, pochissime altre regine nell'intera storia umana) può vantare: resa immortale dall'arte, dalla letteratura, dal teatro e più di recente dal cinema, divenuta icona moderna di grande influenza (basti pensare alla portata del recente dibattito sorto in seguito all'uscita del famigerato documentario prodotto da Netflix), nemmeno il papirologo più rigoroso può dirsi immune dall'emozione quando riesce a riconoscere il suo nome.

Edizione:

Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 33–35 (P.Bon. 10).

Bibliografia e ulteriori letture:

Hans-Julius Wolff, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemaeer und des Prinzipats. 2. Band. Organisation und Kontrolle des privaten Rechtsverkehrs,* München, C. H. Beck, 1978.

Lucia Criscuolo, *La successione a Tolemeo Aulete e i pretesi matrimoni di Clepatra VII con i fratelli, in Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto. Atti del Colloquio internazionale. Bologna, 31.8–2.9.1987*, a cura di Lucia Criscuolo e Giovanni Geraci, Bologna, Clueb, 1989, pp. 325–339.

Hans-Albert Rupprecht, *Sechs-Zeugenurkunde und Registrierung*, «Aegyptus» 75, 1995, pp. 37–53.

Uri Yiftach-Firanko, *Who Killed the Double Document in Ptolemaic Egypt?*, «Archiv für Papyrusforschung» 54, 2008, pp. 203–218.

5.2 CONTRATTO DI COMPRAVENDITA DI UN OPIFICIO CON DUE DICHIARAZIONI CATASTALI

BUB, Pap. 28[A-C] (inv. 122838)
Dimensioni: 54,5 x 22,2 cm
Datazione: 10 febbraio 135 d.C.
Provenienza: Tebtynis (Arsinoites)

Col. I: contratto
Nell'anno diciannove dell'imperatore Caesar Traianus Hadrianus Augustus, il sedicesimo del mese Xandikos, (cioè) *il XVI Mecheir* (= 10 febbraio 135 d.C.)*, a Tebtynis, nel distretto di Polemon nel nomo Arsinoites. Tephorsais, figlia di Paysis, nipote di Papnebtynis, di ca. cinquanta anni, con un segno di riconoscimento a forma di lenticchia sulla guancia destra, accompagnata da suo marito Herakleides, figlio di Akousilaos, di ca. cinquantasette anni e senza segni particolari, che agisce in qualità di tutore legale, dichiara ad Alys, figlia di Belles, nipote di Orses, di ca. cinquantotto anni, accompagnata da suo figlio Belles, privo di padre, che agisce in qualità di tutore legale, di ca. ventisei anni, con una cicatrice al sopracciglio sinistro, di aver venduto ad Alys stessa secondo questa dichiarazione da adesso fino a tutto il tempo l'opificio di battilana che appartiene a Tephorsais stessa nel villaggio di Tebtynis in virtù dell'eredità del suo defunto fratello germano Epimachos, morto senza figli e senza aver fatto testamento, che l'aveva comprato tramite il grapheion qui (a Tebtynis) nel secondo anno del divo Nerva, il nove del mese di Phamenoth* (= 5 marzo 98 d.C.)*, da Petesouchos, figlio di Paysis, nipote di Paysis, di qualunque estensione sia, con le fondamenta e pareti esistenti e nello stato in cui si trovi e con tutti gli accessori.*

L'opificio venduto, come hanno concordato tutti i sopra menzionati, confina con: a sud, edifici che prima appartenevano al proprietario precedente Petesouchos, a nord una via pubblica, a ovest la casa paterna dell'acquirente Alys, a est una casa che prima apparteneva al precedente proprietario Petesouchos, adesso invece ai figli di Mys-, figlio di Phombon. E la venditrice Tephorsais (dichiara di) aver ricevuto dall'acquirente il prezzo concordato del laboratorio di battilana interamente, duecento dracme di argento, cioè 200 dr., subito, in contanti, e la dichiarante Tephorsais e i suoi rappresentanti lo garantiscono con ogni garanzia ad Alys e ai suoi rappresentanti - - -.

Col. II: Dichiarazione di proprietà dell'acquirente
(m. 2) Io, Apollonios, ho firmato, nel XIX anno di Hadrianus Caesar il signore, 16 Mecheir (= 10 febbraio 135).
(m. 1) *A Deios e Herakleides e Horigenes e Ptolemaios, ex-ginnasiarchi, nominati per il sorteggio del posto di archivista della bibliotheke enkteseon dell'Arsinoites, da parte di Alys, figlia di Belles, nipote di Orses, dal villaggio Tebtynis, con suo figlio Belles, che è privo di padre registrato, come tutore. A prescindere da quello che ho dichiarato, al termine dichiaro in aggiunta anche l'opificio di battilana a Tebtynis, libero*

Col. I: Contratto di compravendita di un opificio di battilana datato al 10 febbraio 135 d.C.

da debito e ipoteca, al prezzo di duecento dracme che ho comprato nel giorno di oggi da Tephorsais, figlia di Paysis, nipote di Papnebtynis, proveniente dal villaggio di Tebtynis, con suo marito Herakleides, figlio di Akousilaos, come tutore, la quale (cioè Tephorsais) *lo ha dichiarato nel giorno di oggi come eredità del fratello Epimachos, proveniente dallo stesso villaggio, il quale lo aveva dichiarato per tramite dei* (vostri) *predecessori e per inconsapevolezza non è stato registrato come proprietario con una scheda personale dalla bibliotheke enkteseon. Perciò consegno la dichiarazione supplementare.*

Col. III: Dichiarazione di proprietà della venditrice
(m. 2) Io, Apollonios, ho firmato, nel XIX anno di Hadrianus Caesar il signore, 16 Mecheir (= 10 febbraio 135).
(m. 2) *A Deios e Herakleides e Horigenes e Ptolemaios, ex-ginnasiarchi, nominati per il sorteggio del posto di archivista della bibliotheke enkteseon dell'Arsinoites, da parte di Tephorsais, figlia di Paysis, nipote di Paysis, dalla madre Kollauthis, dal villaggio Tebtynis, con il marito Herakleides, figlio di Akousilaos, come tutore. Dichiaro per la prima volta tramite voi per il giorno odierno, l'opificio di battilana appartenente a me nel villaggio di Tebtynis, non dichiarato entro il termine, ma venuto nel mio possesso da eredità di mio fratello germano Epimachos, proveniente dallo stesso villaggio, dichiarato da lui, che è morto senza figli e senza aver fatto testamento prima della dichiarazione di censimento del settimo anno del divo Traianus* (= 103/4 d.C.), *tramite i* (vostri) *predecessori, ma non registrato per inconsapevolezza, libero da debito e ipoteca. Perciò consegno la dichiarazione secondo le copie di una dichiarazione di censimento del nono anno del divo Traianus* (= 105/6 d.C.) *che vi ho mandato - - -.*

Col. II e III: Dichiarazioni di proprietà dell'acquirente Alys e della venditrice Tephorsais con firma del funzionario dell'ufficio catastale Apollonios (sopra, rr. 1–2), rilasciata il 10 febbraio 135 d.C.

In età romana tutte le donne libere erano autorizzate dalla legge a gestire affari economici. L'unica limitazione legale consisteva nell'obbligo di farsi assistere, durante la transazione, da un tutore maschile, chiamato nei documenti kyrios ("signore"), che doveva essere presente alla conclusione del contratto.

Così, anche nel contratto di compravendita di un laboratorio di battilana stipulato fra due donne e conservato nella prima colonna del papiro (la più ampia), la venditrice Tephorsais e l'acquirente Alys sono tutte e due assistite da parenti di genere maschile che fungono da tutori. Il contratto riporta data e luogo dell'affare, una descrizione dei contraenti e dell'oggetto venduto accompagnata dalla storia dettagliata dei relativi passaggi di proprietà, la dichiarazione da parte della venditrice che stipula la transazione, il prezzo e le clausole di garanzia per tutelare i diritti dell'acquirente. A causa dello stato frammentario del papiro non si sono conservate le sottoscrizioni delle contraenti e la nota normalmente rilasciata dal notaio che registra il contratto nell'archivio del notariato statale, una filiale del quale si trovava nel villaggio di Tebtynis.

Ma come poteva l'acquirente Alys essere sicura che la fabbrica appartenesse davvero a Tephorsais e che non fosse magari ipotecata o altrimenti gravata da debiti? L'istituzione dell'archivio statale delle proprietà, chiamato *bibliotheke enkteseon* (cfr. 4.11) raccoglieva e depositava documenti relativi al possesso e alla proprietà di terreni privati, superfici ed edifici di uso commerciale, e poteva documentare e confermare lo stato legale di ogni oggetto registrato. Tutti gli acquirenti di proprietà fondiarie dovevano dichiarare i loro possedimenti a questo ufficio. Al primo passaggio di proprietà, l'ufficio apriva una scheda personale (chiamata *diastroma*), intitolata all'acquirente e contenente le informazioni essenziali sull'immobile da arricchirsi eventualmente nel futuro se fossero intervenute novità nella situazione patrimoniale del soggetto schedato, per esempio nel caso di ipoteche o acquisti di altri immobili nello stesso villaggio.

L'importanza dell'archivio delle proprietà emerge in particolar modo nella situazione di Tephorsais: poiché ella non aveva mai dichiarato all'archivio il possesso della fabbrica, si è vista costretta a farlo in concomitanza con la stipulazione del contratto di vendita. Questa dichiarazione, scritta dalla stessa mano cui si deve il contratto, si trova nella terza colonna del papiro, ed è stata approvata sopra al testo tramite firma di uno dei *bibliophylakes*, i gestori dell'archivio. Tephorsais racconta nella dichiarazione un episodio che dimostra come le istituzioni statali non funzionassero sempre in modo ineccepibile: suo fratello aveva comprato il laboratorio tanti anni prima (vd. cronologia in basso) e l'aveva anche dichiarato a quel tempo come sua proprietà, ma nell'archivio delle proprietà, per una svista fatta *kat' agnoian*, "a causa di inconsapevolezza", non era mai stata aperta una scheda a lui intitolata. Visto che il possesso non era dunque rintracciabile nell'archivio, Tephorsais è costretta ad appellarsi alla sua prima dichiarazione di censimento rilasciata dopo la morte del fratello, avvenuta nell'anno 105/6; nel documento, che non ci è pervenuto, la donna avrà probabilmente informato le autorità della morte del fratello e del fatto di averne ereditato l'opificio.

Il papiro è particolarmente significativo, anzi si potrebbe persino dire unico nel panorama delle testimonianze, anche per un fatto assai singolare: nella seconda colonna si trova la dichiarazione della nuova proprietà da parte dell'acquirente dell'opificio Alys. La firma è apposta sopra al testo nello stesso giorno e dallo stesso funzionario dell'archivio delle proprietà che ha firmato la dichiarazione di Tephorsais. Entrambe le dichiarazioni sono state incollate a destra del contratto, presumibilmente dall'acquirente della fabbrica Alys che in tal modo si è creata un fascicolo di tre documenti essenziali che attestassero e tutelassero i suoi diritti di proprietà sull'immobile.

Cronologia degli eventi menzionati:
98 d.C., 5 marzo: Epimachos acquista un laboratorio di battitura di lana a Tebtynis.
103/4: Epimachos muore, lasciando alla sorella Tephorsais il laboratorio.
105/6: Tephorsais consegna una dichiarazione di censimento, menzionando presumibilmente che il fratello è morto e ha lasciato a lei il laboratorio.
135, 10 febbraio: Tephorsais dichiara il laboratorio all'ufficio delle proprietà, vende il laboratorio ad Alys, e anche questa fa una dichiarazione analoga all'ufficio.

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 76–83 (P.Bon. 24).
Bibliografia e ulteriori letture:
Herbert C. Youtie, *The Textual Criticism of Documentary Papyri. Prolegomena. Second Edition*, London, Institute of Classical Studies, 1974.

5.3 PETIZIONE DI UNA DONNA CONTRO IL MARITO

BUB, Pap. 9 (inv. 122819)
Dimensioni: 11 x 17,6 cm
Datazione: prima metà del I sec. d.C.
Provenienza: Oxyrhynchites (?)

… di cui darò un resoconto dettagliato tramite anche i documenti della dote di mille e duecento (?) dracme d'argento. Non avrei mai ritenuto di abbandonare il mio matrimonio di lunga durata e il figlio nato dalla nostra unione a causa di un'ingiustizia sofferta, dal momento che i nostri figli Horos e Euboulos e Didymos - -. Lui invece, avendo altro per la testa, non ci ha dato nessun sostegno (?) così che ero priva persino dei beni di prima necessità. Poi mi (?) chiuse fuori dall'entrata di casa con solo un vestito, trattenendosi - -. Perciò avendolo abbandonato e avendo presentato - - come io desideri, e richiedendo (?) la corresponsione di alimenti e vestiario per sei mesi - - e di inoltrare una copia del documento a (lui) affinché sappia che i contratti indigeni (?) hanno validità legale - - e se lui non mi corrisponde gli alimenti (di sua volontà) chiedo che egli sia costretto a restituirmi il vestiario e tutte le altre mie cose che ha trattenuto come si è detto e a dare per i figli il mantenimento e il vestiario come gli spetta. Stai bene!

Il papiro, per quanto danneggiato, offre uno scenario ricostruibile o almeno schizzabile con sufficiente chiarezza. Una donna, purtroppo non altrimenti identificata, a seguito della brusca separazione dal marito lamenta lo stato di indigenza in cui versano lei e i figli: poco interessato a bisogni e necessità della famiglia quando ancora i due erano sposati, il marito finisce per cacciare la moglie e i figli senza dar loro nemmeno il tempo di raccogliere le proprie cose. La donna decide allora di sciogliere il matrimonio e di scrivere una petizione ad un pubblico magistrato in cui chiede da un lato la restituzione di quanto le appartiene e, dall'altro, la corresponsione degli alimenti per i figli rimasti a suo carico.

L'interesse di questo reperto va ben oltre le vicende e le preoccupazioni di una donna/madre: esso ci svela infatti aspetti legati della mentalità dell'epoca riguardo a temi, sempre attuali, come quello della famiglia, in special modo rispetto alla gestione dei figli. Che due coniugi decidessero di porre fine alla loro unione e di stipulare una formale e vincolante scrittura privata

per stabilire suddivisione dei beni, obblighi e libertà di entrambi era cosa piuttosto comune, come dimostra il gran numero di documentazione inerente a divorzi giunta ad oggi – dalle redazioni del contratto alle ricevute per l'avvenuta restituzione della dote. Non altrettanto ben testimoniato è ciò che succedeva ai figli della coppia in seguito alla separazione.

Nei contratti di matrimonio viene normalmente stipulato che il marito debba fornire alla donna e ai figli i mezzi di sostentamento necessari per la vita, inclusi gli indumenti, ma questo obbligo probabilmente cessava con la dissoluzione del contratto di matrimonio e la conseguente restituzione della dote che normalmente era prevista entro 30 o 60 giorni a partire dalla richiesta di scioglimento da parte della donna. Visto che, nel nostro caso, la donna chiede "alimenti e vestiario per sei mesi", si può ipotizzare che il marito abbia ritardato a restituire la dote e perciò sia rimasto di fatto legalmente responsabile per l'intero mantenimento di moglie e figli durante tutto il periodo.

Non sappiamo se la richiesta della donna sia andata a buon fine, anche se le numerose attestazioni di lunghi processi suggeriscono che le contese legali non si risolvessero sempre in tempi rapidi.

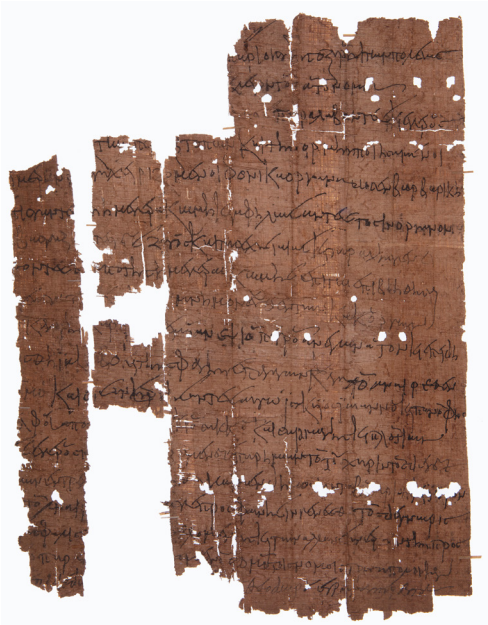
Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 71–72 (P.Bon. 21).
Bibliografia e ulteriori letture:
Judith Evans Grubbs, *Women and the Law in the Roman Empire. A Sourcebook on Marriage, Divorce and Widowhood*, London-New York, Routledge, 2002.
Uri Yiftach-Firanko, *Marriage and Marital Arrangements. A History of the Greek Marriage Document in Egypt*, München, C. H. Beck, 2003.

5.4 PETIZIONE PER UN OMICIDIO

BUB, Pap. 8[A1-3] (inv. 122818)
Dimensioni: 18,3 x 28,9; 3,5 x 21,3; 3,9 x 4,7 cm
Datazione: V–VI sec. d.C.
Provenienza: Oxyrhynchites

A N.N. e N.N., riparii (ufficiali della sicurezza) *della città degli Ossirinchiti, da parte di N.N., del villaggio Herakleion dello stesso nomo.*
N.N., insieme con altri - - che ha preso dai dintorni, e hanno fatto un assalto - - da tutti i lati (?)*, servendosi di arnesi micidiali come in un attacco barbarico, aggredendo il nostro villaggio e smontando l'impianto di irrigazione - - levando i gioghi e i secchi, e quando successe un tumulto, - - vennero gli abitanti del nostro villaggio per soccorrere - - i menzionati delinquenti - - colpì mio cugino Petros al cuore, uccidendolo, e quando - - Iakob, quello che aveva aggredito l'assassinato, - - e i suoi complici Isak, figlio di Ioannes, e Panuphios - -, fratello di N.N. del borgo Sakkou, e Sarmates e Ploution - - e gli altri riconosciuti (?) da noi, perciò consegniamo questa petizione alla vostra*

competenza, chiedendo di inviare un tabularius (segretario) *pubblico e un medico per fare un'autopsia* (?) *dell'assassinato affinché venga compilato un rapporto e i delinquenti scoperti vengano condotti via e messi al sicuro in prigione e affinchè avvenga la citazione in giudizio degli altri complici per la loro difesa. N.N., ho consegnato. N.N., figlio di Theodoros, ho scritto per lui perché non sa le lettere.*



Per usare le parole della prima editrice, Orsolina Montevecchi, il fatto raccontato "rientra nel quadro già noto di un Egitto bizantino malsicuro e travagliato dal brigantaggio". Dell'età bizantina si sono infatti conservate numerose petizioni a diversi funzionari da parte di vittime di crimini. I documenti papiracei rivelano da un lato una società confrontata continuamente con atti di soprusi e di violenza contro persone e proprietà privata, dall'altro però anche una considerevole fiducia della popolazione nell'apparato esecutivo e giudiziario.

Nella maggior parte dei casi documentati, gli autori della violenza sono noti alle vittime. Anche nella presente petizione i delinquenti vengono menzionati dal mittente con nome e provenienza. L'attacco era probabilmente diretto contro una macchina per l'irrigazione (*sakija*) ed è poi sfociato in uno scontro fra i due gruppi di persone. La natura dell'oggetto della violenza e le informazioni precise, anche sulla persona dell'assassino del cugino del postulante, fanno pensare che ci sia stato un litigio precedente fra le popolazioni di due villaggi, all'origine del quale vi erano forse problemi del sistema di irrigazione.

I destinatari della petizione sono un collegio di ufficiali chiamati *riparii*. Come mostra il documento, questi funzionari potevano dare inizio ad un'indagine – rilevando impronte e prove e incaricando un medico di eseguire un'autopsia sul defunto – e richiedere al loro staff un rapporto che sarebbe poi servito per arrestare gli accusati e istruire il processo. I *riparii* erano membri di alto rango della classe curiale della città di Ossirinco. Erano responsabili della sicurezza pubblica e avevano a disposizione un proprio personale.

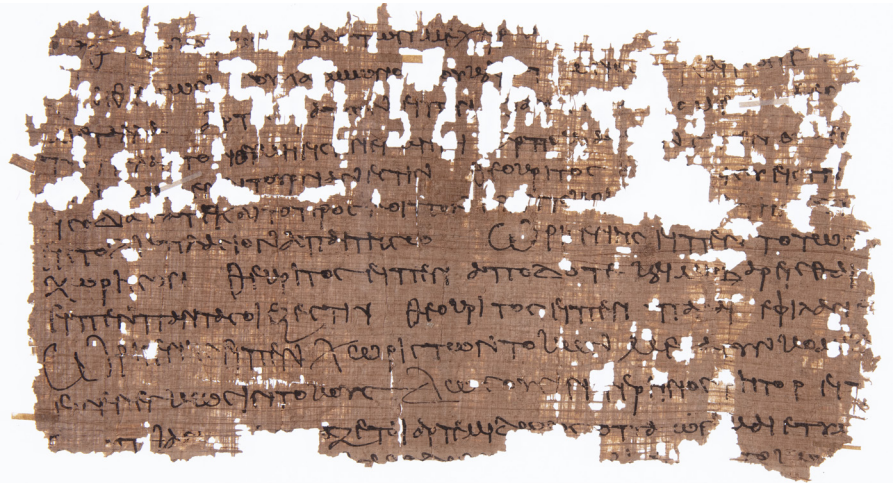
Nel periodo in cui fu scritta la nostra petizione, i servizi della *riparia* ad Ossirinco – come del resto molti altri ruoli amministrativi locali – venivano espletati a turno dalle più influenti casate aristocratiche della città, come quella cosiddetta degli Apioni, i cui membri giunsero a ricoprire cariche strategiche alla corte di Costantinopoli. Considerati dunque gli impegni dei rappresentanti delle famiglie al di fuori dell'Egitto, è possibile che i due *riparii* cui è indirizzato il papiro agissero come sostituti per conto della casata cui toccava lo svolgimento del servizio in quel particolare anno.

Edizioni:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 72–74 (P.Bon. 22)
Klaus Maresch, *Eine Neuedition von P.Bon. 22*, «Aegyptus» 66, 1986, pp. 141–146.
Hans-Albert Rupprecht (a cura di), *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten. Achtzehnter Band (Nr. 13085-14068)*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, pp. 30–31 (SB XVIII 13127).
Bibliografia e ulteriori letture:
Roger S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton, Princeton University Press, 1993.
Jean-Luc Fournet, *Entre document et littérature: la pétition dans l'Antiquité tardive, in La pétition à Byzance. XXe Congrès international des Études byzantines, 19–25 août 2001*, a cura di Denis Feissel e Jean Gascou, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, 2004, pp. 61–74.
Giuseppina Azzarello, *P.Oxy. XVI 2039 e la nascita della domus gloriosa degli Apioni*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 155, 2006, 207–226.

5.5 VERBALE DI PROCESSO ALLA PRESENZA DEL PREFETTO TEOCRITO

BUB, Pap. 20 (inv. 122830)
Dimensioni: 16,7 x 7,9 cm
Datazione: 14–23 febbraio 211 d.C.
Provenienza: Arsinoites

Nell'anno 19 dei signori Augusti, XX[+?] *Mecheir, - - Souchammon alias Horion e quelli nominati con lui - -.*
Dopo altro. Harpokration disse: violenza - - affinché non pagasse. Harpokration disse: - - è - - (una) *liturgia. Theokritos disse: tu per la - - raccogliete anche il resto con interessi - -*, (altrimenti) *riscuoterò il doppio. Horigenes disse: condona* (?) *il - -. Theokritos disse: restituite e non sarete gravati di più* (?) *- -. N.N. disse: tutto è possibile per te. Theokritos disse: già molto tempo fa ho fatto un favore - -. Horigenes disse: senza gli interessi dopo la raccolta - -, se invece non consegnano* (?), *daranno interessi. L'avvocato Serenos disse: - - la liturgia - - Artemidoros, il presente, - - degli interessi - -.*



Il papiro riporta, in una scrittura calligrafica sul modello della cancelleresca Alessandrina, estratti di un verbale di un processo. Le perdite estese di testo a destra del foglio non permettono una precisa ricostruzione dello svolgimento dell'udienza, ma è possibile almeno dedurre che al centro del processo stavano degli uomini che, nominati a rivestire una liturgia in connessione ai lavori agricoli, si erano indebitati verso lo stato. Uno dei punti controversi del confronto risiede nella questione legata al fatto che i debiti dovessero essere restituiti o meno con gli interessi.

Il verbale ci presenta un battibecco vivace fra diversi oratori, anche se è quasi impossibile stabilire il ruolo rivestito da ciascuno di loro. La maggior parte delle persone resta sconosciuta. L'omonimo del grande poeta ellenistico Teocrito, che, a giudicare dal suo tono imperativo, potrebbe essere identificabile con il giudice nel processo, è invece già attestato da un altro papiro appartenente alla collezione papirologica di Ginevra: in esso Teocrito appare come autore di una lettera circolare del 213 d.C., rivolta ai governatori dell'Arsinoites, gli *strategi*. Nella lettera egli intima loro di trattare con grande cautela un ricco, ma malfamato amico dell'imperatore, di nome Valerius Titanianus, un importante proprietario fondiario nell'Arsinoites. Vista la posizione di superiorità rispetto agli strateghi dell'Arsinoites, Teocrito doveva essere uno dei procuratori più elevati della provincia per quell'anno, forse un *epistrategos* o addirittura il prefetto d'Egitto. Ma non è tutto.

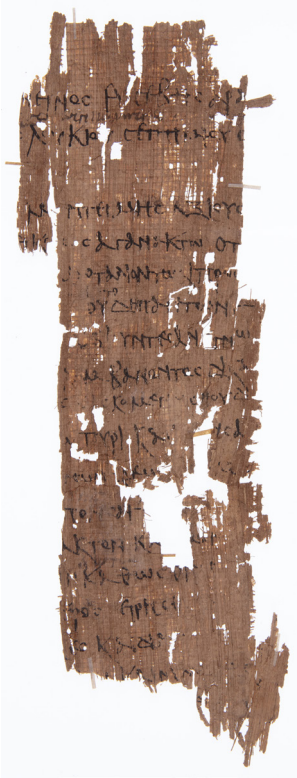
Un Teocrito viene menzionato dallo storico greco contemporaneo Cassio Dione (ca. 155–235 d.C.): prima schiavo e ballerino, egli riceve poi la libertà dall'imperatore Caracalla e riesce grazie alla sua forte ambizione a fare una carriera fulminante che culmina nel comando dell'esercito e nella prefettura d'Egitto. Inoltre, sempre secondo lo storico, nell'ambito dei preparativi della visita dell'imperatore in Egitto (215/6 d.C., cfr. anche 5.6), Teocrito

dalla rabbia fa giustiziare il procuratore di Alessandria Flavius Titianus. In conseguenza dell'identificazione del giudice del nostro papiro con il potente prefetto Teocrito, il verbale di processo bolognese ci consente per la prima volta di "ascoltare" la sua voce leggendo le parole uscite direttamente dalla sua bocca. E la frase di uno dei presenti al processo, che gli si rivolge dicendogli "*tutto è possibile per te*", ci appare ora in un'altra luce dandoci anche un piccolo brivido...

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, p. 60 (P.Bon. 16).
Bibliografia e ulteriori letture:
Revel A. Coles, *Reports of Proceedings in Papyri*, Bruxelles, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1966.
Paul Schubert, Isabelle Jornot (edd.), *Les papyrus de Genève. Première volume, 2e édition*, Genève, Bibliothèque publique et universitaire, 2002, pp. 2–3 (P.Gen. I² 1).

5.6 UN EDITTO DI CARACALLA, REALE O FITTIZIO

BUB, Pap. 16B (inv. 122826)
Dimensioni: 8,3 x 22,5 cm
Datazione: dopo 215 d.C.
Provenienza: sconosciuta



- - Antoninus Pius Arabicus - - (m. 2) *- - Adiabenicus maximus, - - figlio del dio* (?) *Lucius Septimius Severus, dice:*

- - degni di onore - -, sono giustamente arrabbiato che - -, facevano un torto ai - - di tutti - -, (i) *postulanti facevano recitare - -, mentre lui prendeva giudici* (?) *- - sotto fuoco - - -*

A causa della sua frammentarietà, il papiro è rimasto un enigma per gli studiosi sin dalla sua pubblicazione risalente a ca. settanta anni fa. I primi due righi consistono di una lunga titolatura imperiale al nominativo (rigo 1) e di un'altra al genitivo che fa pensare all'indicazione del padre dell'imperatore menzionato prima. Visto che nel secondo rigo si menziona evidentemente Settimio Severo, imperatore tra il 193 e il 211 d.C., ci si aspetterebbe nel primo rigo la menzione di suo figlio Caracalla, che dopo l'uccisione del fratello Geta, regnò da solo negli

anni 212–217. La titolatura però è atipica: il titolo *Arabicus*, menzionato al r. 1, non appartiene alla titolatura ufficiale di Caracalla, e il titolo *Adiabenicus maximus*, incastrato in un secondo tempo in un'altra scrittura e un inchiostro marrone fra i due righi, non è mai attestato per Caracalla.

A causa di queste incongruenze è stata avanzata l'ipotesi che si potessi trattare di un editto fittizio di Caracalla, creato dopo la morte dell'imperatore, nella tradizione degli *Acta Alexandrinorum*, un'opera letteraria contenente storie di sofferenze e martíri di eroici Alessandrini che entravano in gravi e violenti conflitti con l'amministrazione romana. Le opere, spesso composte in forma di verbali di processi, raccontano in modo romanzato gli eventi accaduti nel corso dei tumulti ad Alessandria e le ambasciate alessandrine a Roma durante il governo dell'imperatore Claudio.

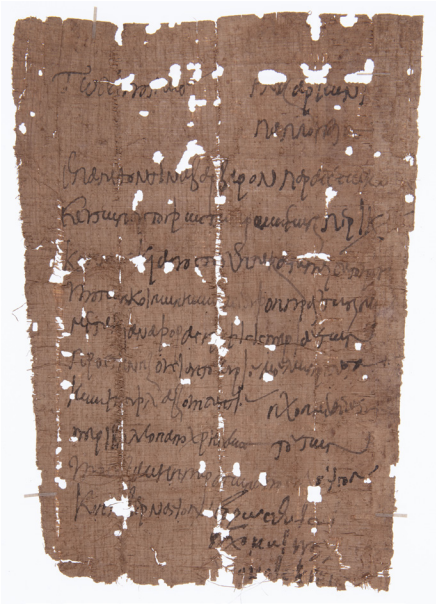
Durante la visita di Caracalla in Egitto nell'inverno 215/6, la situazione tesa di Alessandria sfociava in atti di pura violenza e massacri. La prima editrice del papiro, Orsolina Montevecchi, ha ravvisato nel testo dell'editto cenni a incendi dolosi e distruzione di statue che si potrebbero collegare a quanto raccontato da altra letteratura di genere sul tumulto avvenuto ad Alessandria in quell'occasione: tuttavia una nuova revisione del papiro suggerisce qualche riserva nei confronti delle letture proposte in tal senso e rispetto a questa interpretazione 'drammatica'. Sulla base degli scarsi frammenti di testo non si può infatti escludere una lettura meno romantica del testo: potrebbe cioè trattarsi di un decreto imperiale reale, probabilmente scaturito da un processo, ma copiato anni dopo la morte di Caracalla e perciò contenente errori nella titolatura.

Edizione:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, pp. 58–59 (P.Bon. 15).
Bibliografia e ulteriori letture:
John C. Shelton, *A Fictitious Edict of Caracalla*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 39, 1980, pp. 179–184.
Andrew Harker, *Loyalty and Dissidence in Roman Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
Natalia Vega Navarrete, *Die Acta Alexandrina im Lichte neuer und neuester Papyrusfunde*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2017.

5.7 LETTERA RELATIVA AD UN PRIGIONIERO

BUB, Pap. 15 (inv. 122825)
Dimensioni: 14,3 x 20,1 cm
Datazione: ca. 412 d.C.
Provenienza: sconosciuta

Al mio signore Glykarion, da parte di Papnouthios.
Un certo barbaro di nome Epagathos che è comparso presso il villaggio (?) N.N. in un campo di cipolle, ed è stato condotto al campo (militare) sotto la guida del nostro comune fratello, il praepositus Paniskos (?), con un rapporto che lo riguarda e rivolto all'autorità del mio illustrissimo comes Flavius Abundantius, avendo con sé un mantello vecchio, quello l'ho preso in consegna da parte dei commilitoni della località N.N.
Ti auguro buona salute per molti anni!



La lettura del testo qui proposta è stata significativamente migliorata nel corso della nuova revisione del papiro, grazie all'individuazione di un ennesimo errore dello scriba riguardo a un pronome nella parte finale che si deve riferire al prigioniero Epagathos. A giudicare dalla presenza di alcuni termini specifici (*praepositus, pedatura, comes, contubernales*), la lettera appartiene ovviamante all'ambiente militare. Papnouthios potrebbe essere un comandante di una unità militare che informa il suo superiore Glykarion dell'arresto di un uomo scoperto in un campo di cipolle: questi viene curiosamente chiamato 'barbaro', un termine che in alcuni contesti viene impiegato per i soldati, in altri per gli appartenenti al popolo nomade dei Blemmi. L'uomo è stato fermato da un *praepositus*, evidentemente il comandante di una unità militare, ed è stato poi inviato in un campo militare. Visto che, secondo la lettera, anche il comandante dell'esercito dell'intera provincia, il *comes* Abundantius, sarebbe stato informato dalla faccenda, si tratta evidentemente di un avvenimento importante. Può darsi che Epagathos sia da considerare un disertore dell'esercito romano?

Edizioni:
Orsolina Montevecchi, *Papyri Bononienses*, Milano, Vita e Pensiero, 1953, p. 110 (P. Bon. 46).
Roger S. Bagnall, *Flavius Neaptius: Ghost-"Comes Aegypti"*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 25, 1984, pp. 83–85.
Bibliografia e ulteriori letture:
Roger S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton, Princeton University Press 1993.

Collana a cura di
Giacomo Nerozzi

Progetto grafico e impaginazione
Glenda Furini

Testi
Fabian Lothar Walter Reiter e Sara Marmai, con contributi di Willy Clarysse, Lucia Criscuolo, Nico Dogaer, Giovanni Geraci, Giulio Leghissa, Cecilia Mambrioni e Giuliano Sidro

In copertina: BUB, Pap. 11[B] (inv. 122821) © Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna

Ove non diversamente specificato, le immagini si intendono © Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna.

Per qualunque problema di attribuzione di diritti, si prega di contattare l'indirizzo e-mail bub.info@unibo.it. La Biblioteca è a disposizione di eventuali detentori di diritti, non altrimenti rintracciati.

© 2023 BUB - Biblioteca Universitaria di Bologna

Questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2023 presso Asterisco s.r.l., Bologna

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

La mostra *"Dall'Egitto alla via Aemilia – I papiri bolognesi raccontano…"* presenta una trentina di papiri greci delle collezioni della Biblioteca Universitaria e della Sezione Storia antica (Dipartimento di Storia Culture Civiltà) dell'Ateneo che, illustrando in modo sfaccettato la vita nell'Egitto greco-romano e bizantino, aprono spiragli sul mondo antico, rivelandoci dettagli spesso inaspettati, ma anche sollecitando nuove domande. In essi scopriamo analogie con la nostra società e soprattutto ritroviamo i nostri affanni nei grandi e piccoli problemi che la gente ha fronteggiato 2000 mila anni prima di oggi. La mostra è il risultato di un recente progetto di ricerca, sostenuto dalla Fondazione Carisbo e svolto con la collaborazione di colleghi e studenti di Papirologia dell'Ateneo bolognese.

Biblioteca Universitaria di Bologna
GUIDE E SUSSIDI
2

€ 10,00